

Prefabbricare. Tradurre in economia lo spazio e il tempo.



Unire la conoscenza della realtà e i suoi problemi operativi con la capacità di produrre soluzioni idonee al progettista e al costruttore.

La prefabbricazione può essere considerata la sintesi di questi due punti.

Manufatti prefabbricati in cemento armato normale e precompresso per costruzioni civili, industriali e rurali, scuole, ponti, ...



PREFABBRICATI PRECOMPRESSI VIBRATI IN C.A.

ING. PRUNOTTO S.p.A.

12060 GRINZANE CAVOUR (CN) - PIANA GALLO, 3



IMPRESA COSTRUZIONI

ING. PRUNOTTO S.p.A.

12060 GRINZANE CAVOUR (CN) - PIANA GALLO, 3

La ING. PRUNOTTO S.p.A. realizza e progetta tutto questo, traducendo in realtà pratica e razionale la scelta delle tecnologie più adatte alle esigenze del momento determinate fondamentalmente dall'esperienza.

Ed è sempre l'esperienza, solitamente, la dote che mette in

grado un'impresa di fronteggiare rapidamente ed efficacemente i problemi più difficili ed imprevisti.

CANDELA

TIBAS

SISTEMI DI GRIGLIATI
ATTREZZATI ARIA/LUCE
CASSONETTI COORDINATI
LUCE/INFORMAZIONE

50126 Firenze
via Cimitero del Pino 12
telefono (055) 686726



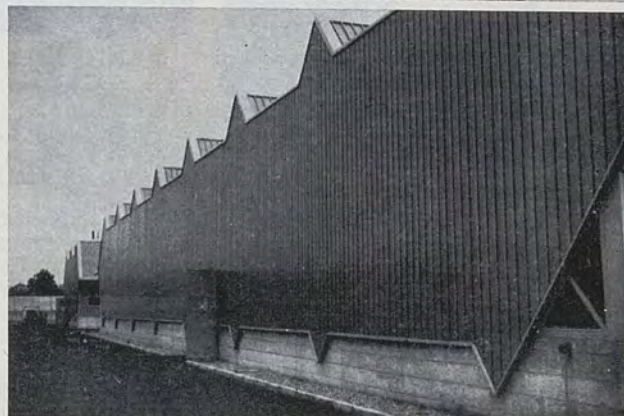
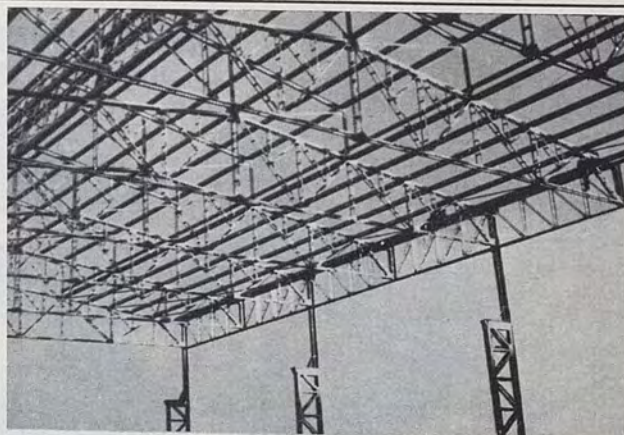
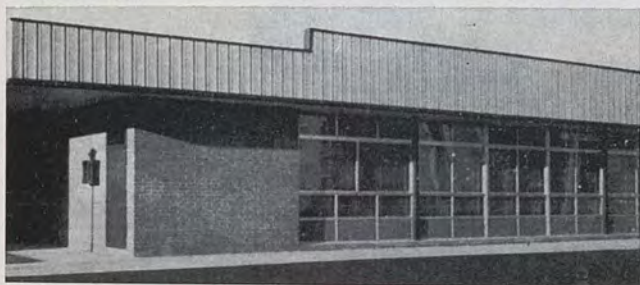
PRINCIPALI REALIZZAZIONI IN PIEMONTE - Opera Universitaria dell'Università di Torino -
Centro Polifunzionale - Centro Ricerche Fiat - Sala Prototipi Lancia Svat -
Banco di Roma - American Club - Silhouette Athletic Club (Torino) -
Istituto Bancario San Paolo di Torino (Avigliana, Cuneo, Aosta 1 e 2).

EDIFICI

CIVILI - INDUSTRIALI - AGRICOLI

ORTECO

CARPENTERIA METALLICA



Torino - c. M. D'Azeglio 78 - tel. 688792



NERIO SCHIAVINA

ISOLANTI TERMOACUSTICI

*Ufficio Tecnico
per l'isolamento edilizia e industria.*

*Isolamento Polistirolo intonaco
sistema "ALPEFIX".*

*Lana di roccia basaltica:
in materassini, pannelli rigidi,
in fiocchi ed in coppelle.*

Poliuretano espanso a cellule chiuse e aperte.



Corso Matteotti, 53 - 10121 TORINO - Tel. 545150/543527/547811
Telex 220098

FINANZIAMENTI A MEDIO TERMINE

CENTROUNO



All'industria

per il rinnovo, l'ampliamento
o la costruzione
di impianti industriali

All'esportazione

per lo smobilizzo dei crediti
nascenti da esportazioni
di merci e servizi
e/o lavori all'estero

Al commercio

per l'acquisizione, la costruzione
il rinnovo e l'ampliamento
dei locali e delle attrezzature
necessarie all'esercizio
commerciale

Sconto effetti

per la vendita con riserva
di proprietà e con
pagamento rateale differito
di macchinari nuovi



MEDIOCREDITO PIEMONTESE

**il filo diretto tra il credito a medio termine
e le piccole-medie imprese**

Sede: Piazza Solferino 22 - 10121 Torino
Telefoni: (011) 534.742 - 533.739 - 517.051

SISTEMI TELEFONICI A MISURA D'UTENTE



**per: PICCOLE & MEDIE AZIENDE
INDUSTRIE
VILLE
OSPEDALI
BANCHE
PROFESSIONISTI**

Telefonica Subalpina

DA 35 ANNI È CONSULENZA, PROGETTAZIONE E REALIZZAZIONE
CORSO DUCA DEGLI ABRUZZI 6 - TORINO - TEL. 535.000



Chi vuole risparmiare energia oggi, scopre l'acqua calda.

Linea SPN

Risparmiare energia può essere facile. In casa, per esempio, si può risparmiare preziosa energia elettrica, installando lo scaldabagno a gas.

Se lo facessero tutti, il Paese eviterebbe di sprecare, ogni anno, l'equivalente di un milione e mezzo di tonnellate di petrolio.

E poi, è anche una questione di soldi: con lo scaldabagno a gas si spende meno. La bolletta



ve lo confermerà.

Ma se l'argomento del risparmio non vi interessa, mettete lo scaldabagno a gas per comodità.

Con il metano l'acqua è calda in qualsiasi momento, e ce n'è per tutti, sempre.

Per informazioni o consigli sentite il vostro installatore di fiducia. Oppure telefonate all'

ufficio Italgas della vostra città: il numero lo troverete alla voce *Società Italiana per il Gas*.

**italgas**

Per risparmiare energia, per risparmiare soldi.

GG&B - Roma



dal 1938

asfalt - c. c. p. S. p. A.

- COPERTURE IMPERMEABILI
- ASFALTI COMUNI E A FREDDO
- ASFALTI COLORATI
- COSTRUZIONE E PAVIMENTAZIONI:
STRADE - CAMPI SPORTIVI
MARCIAPIEDI E CORTILI
- FORNITURA DI PRODOTTI BITUMINOSI

10154 TORINO - STRADA DI SETTIMO 6 - TEL. (011) 20.11.00 - 20.10.86

**CANALI DI GRONDA IN P. V. C.
LATTONERIA IN PLASTICA
RECINZIONI IN P. V. C.**

GROND PLAST



CASELLE (To) Via Nazario Sauro 12 - Tel. 011/992898

PER SAPERNE DI PIÙ SUL VETRO



PICCO & MARTINI

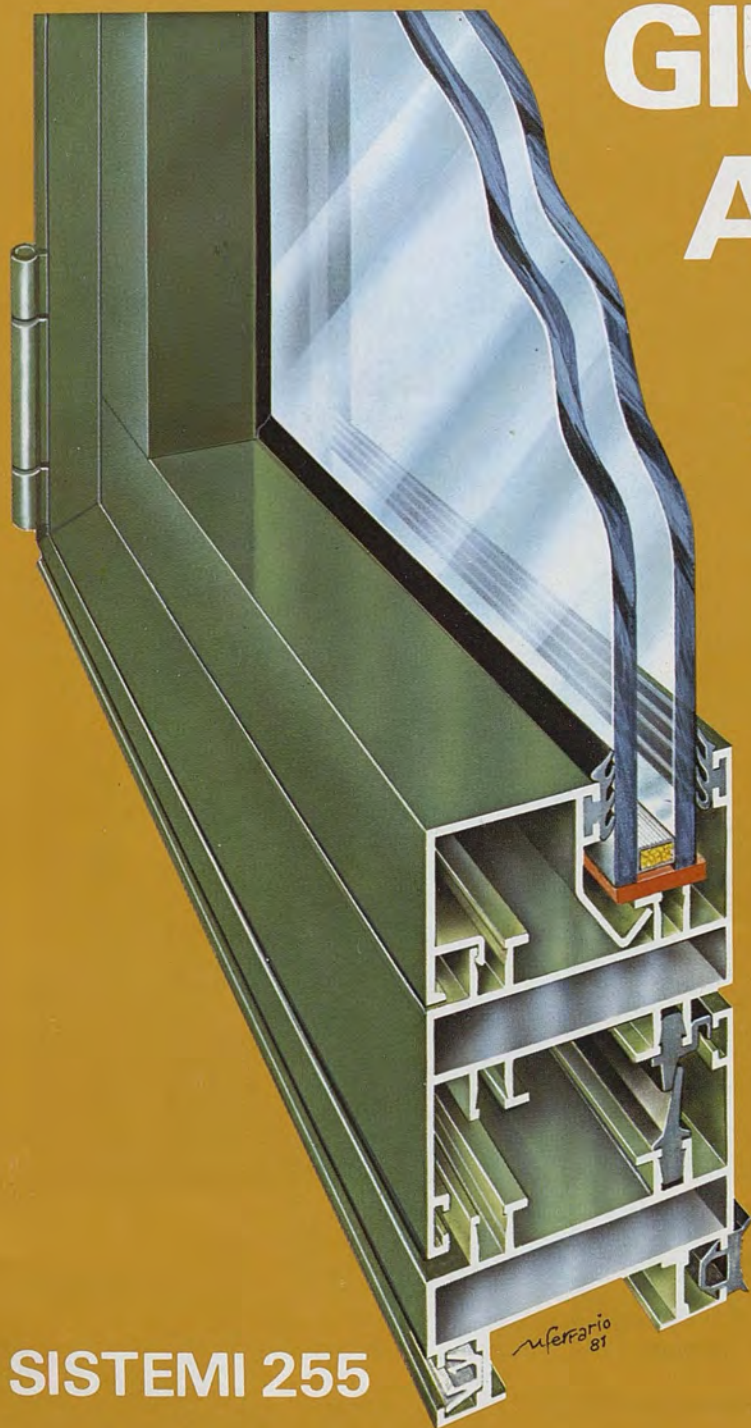
**CRISTALLI BIANCHI E COLORATI PER EDILIZIA
CRISTALLI ANTIPROIETTILE E ANTISFONDAMENTO
VETRATE ISOLANTI A CAMERA D'ARIA
CRISTALLI RIFLETTENTI ANTISOLARI
PORTE IN CRISTALLO TEMPERATO
SPECCHI PER ARREDAMENTO
CRISTALLI ANTIFUOCO**

10152 TORINO - VIA PESARO 50 - TEL. 85.05.53 - 85.17.32 (011)

PER UNA PERFETTA TENUTA DELL'ACQUA E DELL'ARIA

PER RISPETTARE LEGGE 373 SCEGLIETE

GIUNTO APERTO ALPHA[®]



SISTEMI 255

Questo sistema, che adotta la collaudata tecnica del "giunto aperto", diffusa nelle serie per serramenti di elevate prestazioni, si distingue per l'impiego di due guarnizioni interne in posizione arretrata.

In tal modo l'aria, penetrando in pressione dinamica nella camera e trasformandosi qui in pressione statica grazie all'elevato volume della camera stessa, comprime fra loro le guarnizioni, aumentandone notevolmente l'adesione. In questo processo l'acqua trasportata dall'aria precipita e fuoriesce da appositi fori di scarico.

SERIE PIANA SIA ALL'INTERNO CHE ALL'ESTERNO DELL'INFISSO A PROFILI SIMMETRICI.

ABBIAMO ELIMINATO IL RUMORE METALLICO CON LE GUARNIZIONI DEL GIUNTO APERTO, CHE OPERANO DA AMMORTIZZATORI DI BATTUTA.

FRESIA[®]

VIA SOSPELLO, 199 - 10147 TORINO

**CONCESSIONARIO
SISTEMA ALPHA[®]**

FE FRESIA[®]

alluminio s.r.l.

Rollita

VIA SOSPELLO, 199 - 10147 TORINO - 297.107 - 299.895



l'avvolgibile in alluminio resistente, robusto, leggero, scorrevole ed inalterabile nel tempo grazie al perfetto assemblaggio di profili in alluminio disponibili in ben cinque tipi di cui tre normali e due speciali "imbottiti" extrarigidi con proprietà fonoassorbenti e termofiltranti per la chiusura di luci anche oltre i tre metri di larghezza, senza la minima deformazione.



È UNA ESCLUSIVITÀ FE FRESIA[®]

Se siete interessati alle tapparelle in alluminio Rollita richiedeteci il catalogo particolareggiato

Specialisti di trasporto sulle 4 vie del mondo

ZÜST AMBROSETTI significa organizzazione programmata del trasporto. Subito e ovunque. Senza tempi morti. Capillarmente.



MERCI VARIE:
2,5 Milioni di ton. trasportate
per anno sulle 4 vie del mondo
AUTO: oltre 1 Milione di veicoli
trasportati per anno

Trasporto celere in groupage nazionale e internazionale di grandi e piccole quantità di merce, trasporti aerei regolari consolidati, trasporti speciali, trasferimenti door to door di impianti industriali, collegamenti via radio dei mezzi su strada, trasporto combinato rotaia/strada/mare; controllo dei traffici mediante elaboratore centrale e terminali periferici... ecco alcuni dei mille modi che abbiamo per dimostrare, dati alla mano, l'efficienza della nostra struttura sulle 4 vie del mondo.



ZÜST AMBROSETTI

Organizzazione tecnologia programmazione.



Onduline[®] ST sottocoppo

«intelligenza soprattutto»

SETTE I VANTAGGI:

- risparmio di tempo del 50% nella posa dei coppi.
- allineamento perfetto dei coppi.
- stabilità totale dei coppi.
- impermeabilità assoluta con ogni pendenza.
- manutenzione eliminata per sempre.
- isolamento termico superiore.
- transitabilità del tetto senza rotture.

IN VENDITA NEI PRINCIPALI MAGAZZINI

Onduline ITALIA SPA

55011 ALTOPASCIO (Lucca) Via Sibolla Tel. (0583) 25611/2/3/4/5 r.a. Telex 500228 ITOFIC - I

**SOCIETÀ
DEGLI INGEGNERI E DEGLI ARCHITETTI
IN TORINO**

19

28 077 1982



ATTI E RASSEGNA TECNICA

Anno 115

XXXVI - 3

N U O V A S E R I E

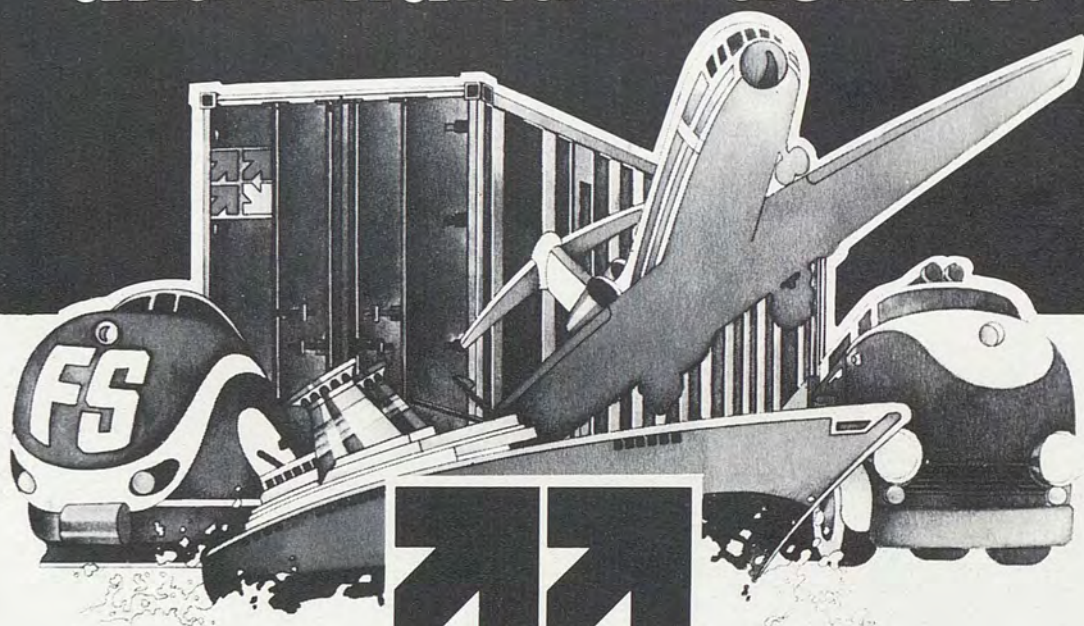
MARZO 1982

VERA COMOLI MANDRACCI

PINEROLO
TEMI DI STORIA DELLA CITTÀ

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GR. III/70 - MENSILE

**Tutti vi promettono
una rendita sicura,
vantaggiosa, comoda.
Solo noi vi offriamo
una rendita in dollari.**



Studio Linea G

FRAGI
FIN

DIVISIONE CONTAINERS

CONSULTATECI PRESSO I SEGUENTI INDIRIZZI:

RA. CO

Via Chiappero, 23 (grattacielo) 10064 PINEROLO - Tel. (0121) 77.255

MINIWEEK

Via Saliceto, 5 10137 TORINO - Tel. (011) 355.331 / 399.289

STUDIO 4

Via Vigone, 34 10064 PINEROLO - Tel. (0121) 21.081

Via Fonte Bianco, 16 - 10060 LUSERNA ALTA

Tel. (0121) 909.583

Trovarci è facile.

**Siamo ovunque
in Piemonte
e Valle d'Aosta**

Regione Autonoma della Valle d'Aosta:

Aosta - Châtillon -
Courmayeur - Morgex -
Pont St. Martin - St. Vincent
- Valtournenche - Verres.

Provincia di Torino:

Agliè - Atrasca - Almese - Alpignano - Avigliana -
Azeglio - Barbania - Bardonecchia - Beinasco -
Bibiana - Borgaretto - Borgaro Torinese -
Brandizzo - Bricherasio - Brusasco Cavagnolo -
Bussoleno - Cafasse - Caluso - Cambiano -
Carignano - Carmagnola - Casalborgone -
Cascine Vica - Caselle Torinese - Caselle
Torinese - Aeroporto - Castellamonte - Cavour - Ceres - Chieri -
Chivasso - Cirié - Coazze - Collegno - Condove - Corio - Cumiana -
Cuorgné - Druento - Favria - Foglizzo - Gassino - Giaveno -
Grugliasco - Ivrea - La Loggia - Lanzo Torinese - Leini - Lessolo -
Locana - Luserna S. Giovanni - Mazzè - Moncalieri - Moncalieri Ag. A -
Moncalieri Borgo S. Pietro - Montalto Dora - Montanaro - Nichelino -
None - Orbassano - Oulx - Pancalieri - Pavone C.se - Perosa
Argentina - Pianezza - Pinerolo - Pinerolo Ag. A - Pino Torinese -
Piossasco - Piscina - Poirino - Pont C.se - Rivalta di Torino - Rivarolo
C.se - Rivoli - Ronco C.se - S. Ambrogio di Torino - S. Antonino di
Susa - S. Benigno C.se - S. Giorgio C.se - S. Giusto C.se - S. Mauro
Torinese - S. Secondo di Pinerolo - Santena -
Settimo Torinese - Settimo Torinese Ag. A -
Settimo Vittone - Strambino - Susa -
Torre Pellice - Valperga C.se - Venaria -
Verolengo - Vigone - Villafranca P.te - Vinovo -
Vistrorio - Volpiano - Volvera.

Provincia di Cuneo:

Bagnolo P.te - Barge - Bene Vagienna - Busca -
Carrù - Cavallermaggiore - Cherasco - Dogliani -
Gareggio - La Morra - Moretta - Narzole - Ormea -
Paesana - Racconigi - Revello - Sommariva del
Bosco - Venasca - Verzuolo.

Provincia di Vercelli:

Cigliano - Gattinara - Livorno F. -
Saluggia.

Provincia di Novara:

Arona - Biandrate - Borgomanero -
Casale Corte Cerro - Casalino -
Ghemme - Novara - Rontagnano Sesia.

Provincia di Alessandria:

Acqui Terme - Balzola - Casale M.to -
Casale M.to Ag. A - Fubine - Giarole -
Lu M.to - Mirabello M.to - Molare -
Morano Po - Ovada - Vignale - Visone.

Provincia di Asti:

Canelli - Casorzo - Castelnuovo D. B. -
Coconato - Montechiaro d'Asti - Montiglio -
Nizza M.to - Viangi - Villanova d'Asti.

Sportelli stagionali:

Ala di Stura - Ayas Champoluc -
Breuil-Cervinia - Brusson - La Thuile -
Prè St. Didier.

CRT

CASSA DI RISPARMIO DI TORINO
LA BANCA CHE CRESCE PER VOI.

Prefabbricare. Tradurre in economia lo spazio e il tempo.



Unire la conoscenza della realtà e i suoi problemi operativi con la capacità di produrre soluzioni idonee al progettista e al costruttore.

La prefabbricazione può essere considerata la sintesi di questi due punti.

Manufatti prefabbricati in cemento armato normale e precompresso per costruzioni civili, industriali e rurali, scuole, ponti, ...



PREFABBRICATI PRECOMPRESSI VIBRATI IN C.A.

ING. PRUNOTTO

12060 GRINZANE CAVOUR (CN) - PIANA GALLO, 3



IMPRESA COSTRUZIONI

ING. PRUNOTTO

12060 GRINZANE CAVOUR (CN) - PIANA GALLO, 3

La ING. PRUNOTTO S.p.A. realizza e progetta tutto questo, traducendo in realtà pratica e razionale la scelta delle tecnologie più adatte alle esigenze del momento determinate fondamentalmente dall'esperienza.

Ed è sempre l'esperienza, solitamente, la dote che mette in

grado un'impresa di fronteggiare rapidamente ed efficacemente i problemi più difficili ed imprevisti.

CANDELA

ATTI E RASSEGNA TECNICA

DELLA SOCIETÀ DEGLI INGEGNERI E DEGLI ARCHITETTI IN TORINO

RIVISTA FONDATA A TORINO NEL 1867

NUOVA SERIE . ANNO XXXVI . NUMERO 3 MARZO 1982

SOMMARIO

VERA COMOLI MANDRACCI

PINEROLO

TEMI DI STORIA DELLA CITTÀ

Direttore: Mario Federico Roggero.

Vice Direttore: Roberto Gabetti.

Comitato di redazione: Matteo Andriano, Bruno Astori, Guido Barba Navaretti, Claudio Decker, Marco Filippi, Cristiana Lombardi Sertorio, Vera Comoli Mandracchi, Francesco Sibilla.

Redattore capo: Elena Tamagno.

Comitato di amministrazione: Francesco Barrera, Giuseppe Fulcheri, Mario Federico Roggero.

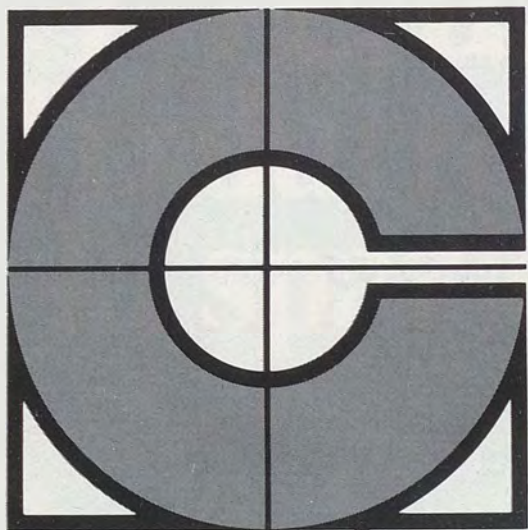
Redazione, segreteria, amministrazione: Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino, via Giolitti, 1 - Torino.

ISSN 0004-7287

Periodico inviato gratuitamente ai Soci della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino.

NELLO SCRIVERE AGLI INSERZIONISTI CITARE QUESTA RIVISTA III

candellero



parquets

PAVIMENTI DI LEGNO
IN TUTTI I TIPI
ED ESSENZE

Legnami nazionali ed esteri

CANDELLERO PARQUETS - 10067 VIGONE (To) - Via Cavour, 1 - Tel. 011/9809104
Telex 211019 CANDEL



**Bordunale
& Ellena**

BORDUNALE & ELLENA s.n.c.

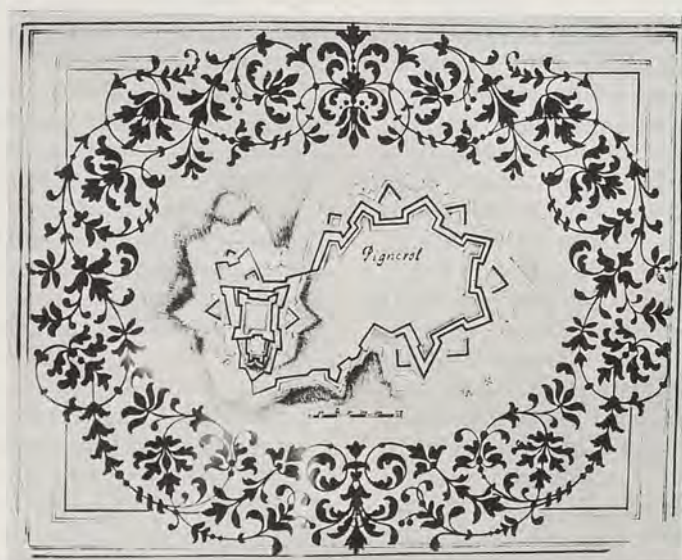
Impresa restauri e decorazioni

10064 PINEROLO (Torino) - Piazza Marconi 7 - Tel. 0121/39.92

VERA COMOLI MANDRACCI

PINEROLO

TEMI DI STORIA DELLA CITTÀ



VERA COMOLI MANDRACCI, architetto, professore straordinario di Storia dell'Urbanistica presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino.

Illustrazione in frontespizio: *Pigneron* [seconda metà sec. XVII]. (Paris, Bibliothèque Nationale, Cabinet des Estampes, «Topographie de l'Italie»).

PREMESSA

I criteri metodologici che sono sottesi da questa analisi della struttura del Centro Storico e, più in generale, della città di Pinerolo nel suo complesso, hanno portato al riconoscimento di insiemi di tipologie edilizie differenziate, i cui caratteri sono stati letti con l'intento di definire una componente utile a successive operazioni progettuali, nel campo degli interventi previsti dalla attuale legislazione urbanistica.

È stato anzitutto considerato come basilare il principio della non omogeneità della struttura edilizia ed urbana del Centro Storico di Pinerolo, non soltanto in confronto con altre parti della città, ma anche all'interno del suo stesso tessuto costitutivo. In questa ottica è stata operata una analisi critica di disaggregazione che permettesse, intanto, di leggere in una dimensione storica i risultati tipologici urbanistici ed edilizi e che conducesse anche a delineare un ventaglio di rigidzze alla trasformazione correlato alle tipologie individuate. Questo taglio di analisi ha portato a definire nel contesto delle preesistenze categorie tipologiche basate su analisi storiche e funzionali, che si potrebbe proporre di assumere come categorie tipologiche di intervento.

Il passaggio dall'analisi al progetto — ne siamo ben coscienti — non è interpretato certo come fenomeno riduttivo in senso deterministico: il processo progettuale presume fra l'altro, come sezione intermedia, l'individuazione dei requisiti (economici e culturali). «Categorie di intervento», quindi, quali elementi desumibili dal confronto esteso anche alle suscettività e ai requisiti.

Con queste premesse di metodo l'analisi della architettura e della struttura urbanistica di Pinerolo è stata dialetticamente ancorata alla storia politica ed economica della città, tentando di esplicitare soprattutto il complesso sistema di relazioni biunivoche che lega decisioni di tipo economico-amministrativo e normativo (oppure decisioni dense di un riferimento emblematico al segno del potere) alle risultanze fisiche.

Nel processo di trasformazione della città, il Centro Storico è stato considerato con particolare attenzione in quanto costituisce una parte di città dotata di specificità fisiche e funzionali proprie, segnata da più rilevante complessità e da spessore storico particolarmente significativo. Le funzioni diverse, le basi

economico-produttive differenziate, hanno infatti caratterizzato diversamente assi viari e parti di tessuto edilizio in una alternanza — o consolidamento — di ruoli che ha lasciato un segno anche nella struttura fisica degli edifici.

È sulla reversibilità o irreversibilità di questo segno, che si confronta l'intenzione progettuale intrinseca a questo tipo di approccio.

Consistenza e qualità dei prodotti edilizi, microurbani e urbani — del «costruito» si potrebbe dire sinteticamente — sono stati confrontati da un lato con le matrici culturali e coi problemi del cantiere, dall'altro col processo della loro trasformazione avvenuto nel tempo. La formulazione di classi tipologiche — nella linea di tentare una catalogazione delle cellule edilizie, secondo un circoscritto e più operabile numero di famiglie — si fonda sull'adesione al concetto di tipologia, intesa come modo di organizzazione dello spazio e di prefigurazione della forma; in questo senso è necessario riferimento l'accezione introdotta da Giulio Carlo Argan alla voce *Tipologia*, in «Enciclopedia Universale dell'Arte» (Firenze, Sansoni, 1966, vol. XIV, cc. 1-15). Tipologia intesa quindi come prodotto dell'esperienza storica, da confrontarsi non tanto sull'individuazione di schemi di impianto planimetrico attuali o su destinazioni funzionali originarie, quanto piuttosto sulla analogia di risultati fisici — e di valenze aperte per la trasformazione futura — che emerge da quello specifico processo di destrutturazioni e ristrutturazioni nel quale le cellule sono state inserite in passato: ne nasce così un quadro di interventi che sono stati decisivi anche per la definizione della connotazione morfologica attuale.

In questa direzione di analisi, gli esiti materiali, edilizi e microurbani, del Centro Storico possono essere intesi essi stessi come risultato di successive destrutturazioni e ristrutturazioni avvenute in sezioni storiche tipiche, per approssimazione, delle varie fasi della storia politica, economica e sociale; così da costituire una traccia di significativa rilevanza anche per la connotazione fisica della città coeva.

Si è assunta quindi come condizione pregiudiziale la lettura degli elementi strutturali connessi alla «storia specifica» della città di Pinerolo.

La periodizzazione storica è stata definita secondo il parametro del maggior o minor grado di trasformazione fisica e funzionale della città. Ricusando

«i secoli» e «le età», i periodi storico-artistici, gli stessi indicatori esclusivamente quantitativi, la periodizzazione storica è stata correlata alle vicende storiche specifiche di questa città, secondo la più vasta e completa accezione del termine.

La facies attuale di Pinerolo e del suo Centro Storico appare con questo taglio critico il risultato di un portato storico complesso, e reca tuttora i segni materiali — le spie — di svariate fasi della storia passata. Nel Centro Storico sono tuttora presenti e riconoscibili, ad esempio, le tracce dell'incastellamento, la parcellizzazione fondiaria medievale, l'assetto funzionale e morfologico della fase mercantile e artigianale, l'immagine latente (e i resti archeologici) della cintura fortificatoria seicentesca, gli indizi della riqualificazione residenziale del Settecento (collegata al rilancio di centralità della città), le conseguenze fisico-funzionali del ribaltamento produttivo dal sistema artigianale al «sistema di fabbrica», quelle del decollo edilizio ed urbanistico conseguito nella economia redditiera della città, i portati culturali della pianificazione ottocentesca nella formazione di specifiche «parti» di città e nella infrastrutturazione del territorio.

Per la ricchezza delle preesistenze pervenute a noi, ogni momento del processo può essere letto anche nella struttura materiale dell'insediato, verificando i risultati sul sostegno scientifico di strumenti iconografici ed archivistici; da entrambi i campi possono infatti derivare elementi utili per la storizzazione dei processi di trasformazione e per l'analisi e la comprensione della situazione presente.

Questo taglio di ricerca ha permesso di disaggregare in famiglie un tessuto soltanto apparentemente isotropo e di raggruppare gli edifici in classi tipologiche lette secondo parametri di carattere esclusivamente storico.

Sono stati stralciati dalla disaggregazione operata quegli edifici e quei complessi urbani che appaiono eccezionali per caratterizzazione architettonica e per specializzazione funzionale, oppure che sono o che sono stati di proprietà pubblica (demani dello Stato, del Comune, della Chiesa) o di grandi Enti.

Per tali edifici anche l'analisi della trasformazione morfologica e d'uso richiede infatti approfondimenti puntuali, inseriti in una ricerca specifica e «diversa» della committenza, degli architetti e degli esecutori, del cantiere: per essi inoltre sono obiettivamente prevedibili come eccezionali anche le prospettive di recupero e di restauro.

Una ulteriore estrapolazione ha riguardato le costruzioni nuove, oppure quelle state soggette a recenti modifiche, conseguenti a operazioni di radicale ristrutturazione fisica e funzionale: a questa categoria tipologica sono stati accomunati i bassi fabbricati, le tettoie nuove e in genere le integrazioni recenti. Per contro sono stati segnalati attentamente le maniche interne, i bassi fabbricati e i rustici non recenti, in quanto costituiscono elementi indisgiungibili e complementari delle rispettive cellule tipologiche di riferimento.

Il patrimonio edilizio residuale rispetto agli stralci indicati — e che è prevalentemente residenziale o misto — è stato quindi classificato secondo due categorie preliminari: l'una caratterizzata da appartenen-

za ad insiemi correlati a programmi pianificatori unitari, riconoscibili morfologicamente e, di regola, normati uniformemente (cfr. A.1, A.2, A.3, A.4); l'altra caratterizzata da formazioni o trasformazioni avvenute in periodi storici della città, in cui la situazione economica e sociale e il modo di produrre il reddito sono stati determinanti anche per la modifica della struttura fisica e funzionale dei fabbricati (B.1 ÷ B.9).

Va annotato che in periodi anteriori all'Ottocento, per il Centro Storico di Pinerolo (come anche per la maggior parte delle città minori piemontesi) la pianificazione appare di rado coincidere con programmi di intervento urbano coinvolgenti la formazione o la ristrutturazione (progettata e normata) di vie o piazze secondo schemi preordinati nella forma e che siano tuttora riconoscibili. Fa eccezione, per Pinerolo, il progetto settecentesco della attuale Piazza Fontana, sulla zona del vallo delle demolite fortificazioni francesi, che ha interessato peraltro a lungo soprattutto la formazione di attrezzature di servizio, e non — o scarsamente e più tardi — l'edilizia residenziale.

In assenza quindi di progetti globali preordinati dalla autorità civile o militare, relativi alla trasformazione di interi settori della città antica, riconoscibili in relazione a momenti normativi e pianificatori precisi, si è fatto riferimento per la maggior parte delle cellule edilizie a diversificate situazioni economiche e produttive della città, come ragione saliente anche della formazione e della trasformazione dei manufatti architettonici e microurbani.

Con questi parametri è stato considerato anche il decisivo momento corrispondente alla seconda occupazione francese (1630-1696) in cui il ruolo preminente della città, anche nei confronti del territorio e della propria organizzazione interna, subì un ribaltamento fondamentale trasformandosi in polo strategico-militare, con un chiaro riflesso sulla trasformazione delle cellule abitative e sulla formazione di nuove tipologie per le attrezzature di pubblico servizio.

Al riconoscimento di classi tipologiche entro le quali poter classificare l'edilizia residenziale presente nel Centro Storico, si accompagna l'individuazione (secondo un elenco aperto a confronti specifici e puntuali) dei «caratteri tipizzanti» (oppure l'esplicitazione di quelli che non lo siano) di ciascuna classe tipologica.

Il fine preminente dell'analisi condotta consiste nel proporre una griglia interpretativa delle presenze edilizie nel Centro Storico, mediante la quale le classi tipologiche individuate si possano tendenzialmente intendere ed adottare come «tipologie di intervento» e rispetto alla quale la normativa per il Centro Storico possa avere un riscontro operativo pregnante.

I parametri adottati per operare il riconoscimento morfologico delle singole cellule edilizie non si fondano quindi tanto sull'individuazione dello schema di impianto originario, né sull'analogia delle destinazioni originarie, quanto piuttosto sul confronto con gli ambiti urbani e con i caratteri tipizzanti desumibili dalla lettura di processi storici identificabili.

Con un riferimento autentico alla storia, assunta come strada utile e ancora percorribile.

Classi tipologiche individuate

A Cellule edilizie appartenenti ad insiemi microurbani realizzati nell'ambito di programmi unitari di intervento urbanistico.

A.1 CELLULE EDILIZIE COMPRESSE NELLA RISTRUTTURAZIONE DELLA FRANGIA DELLA CITTÀ VECCHIA A NORD E AD OVEST DI PIAZZA S. DONATO.

Caratteri tipizzanti la cellula.

A.1 (I) Caratteri correlati al lotto fondiario

In zone tipiche della specializzazione funzionale terziaria ottocentesca (e attuale).

Cortile come residuo del progetto edilizio.

A.1 (II) Caratteri correlati al manufatto edilizio

Impianto planivolumetrico progettato aderendo a uno schema distributivo rigido del sistema ingresso-scala-pianerottolo-(eventualmente ballatoio).

Caratteri costruttivi e statici riconoscibili attraverso il sistema della campionatura; sky-line del cornicione quasi sempre ricorrente anche nei cortili; rapporto vuoto su pieno, in facciata e nei cortili, rigido e ripetitivo.

Caratteri decorativi (modanature, lesene, bugnati) ricorrenti e tipizzanti: ringhiere, inferriate, vetrate ricorrenti e tipizzanti; negli interni riquadrature e rivestimenti tipizzanti; intonaco in facciata e nei cortili interni, con coloriture uniformi nello stesso insieme tipologico (tipizzante).

A.2 CELLULE EDILIZIE DELLA ESPANSIONE URBANA MERIDIONALE NORMATA DAL PIANO REGOLARE 1825; RISTRUTTURATA SECONDO IL PIANO REGOLATORE GENERALE 1863.

Caratteri tipizzanti la cellula.

A.2 (I) Caratteri correlati al lotto fondiario

In zone della specializzazione funzionale terziaria ottocentesca (e attuale).

Cortili preesistenti riaggregati in isolati unificati dal *Piano Regolatore Generale 1863*.

A.2 (II) Caratteri correlati al manufatto edilizio

Fondamentali i nuovi portici quale elemento unificante; tuttavia, non rigida assialità tra portoni d'ingresso e arcate dei portici su via.

Per i caratteri tipizzanti coinvolti nel disegno urbano (facciate) cfr. A.3. Per i caratteri degli interni e dei cortili si deve tener conto tuttavia di meno rigide ricorrenze, pur sempre riferendosi alle tipologie da reddito coeve.

A.3 CELLULE EDILIZIE DELLA ESPANSIONE URBANA MERIDIONALE NORMATA DAL PIANO REGOLATORE GENERALE 1863.

Caratteri tipizzanti la cellula.

A.3 (I) Caratteri correlati al lotto fondiario

In zone tipiche della specializzazione funzionale terziaria dell'Ottocento (e attuale); lotto stato soggetto a pianificazione.

Cortile progettato; spazio interno connotato morfologicamente; la presenza del portico appare elemento determinante per il terziario.

A.3 (II) Caratteri correlati al manufatto edilizio

Impianto planivolumetrico progettato aderendo a uno schema distributivo rigido del sistema androne-scala-pianerottolo-(eventualmente ballatoio).

Caratteri costruttivi e statici riconoscibili attraverso il sistema della campionatura (setti portanti ricorrenti); rigore nella scansione degli interassi di facciata; asse delle arcate del portico corrispondente con l'asse dell'androne d'ingresso all'edificio; cornicione come elemento di sky-line; manti di copertura e coloriture di facciata uniformi, costituenti caratteri tipizzanti e rigidi.

Caratteri decorativi (modanature), finestre, balconi, fasciature orizzontali, ricorrenti e tipizzanti; elementi accessori, ringhiere e inferriate, uniformi e tipizzanti.

A.4 PALAZZINE E VILLINI DELLA FINE DELL'OTTOCENTO E DEL PRIMO NOVECENTO.

Caratteri tipizzanti la cellula.

A.4 (I) Caratteri correlati al lotto fondiario

In zone della espansione urbana di inizio Novecento e tipiche dell'acquisizione residenziale della collina (o della sua riappropriazione con caratteri urbani).

Mancanza di rapporto morfologico rigoroso tra edificato e terreno residuo.

Giardino e sistema alberato come componente connotante; recinzioni, cancelli e portoncini di ingresso su strada con carattere tipizzante.

A.4 (II) Caratteri correlati al manufatto edilizio

Importante l'organizzazione del tetto e dei possibili sottotetti.

Caratteri decorativi ed elementi stilistici (ringhiere, inferriate, modanature) non modificabili e riferibili a precise matrici culturali.



a



b



i



l



c



d



e



f



g



h

Tipologie edilizie caratterizzanti il Centro Storico:

- a - Cellule edilizie della ristrutturazione della frangia della Città Vecchia in Piazza S. Donato (cfr. cellule A.1).
- b - Cellule edilizie della espansione urbana meridionale in affaccio a Piazza Fontana, sul supporto dei Piani Regolatori 1825 e 1863 (cfr. cellule A.2).
- c - Cellule edilizie della espansione urbana normata dal *Piano Regolatore* del 1856-63 (cfr. cellule A.3).
- d - Palazzo del Senato (cfr. cellule B.1). (Foto Archivio Fotogramma).
- e - Case di impianto medievale in Via Principi d'Acaia (cfr. cellule B.2). (Foto Archivio Fotogramma).
- f - Cellule d'impianto medievale reinserite negli assi commerciali della fase settecentesca della città (Via Savoia) (cfr. cellule B.3). (Foto Archivio Fotogramma).
- g - Cellule di impianto medievale a loggiati in Via S. Pellico.
- h - Cellule tipiche della fase redditiera settecentesca (Via S. Pellico) (cfr. cellule B.4). (Foto Archivio Fotogramma).
- i - Cellule «da reddito» tra Sette e Ottocento (Piazza L. Facta) (cfr. cellule B.5).
- l - Cellule edilizie tipiche del Settecento ristrutturate in modo intensivo (Via del Pino) (cfr. B.6).



Case povere di struttura medievale: l'esterno e gli interni in fotografie del primo Novecento (Foto Archivio Gatti).





m



n



o



p

Gli spazi di relazione e i grandi servizi:

- m - Una strada, tra «Piano» e «Borgo», di matrice medievale.
- n - Una strada del «Piano» definita dalla ristrutturazione edilizia ed urbanistica settecentesca.
- o - L'asse portante urbanistico della zona a servizi dell'Ottocento, attestato sulla Stazione, tra l'Ospizio dei Catecumeni e i Nuovi Quartieri di Cavalleria.
- p - Piazza S. Donato, luogo centrale dalla struttura mercantile alla industrializzazione.
- q - L'Ospizio dei Catecumeni come fabbrica edilizia decisiva per la definizione di Piazza Fontana.
- r - Piazza Cavour prima della demolizione dei Quartieri di Cavalleria (Grande e Piccolo Otello) (Foto Archivio Gatti).
- s - La Stazione Ferroviaria.
- t, u - Vie di adduzione a Piazza S. Donato (Foto Archivi Fotogramma e Gatti).
- v, z - Nuovi Quartieri di Cavalleria.



q



r



s



L'ala del mercato [demolita]; Corso Torino; la Cavallerizza Caprilli [1909]. (Pinerolo, Archivio Antico della Città, in *Città di Pinerolo / Sviluppo edilizio e industriale 1848-1924*. Tavv. VIII, XV, XXXIII, stralci).



t



u



v



z

B Cellule edilizie o insiemi microurbani riconoscibili non in base alla attuazione di programmi unitari di intervento preordinato, ma riconducibili a periodi storici caratterizzati da una base produttiva che abbia inciso anche sulla struttura fisica della città e sulla tipologia dei fabbricati.

B.1 CELLULE EDILIZIE DELLA FACIES MERCANTILISTICA MEDIEVALE DELLA CITTÀ (PARTICOLARMENTE XIV E XV SECOLO): PALAZZI O CASEFORTI, DI TIPO ECCEZIONALE QUANTO A CARATTERI COSTRUTTIVI E DECORATIVI, CARATTERIZZATI GENERALMENTE DALLA BUONA QUALITÀ DELLA STRUTTURA TETTONICA E STATICA, CON IMPIANTO ORIGINARIO ANCORA VALIDO E RECUPERABILE SECONDO LA TIPOLOGIA ORIGINARIA.

Caratteri tipizzanti la cellula.

B.1 (I) *Caratteri correlati al lotto fondiario*

Lotto dimensionalmente notevole, importanza ridotta dello spazio a cortile; presenza reale (o virtuale) di giardini e rittane.

Prevalente la volumetria edificata rispetto allo spazio esterno; ridotto rapporto tra lo spazio edificato e lo spazio di relazione a livello urbano.

B.1 (II) *Caratteri correlati al manufatto edilizio*

Struttura portante in mattoni a vista con giunto sottile; possibili parti in pietra squadrata o in intonaco, se è prevalente la muratura mista; possibile piano di fondazione voltato e interrato.

Cornici, archetti pensili, cornicioni di gronda, fasce marcapiano da evidenziare (anche come resti materiali di importanza archeologica documentaria); portali, volte costolonate, soffitti cassettonati.

Sistema portico-loggiato-altana, a colonne o a pilastri, caratterizzato stilisticamente.

B.2 CELLULE EDILIZIE DELLA FACIES MERCANTILISTICA MEDIEVALE DELLA CITTÀ (PARTICOLARMENTE XIV E XV SECOLO): CASE E CASE-LABORATORIO NON SIGNORILI, CON STATO DI CONSERVAZIONE APPARENTEMENTE PRECARIO, CARATTERIZZATE DA STRUTTURE PORTANTI, ORIZZONTAMENTI ED ELEMENTI COSTRUTTIVI POCO MANIPOLATI NEL TEMPO.

Caratteri tipizzanti la cellula.

B.2 (I) *Caratteri correlati al lotto fondiario*

Lotto allungato tra via principale e via secondaria, disposto perpendicolarmente all'asse stradale principale; oppure lotto intercluso.

Ubicazione lungo gli assi della specializzazione commerciale e artigianale antica o in prossimità delle porte medievali della città.

N.B.: anche se non confermata dalla storia successiva della città, tale specializzazione terziaria minuta potrebbe essere una valenza recuperabile essendo tipologicamente compatibile con la cellula.

Rapporto ridottissimo tra area edificata e cortile; presenza eventuale di rittane; più frequente il muro in comune; spazio a cortile generalmente non caratterizzato morfologicamente.

N.B.: Diradamento cellulare incompatibile con la caratterizzazione emergente, soprattutto se la cellula è compresa in sistemi microurbani consistenti.

B.2 (II) *Caratteri correlati al manufatto edilizio*

Manca quasi sempre la fondazione (piano interrato); piano terreno spesso voltato, con funzione statica di fondazione; piani superiori con orizzontamenti in legno; vani a piano terreno, per animali o botteghe piccolo-artigianali (nella funzione originaria).

Struttura portante in materiale misto; mattoni (anche crudi), con elementi lignei di irrigidimento annegati nei setti portanti, pietrame non lavorato, ciottoli di fiume con piani di livellamento orizzontale; intonaco di ricoprimento.

Orizzontamenti, scale, balconi, mensole e sporti (anche su via) in legno; ventaglia del tetto con travetti a vista; schematicamente la cellula è un volume costruito con accessori di distribuzione, orizzontali e verticali (e di servizio), di tipo precario e degradato. N.B.: gli elementi accessori in legno — anche le scale, spesso esterne e casualmente collocate — non costituiscono carattere tipizzante la cellula; importanti tuttavia gli sporti in legno che reggono interi avancorpi di fabbrica.

B.3 CELLULE EDILIZIE DI MATRICE MEDIEVALE FORTEMENTE RISTRUTTURATE TRA SEI E SETTECENTO, STATE SOGGETTE A RICONVERSIONE FUNZIONALE TERZIARIA O DA REDDITO.

Caratteri tipizzanti la cellula.

B.3 (I) *Caratteri correlati al lotto fondiario*

Lotto su accorpamento di piccole proprietà, con residui di rittane (l'accorpamento fondiario non è sempre avvenuto); possibile ristrutturazione residenziale dei rustici (dal Settecento in poi) in corrispondenza delle frange urbane sugli spalti della fortificazione.

Localizzazione urbana analoga a B.2 (I), tuttavia sempre su assi commerciali riconfermati anche dalla struttura funzionale di Sei-Settecento; importante la presenza di botteghe e portici; inserimento della cellula in zone tuttora fortemente interessate da processi di terziarizzazione (tipico l'asse della «Strada Larga», attuale Via Trento), oppure nelle zone in prossimità delle Porte di Francia e di Torino, la cui importanza è stata enfatizzata al momento della città-fortezza (secolo XVII).

B.3 (II) *Caratteri correlati al manufatto edilizio*

Lo schema dell'impianto risulta radicalmente rinnovato rispetto a quello medievale: manica prevalentemente semplice con giustapposizione o inserimento congruente del sistema portico-scala-loggiato, con caratteri stilistici e costruttivi precisi (archi e volte) che assumono carattere tipizzante.

Nelle strutture, eventuali resti materiali di tipo B.2, con significato prevalentemente di testimonianza archeologica, ma ormai completamente riassorbiti nel nuovo impianto (non tipizzanti); caratteri costruttivi da confrontare anche con B.4; murature prevalentemente miste: mattoni e pietra; generalizzato l'intonaco come materiale di rivestimento; l'intonaco costituisce carattere tipizzante come materiale, non come coloritura.

Impianto distributivo con carattere misto; prevale il volume edificato rispetto al lotto, con uso centripeto della cellula.

B.4 CELLULE EDILIZIE TIPICHE DELLA FASE PRODUTTIVA REDDITIERA DELLA CITTÀ (SETTECENTO): CASE EDIFICATE IN RELAZIONE AL CONSOLIDAMENTO ECONOMICO DELLA PICCOLA NOBILTÀ E DELLA NASCENTE BORGHESIA; ANCHE PALAZZI IMPORTANTI DI NUOVO IMPIANTO O DI RADICALE RISTRUTTURAZIONE.

Caratteri tipizzanti la cellula.

B.4 (I) *Caratteri correlati al lotto fondiario*

Lotti in zone di ristrutturazione urbana non interessate precedentemente dall'organizzazione mercantile o terziaria; lotti in zone di nuova edificazione (orti, giardini e spazi liberi della struttura medievale), nei settori estranei al commercio; anche lotti residui della lottizzazione di antiche infrastrutture; lotti su assi radiali attestati sulla Piazza S. Donato e sui nuovi assi corrispondenti alle linee di livello nelle zone di nuova espansione (particolarmente significativa quest'ultima ubicazione per i palazzi e le residenze signorili).

Importanza del cortile come spazio progettato, congruente con l'edificato; cortile con prevalente uso centripeto (spazio per carrozze e cariacchi civili), importante sia come servizio sia come disegno architettonico.

Ricerca di un emblematico affaccio su strada collegato ad una nuova concezione sociale della strada pubblica, con elevato rapporto dello sviluppo facciate su cortile/facciate su strada.

B.4 (II) *Caratteri correlati al manufatto edilizio*

Rigidità del sistema distributivo androne-portico-scala-loggiato (carattere altamente tipizzante).

Caratteri costruttivi con volte a botte lunettate, crociere, padiglioni. Loggiati ad arcate (tipizzante).

Caratteri decorativi (inferriate, modanature, portali, stucchi) connotanti morfologicamente la cellula; attenzione al cornicione di facciata e ad eventuali risvolti su cortile.

Uso più intensivo della cellula edilizia, con tagli di alloggi «per piano» e non soltanto «per cellula»; intonaco di facciata, su interno ed esterno, come elemento unificante la cellula, ma non caratterizzante gli insiemi di cellule analoghe (non tipizzante il sistema, ma la cellula soltanto).

B.5 CELLULE EDILIZIE TIPICHE DELLA STRUTTURA PRODUTTIVA DI FINE SETTECENTO E DI OTTOCENTO: CASE DA REDDITO CON USO «PER PIANO» (O PER ALLOGGIO), E NON PIÙ «PER CELLULA».

Caratteri tipizzanti la cellula.

B.5 (I) *Caratteri correlati al lotto fondiario*

Localizzazione nei nuovi luoghi centrali dell'Ottocento come conseguenza: a) dei processi di espansione edilizia già delineati a metà Settecento o consolidati con il primo Ottocento; b) della ristrutturazione per case da reddito nella città vecchia (Piazza S. Donato, vie attigue, frangia meridionale delle mura sui settori che non erano ancora stati interessati dalle ristrutturazioni del Settecento e che risultavano alla fine del Settecento molto obsoleti).

N.B.: risulta importante e consolidata nel tempo la presenza dei negozi, anche con un raggio di influenza elevato, come elemento tipico delle località centrali.

Elevatissimo rapporto area costruita/cortile; cortile prevalentemente inteso come spazio di servizio, non come spazio di relazione.

Ricerca costante dell'affaccio su via (finestre e soprattutto balconi) con infittimento fortissimo degli interassi di porte e finestre; uso centrifugo della cellula. N.B.: dalla fine del Settecento l'isolato, in genere, dismetterà il carattere di ambito di uso collettivo cittadino (si verificano spesso chiusure di strade e di passaggi o dismissioni di diritti; cfr. iconografia catastale); assumerà invece progrediente importanza il carattere di spazio privato, a servizio dei fabbricati costruiti sui bordi.

B.5 (II) *Caratteri correlati al manufatto edilizio*

Sistema androne-scala-ballatoio come elemento di struttura, non solo d'uso (carattere tipizzante); sistema di scale, principale e secondarie, collegate all'androne.

Caratteri costruttivi con volte su più piani; generalizzata la manica doppia a tutti i piani (salvo che nelle maniche interne).

Tendenza alla schematizzazione dei caratteri decorativi e degli elementi accessori (modanature, ringhiere, cancellate, infissi); uniformità di coloritura degli intonaci (questo tuttavia non sempre come carattere tipizzante); cellule da confrontare eventualmente con A.1, A.2 e A.3.

N.B.: gli edifici di questa classe tipologica, costruiti o ristrutturati attorno alla metà dell'Ottocento, sono il risultato anche della normativa contenuta nel *Regolamento d'Ornato della Città di Pinerolo* del 1840.

B.6 CELLULE EDILIZIE DERIVATE DALLA TRASFORMAZIONE FUNZIONALE IN CASE DA REDDITO (USO INTENSIVO) DI EDIFICI SETTECENTESCHI DEL TIPO B.4: IN PARTICOLARE RISTRUTTURAZIONE DEL TARDO SETTECENTO O DELL'OTTOCENTO DI PALAZZI, PALAZZOTTI O CASE UNIFAMILIARI COSTRUITE ORIGINARIAMENTE SUL MODELLO D'USO DEL PALAZZO.

Caratteri tipizzanti la cellula.

B.6 (I) *Caratteri correlati al lotto fondiario*

Localizzazione preminente in prossimità dei luoghi centrali rilanciati nell'Ottocento.

Da confrontare anche con B.4 (I).

B.6 (II) *Caratteri correlati al manufatto edilizio*

Da confrontare anche con B.5 (II) per le motivazioni alla base della trasformazione.

I caratteri tipizzanti sono comunque riconducibili piuttosto a B.4 (II).

N.B.: va evidenziato tuttavia che il ballatoio (che di norma esiste nel tipo) si inserisce come elemento aggiunto per facilitare l'uso intensivo «per piano» e «per unità abitativa minuta», in seguito a frazionamenti del piano. Non costituisce pertanto elemento strutturale facente parte del sistema androne-scala-ballatoio (quindi non è tipizzante).

B.7 CELLULE EDILIZIE DERIVATE DALLA TRASFORMAZIONE FUNZIONALE IN CASE DA REDDITO (USO INTENSIVO) DI EDIFICI SETTECENTESCHI, IN CUI RISULTINO PRESENTI ANCHE CARATTERI TIPIZZANTI DELLA CLASSE TIPOLOGICA B.2.

Caratteri tipizzanti la cellula.

B.7 (I) *Caratteri correlati al lotto fondiario*

Da confrontare particolarmente con B.3 (I) e B.6 (I), con attenzione anche ai caratteri della classe tipologica B.2 (I).

B.7. (II) *Caratteri correlati al manufatto edilizio*

Da confrontare con B.2. (II), soprattutto per la eventuale presenza di resti materiali, da intendersi come testimonianza storico-documentaria.

Da confrontare in particolare con B.6 (II) per una definizione tipologica nella direzione di interventi di ristrutturazione edilizia.

B.8 CELLULE EDILIZIE DERIVATE DALLA TRASFORMAZIONE FUNZIONALE (DI REGOLA DELL'OTTOCENTO E OLTRE) IN CASE DA REDDITO (USO INTENSIVO) DI CELLULE CON IMPIANTO MEDIEVALE NON ANCORA STATE INTERESSATE DA RADICALI RISTRUTTURAZIONI INTERMEDIE.

Caratteri tipizzanti la cellula.

B.8 (I) *Caratteri correlati al lotto fondiario*

Da confrontare attentamente con B.2 (I), ma da relazionare soprattutto con i caratteri fondiari della classe tipologica B.5 (I), in quanto la cellula è tipica di localizzazioni urbane in località divenute centrali nel primo Ottocento (cfr. frangia meridionale della città vecchia, soprattutto il fronte anticamente sugli spalti della fortificazione meridionale, non stato interessato dalle ristrutturazioni settecentesche).

B.8 (II) *Caratteri correlati al manufatto edilizio*

Da confrontare prevalentemente con B.5 (II); possibili i riferimenti al tipo B.2 (II).

N.B.: la caratterizzazione data dalla classe tipologica B.2 può influire fortemente, soprattutto per la dimensione del lotto, sulla caratterizzazione tipologica e sullo schema distributivo del manufatto edilizio.

B.9 CELLULE EDILIZIE DI DESTINAZIONE ORIGINARIA RURALE RIMASTE INSERITE NELLA STRUTTURA DELLA CITTÀ SENZA TRASFORMAZIONI SIGNIFICATIVE TIPOLOGICAMENTE.

Caratteri tipizzanti la cellula.

B.9 (I) *Caratteri correlati al lotto fondiario*

Localizzazione nelle zone emarginate dalla struttura mercantile terziaria della città antica e anche di quella più recente (zone di orti e giardini).

Edifici a manica semplice, generalmente affacciati in corpi di fabbrica paralleli su aia comune.

B.9 (II) *Caratteri correlati al manufatto edilizio*

Schema distributivo caratterizzato dalla compresenza di abitazione, depositi rurali e stalle di animali produttivi; escluse quindi le pertinenze di servizio (stalle per animali da trasporto) a completamento delle cellule della struttura mercantile e redditiera della città; quest'ultime sono state segnalate infatti con la stessa simbologia usata per l'abitazione relativa.

Assenza di cornici, tetto a capanna con struttura lignea in vista (pantalera). Balconata continua, originariamente in struttura lignea.

Storia e fenomenologia urbana

LA STRUTTURA MERCANTILISTICA E ARTIGIANALE DELLA CITTÀ MEDIEVALE

Risulta momento importante della storia urbana di Pinerolo — al di là del più vasto problema connesso con la formazione e le modifiche fisiche dell'insediamento — l'atto di donazione di estesi possedimenti del luogo al monastero benedettino di S. Maria al Verano da parte della contessa Adelaide e di sua nuora Agnese (1078) ⁽¹⁾. Ciò era avvenuto in concomitanza con la fondazione del nuovo monastero (1064) e rientrava nel più vasto tentativo di riorganizzazione produttiva delle colture e di appoggio al riassetto delle istituzioni, con cui si misurarono i signori di quella parte della marca di Italia nella quale era compreso il territorio pinerolese e che era stata profondamente toccata dal dissesto economico e sociale del tardo X secolo.

Pinerolo, nonostante le controversie giuridiche con il vescovo di Torino relative alla donazione, rimase dal 1078 al 1220 sotto la giurisdizione degli abati, che si comportarono, come dice il Carutti, «con movenza feudale», conferendo terre e diritti anche a terzi. A partire dal 1220 (e con concessione definitiva nel 1246) il conte Tommaso I di Savoia ottenne la dedizione della città: il nuovo rapporto politico fu regolato da un complesso apparato statuario che appare utile anche per la conoscenza della

struttura urbanistica e produttiva della città e del territorio ⁽²⁾.

La dedizione della città al ramo Acaia dei Savoia modificò infatti la centralità politica e amministrativa di Pinerolo: prese maggiore importanza nel Borgo la residenza signorile, a confronto del passato regime di sottomissione agli abati (che pur avevano avuto un palazzo nella parte alta della città) ⁽³⁾.

Le mura del Borgo costituirono una presenza strutturale importante fino a Cinquecento inoltrato, incidendo nella organizzazione fisica e funzionale della città. La zona alta appariva separata dalla bassa tramite la scarpata collinare; più sotto si sviluppava l'edificato del Piano, che, in un primo tempo, fu deputato principalmente a luogo di produzione, e non a luogo di conservazione dei prodotti o a residenza signorile.

⁽²⁾ «Fermarono perciò un patto, sotto il quale il conte Tommaso ottenne il reggimento della terra, e determinarono i diritti e i doveri reciproci del principe e dei cittadini; e a siffatta costituzione scritta dei poteri pubblici ponderati vien dietro un breviario di legislazione civile e criminale»... «Nondimeno chi consideri quel che riguarda i poteri del conte, si persuade che i capitoli primitivi non furono sostanzialmente alterati, non trovandosi introdotti neanche altri patti posteriori conclusi nel 1243 e nel 1246, i quali avevano capitale importanza pel Comune. Il capitolo CXXXVIII era stato concordato nel 1248, e il testo del 1280 lo nota espressamente. A me pare che nel 1280 siansi fatte correzioni di particolari di legislazione comune, più presto che variazioni costituzionali».

«Gli Statuti vecchi, insieme coi successivi Capitoli o Franchigie fino al 1578, furono da Giovanni Amedeo Canale raccolti e pubblicati in Torino nel 1602 per ordine del Comune, e colle stampe di Luigi Pizzamiglio. Costano di CXXXVIII capitoli o articoli (dico gli Statuti vecchi), cui l'editore ne aggiunse un CXXXIX portante la data del 1330, e che perciò appartiene a Filippo principe di Acaia. Il capitolo CXXXVIII è quello che ne informa essere stati i precedenti 137 emendati, corretti e rafforzati in Parlamento il 31 marzo 1280. Il capitolo CXXXVIII porta, come ho detto la data del 1248».

«Dal tutt'insieme risulta manifesto che prima del 1220 il Comune non aveva statuti scritti, e che sotto gli abati gli uomini di Pinerolo reggevano secondo gli usi, le buone consuetudini e il diritto comune per tacite concessioni del monastero» (Domenico CARUTTI, *op. cit.*, pp. 68 sgg.).

La struttura politica comunale si basava sul Consiglio di Credenza (25 membri) e sul Consiglio Grande (100 Sapienti), che si riunivano in S. Francesco; vi era inoltre il Consiglio Generale riunibile presso Piazza S. Donato.

⁽³⁾ «Il conte Tommaso I ridusse il borgo a castello, circondandolo di mura con torri e fossi e dividendo i due castelli con un largo

⁽¹⁾ I principali riferimenti per la storia medievale di Pinerolo sono: Domenico CARUTTI, *Storia della Città di Pinerolo*, Pinerolo, Chiantore-Mascarelli, 1893 (edizione anastatica, Savigliano, L'Artistica, 1973); Pietro CAFFARO, *Notizie e Documenti della Chiesa pinerolese*, 6 voll.; vol. I, Pinerolo, Zanetti, 1893; voll. II, III, IV, V, VI, Pinerolo, Chiantore-Mascarelli, rispettivamente 1896, 1897, 1899, 1900, 1901-1903; Ferdinando GABOTTO, *Introduzione al Cartario di Pinerolo fino al 1300*, in «B.S.B.S.», II, 1899. Il riferimento storico-critico più recente per la città e più in generale per il territorio sud-occidentale piemontese va ricondotto a M. G. DAVISO DI CHARVENSOD, *I pedaggi delle Alpi Occidentali nel Medioevo*, in «B.S.B.S.», 1961; Grado G. MERLO, *Il monastero di S. Maria di Pinerolo nell'erudizione piemontese*, in «B.S.B.S.», LXX, 1972, I-II, pp. 194-204; ID., *Unità fondiaria e forme di coltivazione nella pianura pinerolese all'inizio del XIV secolo*, in «B.S.B.S.», LXXII, 1974, I, 109-145; Giuseppe SERGI, *Valichi alpini minori e poteri signorili: l'esempio del Piemonte meridionale nei secoli XIII e XV*, in «B.S.B.S.», LXXIV, 1976, I, pp. 67-75.

L'andamento delle mura medievali e la loro consistenza appaiono documentati ancora nella iconografia cinquecentesca e seicentesca della città; inoltre, si rilevano dai resti materiali (tracce fisico-strutturali e assetto orografico umanizzato) tuttora desumibili dall'analisi diretta. Il carattere morfologico preminente, desumibile anche attraverso la lettura degli statuti, riguarda l'esistenza di un recinto di mura nel Borgo e di più semplici chiusure nel Piano, come conseguenza organizzativa della progrediente funzione di centralità assunta dalla zona pianeggiante a partire dagli ultimi decenni del secolo XIII.

La configurazione e il numero delle porte nella struttura medievale della città costituiscono, anche per Pinerolo, un parametro urbanistico non fisso nel tempo, ma dipendente dalle mutazioni fisiche e d'uso della città e del suo territorio storico⁽⁴⁾. Un elemento fondamentale appare comunque, fino a Quattrocento inoltrato, la netta prevalenza del Borgo rispetto al Piano, sia per la presenza nel primo di tipologie residenziali edilizie più qualificate, sia per il maggior grado di specializzazione funzionale a livello commerciale e amministrativo.

La struttura economica di base su cui si fondò la produzione del reddito nel periodo precoce del Comune fu certamente l'agricoltura, al cui incremento avevano notevolmente contribuito il monastero benedettino degli abati di S. Maria al Verano e le capacità avanzate dei monaci di intervenire anche sul territorio con opere di canalizzazione, di irrigamento, di colture e di sviluppo dell'allevamento.

Da sempre la ricchezza primaria della zona dipese dalla possibilità di combinare la coltivazione intensiva delle campagne (le derivazioni di irrigamento

furono sempre importantissime) con la disponibilità di energia motrice mediante lo sfruttamento del salto d'acqua del Chisone, del Lemina e dei canali derivati (e quindi l'industria manifatturiera). Il Carutti sostiene che «...alcuni credono pure che fin d'allora [n.d.r.: secoli XI-XII] si coltivasse l'arte della lana, che in processo di tempo dovea fiorire; la qual cosa io non ho buono in mano per affermare, o mettere in dubbio»⁽⁵⁾.

Appare certamente allusivo all'embrione, almeno, di alcune strutture del settore laniero, il riferimento a *baptatoria* e a *fullatoria* (e ai canali) già presente nei documenti di cessione agli abati da parte della contessa Adelaide. La razionalizzazione dell'arte della lana pare comunque risalire ai monaci Umiliati, che esercitavano per tradizione quest'arte e che risultano avere avuto sede a Pinerolo, presso il monastero e chiesa di S. Lorenzo (poi atterrato e distrutto), sin dagli inizi del secolo XIII.

L'esistenza del Rivo Moirano, quale infrastruttura essenziale alla economia, appare documentata dagli statuti del 1220. Un tratto primitivo, relativo al Rivo Moirano Vecchio, si estendeva dal Chisone «ad molendinum D. Amedei»; un secondo tratto, il Rivo Moirano Nuovo, «usque ad baptenderium ruschae», dizioni poi riassorbite nel termine unificato di Rivo Moirano⁽⁶⁾.

Si desume dagli statuti, come elemento fondamentale, che il Moirano era considerato cosa di proprietà del Comune, secondo uno stato giuridico continuo nel tempo e confermato anche dal principe. Alla città ne competeva la manutenzione e la sorveglianza, ma anche la regolamentazione, con facoltà di proibire la rottura della «bealeriam» per sottrarre

fosso, al di là del quale si ergeva il dongione forte e massiccio» (Arnaldo PITTAVINO, *Storia di Pinerolo e del Pinerolese*, Milano, Bramante, 1964, pp. 59 sgg.).

Prima dello sconvolgimento operato dalla costruzione della cittadella francese, il Castello era elemento complementare della tessitura edilizia dell'antico Borgo. Secondo il Caffaro la torre fortificata della primitiva cittadella, chiamata Bellosguardo, fu innalzata da Filippo d'Acaia, in analogia con quelle di Baldissero e di Monteoliveto (Pietro CAFFARO, *op. cit.*, vol. I, p. 620, n. 1). Dell'antico castello, poi inglobato nella cittadella, si ha menzione già in documenti del 995, come «Castrum Pinerolii» (*ibid.*, vol. V, pp. 163 e 190). Il Caffaro identifica il castello nuovo con il «castrum domini nostri», detto anche «castrum principis», poi palazzo degli Acaia presso il monastero delle Clarisse. La bibliografia relativa ai castelli, vecchio e nuovo (e di Monte Pepino) appare finora non chiara, con controverse interpretazioni nel riconoscimento della ubicazione topografica. L'orografia della parte alta della città e l'analisi del sistema di accessi stradali antichi, ancora desumibile dalle carte di Cinque e Seicento, denuncia quale accesso privilegiato al Borgo quello da est e da ovest (più tardi quello della «ruota nuova»). A ben osservare, certamente la zona dell'attuale Visitazione si presenta con caratteri tipologici orografici che potrebbero suggerire una zona anticamente incastellata, come sembrano confermare anche i tracciati dello schema stradale. Sul problema, più in generale, cfr.: Aldo A. SETTIA, *La struttura materiale del Castello nei secoli X e XI. Elementi di morfologia castellana nelle fonti scritte dell'Italia settentrionale*, in «B.S.B.S.», LXXVII, 1979, II, pp. 361-430.

⁽⁴⁾ Sono ricorrentemente nominate quattro porte: Canavaccaria e Comba nel Borgo, S. Donato e Ferro nel Piano; sette strade: Via Nuova, di S. Maurizio, Caligaria, Comba, Caleria, di Messer Bosono Ruffo, nel Piano (Domenico CARUTTI, *op. cit.*, p. 47). Documenti e riferimenti statuari nominano, aperte anche non contemporaneamente, molteplici porte o passaggi: Porta Doreria

(nominata nel 1288), che chiudeva l'accesso della Via Nuova al Borgo e aveva a lato le balestriere della città (cfr. anche Arnaldo PITTAVINO, *op. cit.*, pp. 66 sgg.). Inoltre appaiono nominate fino al secolo XVI: Porta S. Francesco, Barisia o Parisii (ben Vicoletto Termine), di Monte Pipino o del Castello (ancora ben riconoscibile nei disegni di Cinque o Seicento relativi alla cinta fortificatoria), del Monte, Rocasio, Negrissa, Canale, Mondarella (allo sbocco del canale di pulizia della città verso est), Nuova Colizza. Nel Borgo, in particolare: Porta S. Giovanni e della Comba. Nel Piano: Porta Porcaterii, Porta Nuova (nella direzione del borgo esterno del Chichetto a sud-ovest tra Porcateria e Negrissa, forse in concomitanza della apertura della Via Nuova), Malaneti (presso S. Rocco, quale nuovo sbocco del Mondarello), Torretta, dei Caponi.

Il Caffaro afferma che in occasione della peste del 1467 erano rimaste aperte soltanto le porte «Cumbe», «Sancti Johannis», «Malaneti» e «Barixii», a dimostrazione verosimilmente di una loro priorità funzionale. Anche in occasione della peste del 1576 appaiono aperte soltanto le porte Comba, del Chichetto, Mallaneto, di Santo Gioane (CAFFARO, *op. cit.*, vol. V, pp. 313-317).

⁽⁵⁾ Domenico CARUTTI, *op. cit.*, p. 49.

⁽⁶⁾ Carlo DEMO, *Il Rio Moirano*, in «B.S.S.S.», vol. I, 1899, pp. 5 sgg. Cfr. anche Albino CAFFARO, *L'arte del lanificio in Pinerolo e gli statuti di essa*, Torino, 1893. Cfr. anche, come importante testimonianza iconografica del territorio produttivo Bertino RIVETTI, *Figura fluminis Cluxoni*, [1558] (Pinerolo, Archivio Antico della Città) che documenta l'assetto dei canali, prese d'acqua, territorio ruralizzato e tipologie edilizie rurali da Pinerolo a Buriasco. La mappa è collegabile ad una controversia legale tra Pinerolo e Vigone (1551-1558) che interessava anche i territori di Osasco, Buriasco, Baudenasca e Macello; essa costituisce in particolare il supporto iconografico del parere dell'agrimensore Bertino Rivetti (o Rivetti) [1558], eletto in causa dal Comune di Pinerolo. Cfr. Guido GENTILE, scheda in AA.VV., *Giacomo Jaquerio e il gotico internazionale*, Catalogo della Mostra, Torino, 1979, pp. 309-314.



Bertino Riveti, *Figura fluminis Cluxoni*, 1558, disegno dei canali da Pinerolo a Buriasso; stralcio relativo a Pinerolo. (Pinerolo, Archivio Antico della Città).

acqua. Concessioni stipulate col principe e «consignamenta» a cui era tenuto il Comune, testimoniano del possesso ininterrotto delle acque del Moirano da parte della Città, col diritto costante di aver acqua sufficiente ai propri bisogni.

Gli statuti del 1326 indicano che i mercanti di pannilana — chiamati «stamets» — erano già riuniti in corporazioni con sindaci e statuti propri, godendo di privilegi non piccoli nell'espletamento delle proprie attività. Anche la loro importanza nella politica non era indifferente se, mentre tutti gli altri ordinamenti erano compilati dai Savi, quelli relativi all'arte della lana erano compilati dagli stessi interessati.

La grande importanza che l'arte della lana ebbe alla fine Trecento (ma soprattutto nella prima metà del Quattrocento) è dimostrata anche dalle Lettere Patenti di Ludovico di Savoia del 1440 in cui si stabiliva che «i sindaci di detta arte fossero i giudici ordinari della medesima e di tutte le controversie relative». L'industria prosperò lungo il secolo XV, favorita particolarmente dai duchi di Savoia che, anche a seguito dell'estinzione del ramo Acaia, avevano ottenuto l'integrazione del Pinerolese nel nuovo ducato (1416), nel quadro del riassetto politico operato da Amedeo VIII per i territori al di qua delle Alpi.

Alla perdita di identità politica ed amministrativa non seguì una corrispondente degradazione di potenzialità economica, grazie alla fiorente situazione produttiva di grande tenuta, basata principalmente sulla



La Campana del Comune con stemma Savoia-Acaia, 1393-94, dal *Libro del Consiglio*. (Pinerolo, Archivio Antico della Città).

produzione laniera, che fu sostenuta dalla promozione operata costantemente dai Savoia lungo il Quattrocento con facilitazioni, sgravi fiscali e politica di ampliamento di mercati.

Lungo il periodo tardo-medievale si verificò nella città la progressiva acquisizione di importanza del Piano, in un primo tempo senza una flessione degenerativa del Borgo: il fenomeno si spiega con la progrediente specializzazione funzionale che la città venne assumendo in dipendenza dei mutamenti della base produttiva, avendo privilegiato, per la formazione e la lavorazione dei prodotti, il Piano (e le aree fuori le mura), e, per l'immagazzinamento dei prodotti, il Borgo (7). Nel Borgo si tenevano i Consigli, avevano sede i tribunali e vi erano le abitazioni patrie e dei maggiori (8). Non va sottaciuto inoltre il peso determinante che, in una economia di scambio e di organizzazione produttiva corporativistica, assumeva la concessione del diritto di mercato, diritto che il Piano riuscì gradatamente ad assumere in concor-

(7) Gli estimi per gli anni 1313-1319 definiscono la consistenza dei contribuenti del Piano a circa 900 unità familiari, quella del Borgo a 535 unità familiari, dal che si può ipotizzare un numero totale di abitanti di circa 7185 unità, assumendo 5 membri come dimensione media del gruppo familiare (Pietro CAFFARO, *op. cit.*, vol. I, p. 643 e vol. V, pp. 310-313). Ancora, gli estimi del 1351 indicano per il Piano un numero di circa 1000 tassati, per il Borgo circa 600 tassati (e 35 in Val Lemina, 35 a Baudenasca, 5 a Riva, 106 a Buriasso) con un incremento demografico rilevante - circa 8000 unità nella città -, sensibile particolarmente nel Piano (CAFFARO, *Ibid.*). In relazione ai contribuenti della zona bassa, il rilevamento fiscale del 1403 precisa che 550 sono del Piano, 160 sono «extra muros»; la residenza era quindi verosimilmente estesa anche lungo le canalizzazioni sul luogo di lavorazione. Per un più vasto riferimento agli studi relativi alla demografia medievale cfr.: Rinaldo COMBA, *Vicende demografiche in Piemonte nell'ultimo medioevo*, in «B.S.B.S.», LXXV, 1977, I, pp. 39-125.

(8) Nel 1415 Ludovico d'Acaia ordinava che le botteghe dei mercanti di pannilana si dovessero tenere nel Borgo Superiore (G.[iuseppe] CROSET-MOUCHET, *Pinerolo antico e moderno e suoi dintorni. Cenni del Canonico Croset-Mouchet*, Pinerolo, Chiantore, 1854, p. 107 sgg.).

renza col Borgo ⁽⁹⁾. Su queste matrici economiche anche la struttura fisica e la base culturale della città ressero a lungo, offrendo una forte resistenza ai processi involutivi del Cinquecento e, soprattutto, del Seicento ⁽¹⁰⁾.

La facies medievale della città ha lasciato un segno duraturo nella struttura urbanistica di Pinerolo, segno che è tuttora leggibile soprattutto nella parte piana del Centro Storico. Questa infatti non fu ristrutturata così radicalmente come invece lo fu il Borgo, a causa della costruzione della cittadella francese nel Seicento.

La connotazione urbanistica preminente di matrice medievale è costituita dal sistema radializzante delle strade, ed è collegata a quella molteplicità di porte urbane che caratterizzò la città fino al Cinquecento inoltrato, decidendo inoltre una netta preminenza funzionale e di rappresentatività degli assi stradali congiungenti le porte con i luoghi di maggiore importanza politica, amministrativa e mercantile. Come conseguenza della progressiva perequazione, che man mano venne assumendo il Piano rispetto al Borgo, assunse anche una più precisa fisionomia funzionale e morfologica la Contrada Nuova, che congiungeva Piano e Borgo lungo una linea di massima pendenza, tangendo la zona intermedia (ora della Visitazione),

La specializzazione funzionale in senso commerciale era assolta dalle arterie principali, soprattutto dalla Contrada Nuova e dalla Contrada da Est ad Ovest nella zona dei mercati attorno a S. Donato (poi Via di Francia e Torino); inoltre dalle zone in prossimità delle porte urbane più importanti.

In questi settori urbani si delineò — come risultato morfologico tuttora leggibile nonostante le successive trasformazioni — una tipologia edilizia caratterizzata da lotti stretti ed allungati disposti perpendicolarmente rispetto all'asse stradale, con fronte per le botteghe attento al massimo utilizzo fondiario dell'affaccio su strada. In questi tipi edilizi è presente, come carattere tipizzante, il muro in comune, mentre le rittane sono riservate di regola alle case costruite su lotti più estesi, con cortile interno e con destinazione prevalentemente residenziale e signorile.

La struttura muraria che qualifica tettonicamente le cellule edilizie di questo periodo presenta una net-

⁽⁹⁾ Nel 1468 i quartieri del Piano ottennero il riconoscimento ufficiale di una maggiore perequazione col Borgo, quanto a diritti di fiera, gabelle, mercati, dislocazione di uffici comunali (cfr. G. CROSET-MOUCHET, *ibid.*; ma anche CAFFARO e CARUTTI, *opp. cit.*, *passim.*). Quel trattato amministrativo doveva avere una autentica importanza se, ancora nel 1546, i Francesi prescrivevano che si eseguissero esattamente le transazioni del 1468.

⁽¹⁰⁾ «Tutti gli scrittori che si occuparono della città di Pinerolo, oltre il cielo sereno e ridente ed il clima sano e dolce, non tralasciarono di decantare le ubertose colline e le fertili campagne che la circondano, colle acque abbondanti che ne favoriscono l'agricoltura. Se natura fu ad essa larga dei suoi favori, è però merito della Città l'aver saputo valersi di tali doni per favorire, in ogni tempo, ogni ramo dell'industria, ed assicurarsi in tal modo la prosperità, ben sapendo essere l'agricoltura e l'industria gli elementi indispensabili al benessere ed al progresso dei popoli». Così, nell'introdurre la storia dello sviluppo industriale di Pinerolo scriveva Carlo Demo (*Il Rio Moirano*, cit. p. 7) col caratteristico taglio permeato di fiducia e certezza nel progresso, che fu tipico dell'Ottocento, particolarmente del secondo Ottocento.



Castello, Borgo, Pinerolo [il Piano]; la struttura «separata» della facies medievale [Inizi del secolo XVI]. (Torino, Archivio di Stato, Sezioni Riunite, «Disegni Sezione IV»).

ta divergenza, che differenzia gli edifici costruiti su più minuto lotto fondiario e per classi di minor censo (edifici di regola più poveri anche costruttivamente) dagli edifici corrispondenti alla fase più matura del periodo comunale, riservati alla borghesia evoluta e ricca o alla nobiltà, i quali ultimi appaiono inseriti in lotti di maggiore estensione. A queste cellule edilizie risultano spesso attigui orti o giardini (tuttora esistenti, oppure leggibili nelle più antiche mappe); questa tipologia si rivela altresì legata ad una sperimentazione di cantiere più evoluta e specializzata.

Di tali strutture edilizie permangono nella realtà pochi esempi integri, perché il processo di trasformazione della città ne ha pressoché annullato o sconvolto consistenza e caratteri originari. Il fenomeno appare particolarmente evidente nella parte alta dell'abitato. Infatti a causa dell'importanza decisiva e traumatica assunta dalla cittadella nel periodo di occupazione francese, l'antico Borgo, che fu molto importante in periodo medievale, sia per consistenza di architetture sia per specializzazione funzionale, appare ora povero di documenti materiali, a livello architettonico, coevi. Per contro la parte alta conserva ancora segni materiali utili al riconoscimento della sua configurazione originale a livello microurbano ed urbano, che possono risultare indicativi anche per la definizione di una suscettività alla trasformazione urbanistica.

LE MODIFICHE «ALLA MODERNA» DELLE MURA. DALLA PRIMA DOMINAZIONE FRANCESE [1536-1574] AL RIACCORPAMENTO NEL DUCATO DI SAVOIA

La prima dominazione francese interruppe una situazione politica ed economica ancora sostanzialmente legata alla cultura medievale, sia per modi di vita e di produzione del reddito, sia per assetto e configurazione edilizia ed urbanistica.

La cinta muraria medievale (il recinto più antico del Borgo e l'ampliamento meridionale che aveva

inglobato in un secondo tempo il Piano) appare ancora perfettamente leggibile, come consistenza ed estensione, nella cartografia di Pinerolo di metà Cinquecento: mura merlate di segno ghibellino, con molteplici porte e postierle disposte radialmente, secondo una distribuzione sorretta dalla struttura fisica e funzionale del sistema delle vie di accesso alla città dal territorio.

Alcuni disegni tra Cinque e Seicento — presenti presso gli Archivi di Stato e la Biblioteca Reale di Torino, presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano e presso gli Archivi di Stato e del Genio e la Biblioteca Nazionale di Parigi ⁽¹¹⁾ — consentono una restituzione sufficientemente completa del tracciato delle mura antiche, sia per il primo che per il secondo giro. Viene intanto particolarmente all'evidenza il carattere di struttura non ancora sostanzialmente dicotomica, almeno dal punto di vista funzionale, assunta dalla città rispetto al territorio esterno. Non va infatti dimenticato che, appena al di fuori delle mura medievali, e talora addirittura a ridosso di esse, sorgevano importanti strutture produttive, airali, borghi, anche importanti monasteri, con un risultato di sostanziale continuità d'uso tra territorio urbano e territorio ruralizzato.

Tale tipologia urbanistica cominciò ad essere sconvolta a causa dell'inserimento dei bastioni, aggiunti a partire dai primi decenni del Cinquecento nei settori di maggiore debolezza della cinta, negli spigoli e nei tratti di mura attigui alle porte, aderendo alle nuove necessità militari correlate ad un inedito rinnovamento tecnologico (applicazione bellica della polvere da sparo), che rese definitivamente obsolete armi e fortificazioni «all'antica».

Furono dapprima gli stessi Savoia a provvedere al rinnovamento strategico con l'aggiunta dei bastioni alla cortina muraria preesistente sul settore ad Est e Sud del Piano, rinforzando particolarmente la cittadella. Lo continuarono i Francesi nel corso della prima occupazione stabile, riconosciuta da patti militari. Successivamente ad alcuni Ordinati relativi alla modifica delle mura (presenti nella documentazione sabauda di inizio Cinquecento), risultano nel 1541 ordini per la fortificazione da parte del re di Francia Francesco I relativi a quattro nuovi bastioni, una te-

naglia e una lunetta a levante, opere per le quali ricorre il nome dell'ingegnere Laughey. Significativo appare in questo periodo il ribaltamento del fronte di massima importanza nelle opere fortificatorie, da ponente a levante, contro il Piemonte sabauda. Il periodo francese appare ovviamente interessato, in terra di confine quale era Pinerolo, al potenziamento difensivo del castello. Ne è documento, tra gli altri, un atto del Comune di Frossasco (18 febbraio 1559) comprendente una ricevuta, da parte del nobile Carlo Santiano, della tassa spettante al Comune «de fortificatione et fabrica castris Pynorolii et bastioni sancte Brigide» per ordine del Brissac ⁽¹²⁾.



PINEROLO, Studio di ristrutturazione della «Fortificazione vecchia» con «Fortificazione nova» [Inizi sec. XVII]. (Milano, Biblioteca Ambrosiana, «Raccolta Ferrari»).

La storiografia pinerolese ha spesso enfatizzato il segno negativo della occupazione francese cinquecentesca, mettendola in relazione con una progressiva involuzione economica della città. In realtà l'involuzione — peraltro autentica — che si cominciò a notare a partire dal Cinquecento è riconducibile piuttosto a questioni di maggior portata, che investono mutazioni dei mezzi di produzione e di scambio e non sono ascrivibili soltanto alla contingente situazione di occupazione militare ⁽¹³⁾.

In questo quadro vanno viste anche le disposizioni dei Francesi intese a favorire, e non a mortificare, l'industria della lana, con privilegi ed esenzioni dai

⁽¹¹⁾ Alcuni dei disegni pubblicati sono già stati segnalati e discussi da Franco Carminati e da Cesare Giulio Borgna in AA.VV., *Pinerolo, la Maschera di Ferro e il suo tempo*, «Atti del Convegno Internazionale di Studio - Pinerolo, 1974», Savigliano, L'Artistica, 1976.

Per la catalogazione dei supporti archivistici, bibliografici ed iconografici relativi a Pinerolo rimando allo studio da me pubblicato (con la collaborazione di Giovanni Chicco, Sergio Patrucco e Giovanni Sessa), allegato al Piano Particolareggiato del Centro Storico di Pinerolo; cfr. Documento n. 10.1, *Repertorio archivistico e bibliografico*, Città di Pinerolo, Assessorato alla Pianificazione Territoriale ed Urbanistica, agosto 1979, pp.1-71.

Per le fonti documentarie relative a Pinerolo conservate in Francia, sono stati in seguito da me studiati i fondi archivistici di Parigi presso: Bibliothèque Nationale, «Cartes et plans» e «Estampes»; Archives Nationales; Archive du Génie.

Una rilevante parte della iconografia urbanistica ed edilizia di Pinerolo risulta pubblicata in Vera COMOLI MANDRACCI, *Storia e fenomenologia urbana*, Documenti nn. 10.3.1, 10.3.2, 10.3.3 allegati al Piano Particolareggiato del Centro Storico di Pinerolo, Città di Pinerolo, cit., ottobre 1979.

⁽¹²⁾ Atti Consiliari del Comune di Frossasco (cfr. Pietro CAFFARO, *op. cit.*, vol. V, p. 8 e note).

⁽¹³⁾ In effetti la conclamata ottima situazione economica non appariva così diffusa in tutte le classi sociali anche nel florido periodo precedente, se nel 1442 l'unione delle due Confraternite di Carità del Piano e del «castro» veniva giustificata per esiguità di rendite e per ragione «pauperum incredibili numero» (P. CAFFARO, *op. cit.*, vol. V, p. 241 e note). Ancora, nel 1490, il numero dei poveri è indicato in «quattromila e più» (P. CAFFARO, *op. cit.*, vol. IV, p. 366).

dazi per le merci provenienti dal Delfinato e dalla Linguadoca, particolarmente sulle lane grezze da lavorare e rifinire. Accanto ai lanifici non vanno, infatti, dimenticate le molteplici attività di finissaggio e tintura che erano collegate alla produzione delle stoffe. Altre attività industriali, particolarmente i mulini, di regola gestiti e controllati dalla città stessa, ed inoltre fucine e martinetti, sono citati ricorrentemente negli Ordinati del Comune (14).

La situazione economica di Pinerolo e del Pinerolese, a partire dal Cinquecento tardo, va comunque collocata in un quadro più vasto che non quello locale. La progressiva involuzione si collegava infatti al fenomeno di una industria e di un artigianato, basati sul sistema delle corporazioni, difficilmente innestabili in mercati e spazi economici che col Cinquecento stavano assumendo nuove dimensioni.

A questo si aggiunse la contingente situazione dell'occupazione francese che incise sulla morfologia e sulla struttura funzionale urbana, soprattutto a causa della decisione di affermare il ruolo strategico della città come posto militare avanzato. Il mutamento apparì qualitativamente e quantitativamente sostanziale, come già si è detto, in dipendenza della radicale trasformazione strutturale che le nuove tipologie fortificatorie imponevano. I progetti documentati dal Tillier, per esempio, costituiscono un elemento di verifica, quanto al nuovo modo di incidere sulla organizzazione più controllabile degli accessi alla città (e quindi su una netta riduzione del numero delle porte), e documentano l'influenza negativa che il rinnovo tecnologico della fortificazione procurava nella fascia fuori le mura (a causa della creazione del vallo e della conseguente demolizione di borghi o di edifici esterni, soprattutto di quelli manifatturieri), decidendo un sostanziale ribaltamento dei luoghi di centralità politica e di riferimento territoriale.

Per la comprensione della città cinquecentesca appare anche interessante una osservazione contenuta in una novella di Matteo Bandello, giunto a Pinerolo al seguito delle truppe di occupazione francesi l'estate del 1536, in qualità di segretario del luogotenente del re di Francia (15). Egli descrive la città come dislocata «parte in colle, parte al declivio del monte e parte in terra piana», cogliendo con questa sintetica descrizione l'essenza della struttura, ancora medievale a tutti gli effetti, che Pinerolo aveva a metà Cinquecento.

La permanenza di caratteri medievali infatti costituisce la maggiore connotazione della struttura tettonica ed urbanistica della città fino alla fine del secolo XVI. In questo senso Pinerolo non fa eccezione rispetto alla più parte della città del Piemonte (com-

presa Torino), le quali nel momento della riorganizzazione dello stato sabaudo dopo Cateau Cambrésis (1559) conservavano — e conservarono ancora a lungo, se città minori — netti caratteri medievali nell'assetto urbano e microurbano, nella configurazione architettonica e nella stessa struttura economica.

Anche a Pinerolo la base produttiva della città era ancora legata in modo preminente alla antica arte della lana. Una supplica del Comune del 1570 al re di Francia per ottenere soccorsi a causa di carestie e guerre, riferisce che «i due terzi degli abitanti erano fabbricatori di panni» (16).

La metà del secolo XVI apparve caratterizzata dal segno specifico di una generale miseria (ma ciò non fu peculiare di Pinerolo soltanto): il fenomeno è leggibile anche attraverso la diminuita importanza che andava assumendo la Compagnia degli Archibugieri di S. Giorgio, attorno alla quale era coagulata la classe borghese più agiata, i battilana, e che era stata una istituzione particolarmente vivace nel Quattrocento.

Anche le indicazioni censuarie testimoniano la generale crisi del tardo Cinquecento (17).

Dopo Cateau Cambrésis, l'impegno pianificatorio di Emanuele Filiberto e del figlio Carlo Emanuele I si rilevò particolarmente indirizzato al riassetto militare ed istituzionale del ducato, con la conseguenza di attività edilizie molto ridotte nelle città minori e, in un primo tempo, nella stessa capitale. L'impegno programmatico dei duchi fu soprattutto indirizzato alla creazione e al mantenimento di una immagine di autonomia politica e di efficienza, che si tentò di perseguire con una dura centralizzazione delle strutture dello stato nella nuova capitale di Torino, nella quale furono accentrati, tra Cinque e Seicento, in misura eccezionale e prioritaria, anche progetti e investimenti.

In aderenza alla nuova strategia militare che privilegiò la formazione di nuove piazzeforti centralizzate e che mise in crisi definitiva sia l'assetto difensivo ancorato alla dislocazione delle fortezze sorte attorno agli antichi castelli, sia le difese stesse di molte città minori, per queste si registrano nel primo Seicento più che altro spese di manutenzione ordinaria, che testimoniano anche come la questione strategica fosse giocata dai Savoia prevalentemente sulla dimensione territoriale, tramite la costruzione di una nuova cittadella nella capitale (18).

Sempre nel quadro della razionalizzazione delle opere di fortificazione sul territorio piemontese, nel

(16) Cfr. G. CROSET-MOUCHET, *op. cit.*, p. 105.

(17) Nel 1546 i capi di casa di Pinerolo risultano essere 326. In un atto consiliare del 21 aprile 1555 si dice che il luogo di Pinerolo è «grande e scarso di abitanti». Nel 1586, dal Registro della Consegna, il numero degli abitanti risulta essere di 9315. Il Caffaro riporta anche che tra il 1556 e il 1560 molti «monticole» tentarono di stabilirsi in Pinerolo, ma furono espulsi per penuria di grano e timore della peste (cfr. Pietro CAFFARO, *op. cit.*, vol. V, pp. 311-22 e note).

(18) A Pinerolo lo stato della fortificazione non era certo sano: «... le muraglie di Pinerolo in più luoghi minacciano ruyna et hano bisogno di reparatione; et che apresso il convento e chiesa di santo Dominico e ruynato un pezzo di muraglia di circa trabuchi sei» (6 marzo 1594) (citato da Pietro CAFFARO, *op. cit.*, vol. V, p. 50).

(14) Mulini e martinetti sono ricordati come esistenti, a metà del Trecento, lungo il Rivo Moirano (*Ordinati del Comune*, cat. 31, mazzo 1, f. 2 e mazzo 4, f. 1). Sono citati anche una fucina e i mulini della Moletta, del Palazzo, di Mezzo e di Favagrega come appartenenti al Comune alla fine del Trecento (*Ibid.*, mazzo 4, f. 1). Interessante la presenza, segnalata nel 1375, di un «molino di vaudo», o di gualdo, per la macinazione e preparazione in formelle del vegetale adoperato per tingere in azzurro (cfr. anche Carlo DEMO, *Il Rio Moirano*, *op. cit.*, p. 25 e note).

(15) C.E. PATRUCCO, *Il soggiorno di Matteo Bandello in Pinerolo*, Pinerolo, 1900; riportato da A. PITTAVINO, *op. cit.*, p. 141.

1600 il duca Carlo Emanuele I iniziò l'atterramento della chiesa e del convento sul colle di S. Brigida, avviando la formazione di nuove fortificazioni di rinforzo — e da allora il colle assunse un carattere soprattutto militare — con «ruyna delli boschi attorno santa Brigida» ⁽¹⁹⁾.

Nei catasti viene registrata una netta diminuzione di vigne e coltivi, con calo anche dei boschi: sono

documentate al riguardo lagnanze di proprietari e contadini, accomunati in una condizione di contrasto al potere centrale analoga a quella che sarà, alcuni decenni dopo, indirizzata contro la Francia in occasione delle grandi ristrutturazioni militari della fortificazione, ordinate durante la seconda occupazione francese della città.



Plan de la ville / et Chateau de / Pignerol. (Paris, Archives Nationales, «Italie-Piémont»).



Pignerol / PROSP(ET)TIVA DI PINE(R)OLO NEL PIEMONTE. (Paris, Bibliothèque Nationale, Cabinet des Estampes, «Topographie de l'Italie»).

DA CITTÀ PRODUTTIVA A CITTÀ-FORTEZZA. LA RISTRUTTURAZIONE DELLA FORTIFICAZIONE E L'IMPIANTO DELLE ATTREZZATURE DI SERVIZIO DURANTE LA SECONDA OCCUPAZIONE FRANCESE [1630-1696]

Le conseguenze strutturali (di morfologia, di uso e di base produttiva), cui la città andò incontro nel Seicento, furono profondamente incisive e di gran lunga più importanti che non quelle della precedente occupazione militare ⁽²⁰⁾. Risultarono anche, per alcuni versi, modifiche irreversibili nella struttura fisica urbana.

Gli interventi dei Francesi si indirizzarono subito ad un radicale ribaltamento di funzioni — da città produttiva e mercantile a polo strategico militare avanzato — inserendo Pinerolo in una diversa scala territoriale, transalpina ed europea.

Le opere di difesa si programmarono col «... ristore la fortificazione, rifabbricare il castello con nuovo disegno, ampliar la cittadella e munirla» ... «Presi i terreni necessari, e demolite le case e le chiese che faceano impedimento sul pendio della rocca [n.d.r.: Richelieu] rese più ardui e discoperti gli approcci alla cittadella, con avere sbassato lo spianato oltre il viale di S. Maurizio, a sinistra della chiesa verso la Biancheria» ⁽²¹⁾.

Questa impegnativa impresa, rivolta in un primo tempo soprattutto al rinforzo della cittadella, comportò un radicale sovvertimento della conformazione orografica e della organizzazione urbanistica del Borgo. Con l'abbattimento di abitazioni, depositi e laboratori, a causa dell'abbassamento e dello spianamento del vallo preesistente, tra cittadella e città, si sovvertirono forma e uso della parte alta della città, accelerandone la degradazione residenziale,

⁽¹⁹⁾ Cfr. Pietro CAFFARO, *op. cit.*, vol. V, p. 10 e note.

⁽²⁰⁾ La seconda occupazione francese di Pinerolo inizia e si consolida nell'età della guerra dei Trent'Anni. La città — rientrando direttamente, con Casale, nel disegno strategico francese come caposaldo territoriale per la conquista e per il mantenimento della pianura padana nella guerra contro la Spagna combattuta in Italia — già nell'avvio di questa fu assediata e occupata dalle truppe di Luigi XIII, condotte da Richelieu in Italia (marzo 1630); ancor prima della proclamazione dei patti di Cherasco, fu dichiarata città francese. Nel 1634 si definì la limitazione dei confini della città e dei luoghi ceduti alla Francia dal duca. La conclusione delle annose trattative in Westfalia infine, nel 1648, ne vidimò la cessione ufficiale trasferendo città e pertinenze a Luigi XIV, sul supporto anche dell'espressa rinuncia dell'imperatore agli antichi diritti feudali dell'impero.

⁽²¹⁾ Domenico CARUTTI, *op. cit.*, pp. 406-7.

commerciale e produttiva. Il Borgo perdetto (e non le riebbe più) le precedenti funzioni di primarietà e di centralità urbanistica.

Analogo fenomeno, ma in misura non ancora così forte come nel Borgo, si verificò nel Piano, fuori mura, a causa del potenziamento della fortificazione anche in quel settore. Soltanto dopo il 1670 tuttavia, col consolidamento definitivo in Europa della potenza economica e politica francese, si iniziò la riforma radicale delle strutture difensive e l'impianto programmato per grandi attrezzature di servizio nella città.

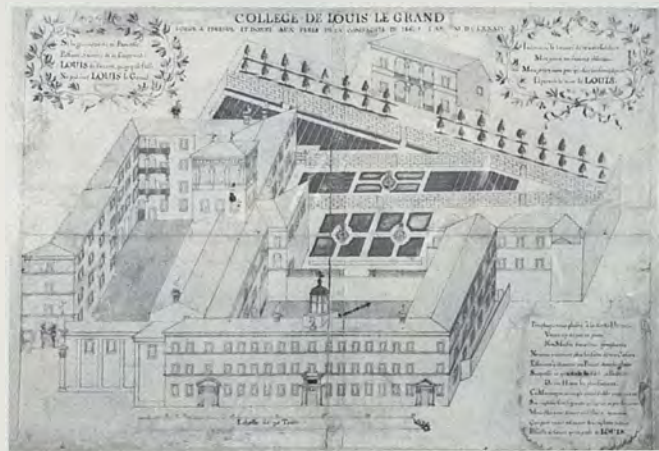
La documentazione d'archivio testimonia peraltro uno stato della fortificazione — come risultato dei lavori prima sabaudi poi francesi — poco confacente al ruolo di città-chiave per il controllo della pianura padana che Richelieu aveva inteso dare a Pinerolo (22). La descrizione puntuale dell'esistente, nonché il progetto di riforma e l'estimo economico relativo mettono in luce la sostanziale scarsa efficienza della fortificazione pinerolese attorno agli anni 1670. Al proposito non va però dimenticata la posizione di neutralità (per non dire di soggezione di fatto, anche se contrastata dall'interno) che fino allo scadere della metà del Seicento il ducato di Savoia aveva ricoperto nei confronti della Francia: questo spiega in parte lo scarsissimo stato di efficienza al quale il progetto dell'ingegnere militare, sovrintendente alle fortificazioni per la Francia, Sébastien Le Preste de Vauban, doveva porre rimedio in una prospettiva di recrudescenza della guerra, di possibile rottura di neutralità e di formazione di nuove alleanze, quali si stavano profilando con la politica europea dell'ultimo Seicento.

Non va per contro dimenticato che gli anni antecedenti al 1670 avevano costituito un momento di ripensamento progettuale per l'arte fortificatoria in generale. Nella stessa Torino (non solo in vista di una espansione urbana, ma più propriamente per la revisione dei criteri strategico-militari che erano a monte del problema pianificatorio ed edilizio), svariati documenti d'archivio testimoniano per la fortificazione della «città nuova di Po» un complesso iter di proposte, anche per le quali ricorre il nome di Vauban e la matrice culturale francese (23).

(22) Per l'analisi della città-fortezza, oltre al riferimento rappresentato dalle sempre insostituibili tracce della bibliografia storica pinerolese, rimando anche ai più recenti contributi emersi nel già citato Convegno «Pinerolo, la Maschera di Ferro e il suo tempo - 1974», di cui ricordo in modo particolare gli studi di Giulio Cesare Borgna, Franco Carminati, Antonio F. Parisi, Giovanni Visentin, per le utili direzioni di analisi, anche su documenti nuovi o riletti, tese soprattutto al riconoscimento dei resti materiali della fortificazione e alla individuazione del suo andamento sulla attuale planimetria urbana. In particolare, per lo studio della struttura fortificatoria preesistente ai lavori eseguiti attorno alla fortificazione tra 1670 e il 1693, rimando anche all'importante documento della Biblioteca Reale di Torino pubblicato da Franco Carminati nell'articolo *Pinerolo città-fortezza*, in «Armi antiche», 1977, pp. 49-104.

(23) In questo processo di revisione appaiono interessate anche altre piazzaforti del ducato (cfr. Vera COMOLI MANDRACCI, *La questione urbanistica di Cuneo da città-fortezza ai piani del Novecento*, in AA.VV. «Civiltà del Piemonte. Studi in onore di Renzo Gandolfo», Torino, Centro Studi Piemontesi, 1975, vol. II, pp. 659-683 e ID., *Storia dell'urbanistica in Piemonte: Asti*, in «Studi Piemontesi», Torino, a. I, 1972, vol. I, pp. 57-72.

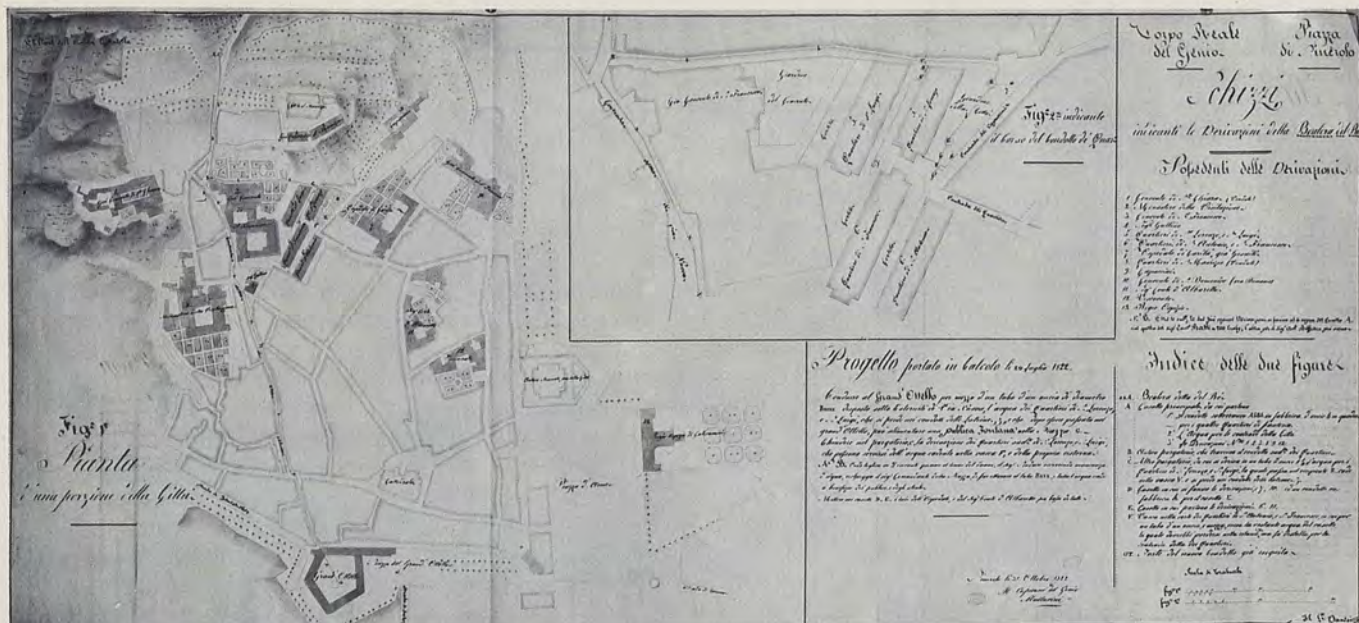
Le primitive opere di fortificazione francesi dipesero, come si è detto, da un nuovo ruolo di polo strategico al di qua delle Alpi assegnato alla città e riguardarono, in un primo tempo, particolarmente il rinforzo della cittadella, con grandi spese per le casse dello stato e della città. La ristrutturazione implicò la demolizione del borgo superiore, del borgo esterno del Chichetto, del convento della Madonna degli Angeli (1670). Il riassetto del sistema difensivo si progettò ed eseguì a partire dal 1670, in seguito alle stime e «dispareri» che Vauban aveva tratto dal suo sopralluogo in Pinerolo (24); l'avanzamento tecnologico e l'inderogabile revisione della fortificazione affrettarono infatti i tempi per una pianificazione nuova e sollecita.



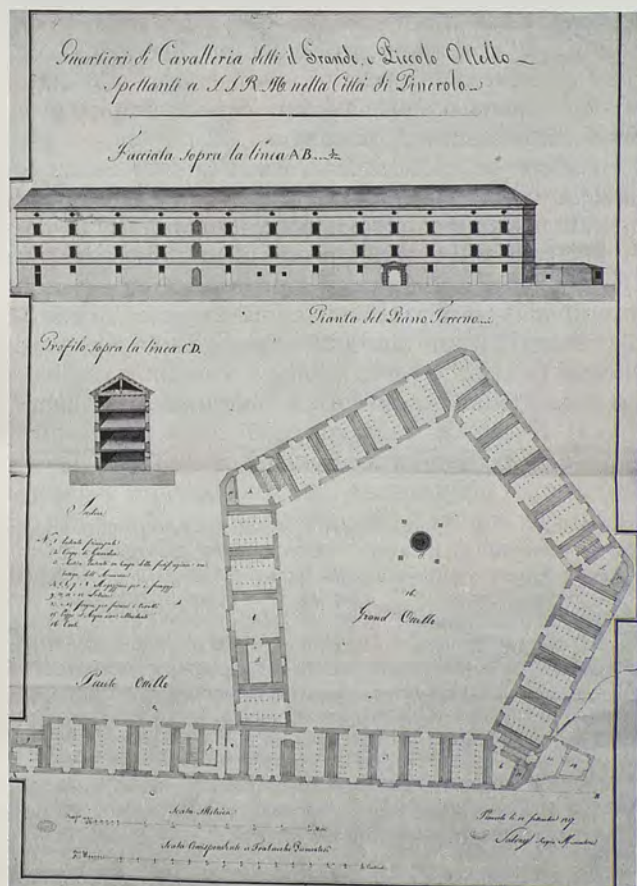
COLLEGE DE LOUIS LE GRAND / FONDE A PINEROL ET DONNE AUX PERES DE LA COMPAGNIE DE IESUS L'AN M.D.CLXXXIV. Collegio dei Nobili, poi Ospedale di Carità, veduta assonometrica. (Pinerolo, Archivio dell'Ospedale).

Era risultato errore gravissimo del passato recente il non aver collegato il fulcro strategico di Pinerolo con un adeguato territorio circostante (oppure il non aver giocato su più chiari rapporti l'amicizia del duca di Savoia), al fine di definire anche un territorio economico entro il quale poter mantenere e ravvivare i rapporti tra città e campagna, recuperando le valenze su cui precedentemente si era fondata la centralità territoriale di Pinerolo. Tale errore iniziale di Richelieu — e poi di Mazzarino e anche di Louvois — non mancò di essere evidenziato più tardi dallo stesso Vauban, il quale, nel memoriale *Sur les places dont le roi pourrait se défaire*, specificava che gli errori di Richelieu, quanto a Pinerolo, erano stati quattro: credere che l'ingresso in Italia si potesse garantire indipendentemente dal ducato di Savoia, non aver conservato sufficiente estensione di territorio limitrofo per gli abitanti e le guarnigioni, non aver assicurato le comunicazioni con la Francia, aver impostato la revisione della cinta fortificatoria tenendola troppo stretta.

(24) Vauban appare presente, con lo pseudonimo di Monsieur de la Brosse, per sopralluoghi a Pinerolo nell'agosto del 1670 (e poi a Torino) insieme con Louvois e con l'ingegnere militare Mesigny.



Progetto di derivazione d'acqua dalla Bealera del Re, «Pinerolo, li 31 ottobre 1822 / Il Capitano del Genio Mallarini / Il luog. Danesi disegnò». Il rilievo visualizza la consistenza delle attrezzature dei grandi servizi ereditati dal Sei-Settecento. (Torino, Archivio di Stato, Sezioni Riunite, «Disegni Sezione IV»).



Quartieri di Cavalleria detti il Grande, e Piccolo Otello / Spettanti a S.S.R.M. nella Città di Pinerolo, «Pinerolo li 12 settembre 1817, / Salvay Regio Misuratore», rilievo ottocentesco di strutture ora demolite. (Torino, Archivio di Stato, Sezioni Riunite, «Disegni Sezione IV»).

Un altro indirizzo della amministrazione francese, collegato alla trasformazione dell'assetto difensivo, fu la programmazione di un vasto complesso di attrezzature militari, adatte ad una città di frontiera e in relazione alla dimensione strategico-territoriale della città: arsenale, fonderia dei cannoni, ospedale militare, caserme, edifici per la dogana (la Consegna); ma anche attrezzature civili, da intendersi come rappresentazione emblematica del potere assoluto, sottese insieme da una forma di intelligente colonizzazione culturale: per esempio — più tardi — la fondazione del Collegio dei Nobili (poi Ospedale di Carità) (25). Importanti anche le alberate esterne, vicino a S. Croce (1667) e l'Ala per il mercato delle granaie autorizzata nel 1679 (26).

Il decennio 1670-1680 fu dunque quello che più incisivamente influi sulla costituzione della città-fortezza, sia per la definizione dell'anello fortificatorio,

(25) Già Mazzarino fondando nel 1661 a Parigi il Collegio delle Quattro Nazioni, aveva riservato quindici posti a giovani di Pinerolo e territorio.

(26) Ristrutturazioni e nuove costruzioni erano state progettate e dirette dagli architetti e ingegneri militari Laugier, Levé, De Chanoy, La Motthe de la Myre, De la Boussière, insieme con architetti e appaltatori locali (ricorre spesso nei documenti il nome dell'architetto Cristoforo Carenzana quale appaltatore). Per la costruzione dei Quartieri di Fanteria (Caserme Bricherasio) compaiono nel 1673 i nomi di La Motthe de la Myre «maggiore e Ingegnere per d.a S.M.» e Francesco Piazza quale appaltatore; nel 1683 «Pierre Rana e François Bourgarel Entrepreneurs» (Pinerolo, Archivio Antico della Città, cat. 54, ff. 4 e 7). Cfr. anche *Le caserme Bricherasio*, Documento n. 5, 1978, allegato al Piano Particolareggiato del Centro Storico, cit.

sia per l'impianto delle attrezzature di servizio. I documenti testimoniano che in prossimità immediata della guerra tra Francia e forze confederate di Spagna, Austria e Savoia, furono ulteriormente intensificati i lavori di riparazione e di rinforzo della fortificazione con un impegno saliente a partire dalla Pasqua del 1692, come dimostra il progrediente infittimento dei mandati del Comune al riguardo ⁽²⁷⁾.

Già a partire dal 1680 il parere di Vauban era stato dichiaratamente contrario al mantenimento di Pinerolo quale piazzaforte, anche in aderenza al criterio di riportare la difesa francese sulle linee di confine del Reno e sui passi alpini, appoggiata alla costituzione di «villes neuves» ⁽²⁸⁾.

In dipendenza di questa situazione, e alla luce della contingente situazione della guerra in Italia occidentale, la Francia ricercò una pace separata con il ducato di Savoia, stipulandola nel 1696. Condizione dirimente di Luigi XIV risultava il non uso militare della fortificazione di Pinerolo e di Santa Brigida da parte dei Savoia, con obbligo imposto, dopo l'esplosione di mine devastatrici, di provvedere al disarmo definitivo. Il vasto terreno anulare delle mura e del vallo rimase di proprietà demaniale dello stato sabauda fino al 16 dicembre 1710, quando Vittorio Amedeo II cedette mura e fossi superstiti della cittadella al Comune per L. 10.000. L'operazione di disarmo era durata più di un decennio; la sistemazione del vallo, con grandi movimenti di terra in riporto per il riempimento dei fossati esterni e lo spianamento, si protrasse lungo tutto il Settecento, misurando la suscettività all'espansione della città nella direzione sud-orientale. Al proposito sono di particolare importanza i disegni per il riempimento del vallo e i progetti di Vittone per la formazione di un nuovo assetto microurbano gravitante attorno al Nuovo Duomo (realizzati solo parzialmente).

L'intero secolo XVII fu caratterizzato da una progrediente depressione economica e da sostanziali modificazioni della struttura produttiva. Pinerolo, che pur era stata ancora soggetta a incremento demografico tra la fine del Quattrocento e la fine del Cinquecento, registrò una netta recessione nel corso del Seicento ⁽²⁹⁾. La città, dagli inizi del Seicento,

perse infatti quasi del tutto la connotazione produttiva, divenendo residenza prevalente di notabili, funzionari, ufficiali, professionisti, redditieri, canonici, aderenti a congregazioni religiose. La decadenza delle attività mobiliari risulta vivissima nel confronto con il Cinquecento ⁽³⁰⁾.

Con l'occupazione francese, nella città era poi irreversibilmente mutata la produzione del reddito, senza più possibilità alcuna di integrarsi con quella della campagna. Pochissima o nessuna attenzione era stata indirizzata infatti al contado, per cui, in concomitanza con gli importanti sconvolgimenti fisici della città, era derivato un radicale scollamento di questa rispetto alla campagna e la rottura di possibili legami con la produzione agricola e lo scambio.

Il declino ormai irreversibile dell'arte della lana esercitata dagli antichi mercanti-produttori segnò anche il decadimento di una precisa classe borghese che, attorno ad essa, aveva consolidato da secoli il proprio primato nella città, accanto alla nobiltà. Nella nuova situazione locale — che rifletteva peraltro un fenomeno più generale —, i lanaioli furono costretti ad abbandonare la propria attività: molti espatriarono in Francia, in specie verso il mercato di Lione su cui la pianificazione economica francese tendeva ad accentrare la produzione. In questa operazione di accaparramento di mano d'opera specializzata e di maestranze, aveva influito molto la legislazione favorevole accordata per l'espatrio. Gli impianti industriali più importanti furono appaltati a imprenditori francesi, che introdussero una nuova organizzazione basata sull'accentramento della produzione in un ridotto numero di impianti, rivolgendosi allo stato come consumatore privilegiato, secondo il tipico processo del «sistema di fabbrica».

Per contro, nella città si verificò la netta inversione del modo di produrre il reddito nella direzione del massimo sviluppo delle rendite immobiliari. Il Comune era infatti tenuto a procurare gli alloggiamenti agli ufficiali ed alle truppe a proprio carico, con un incentivo — che si rivelò vivissimo da parte dei privati — ad «affittare alla Città» per gli alloggiamenti militari ⁽³¹⁾.

Tale situazione perdurò a lungo e fu fenomeno

⁽²⁷⁾ Nel luglio del 1692, al fine di dirigere i lavori alle difese e alle caserme, giunsero appositamente il generale d'artiglieria De Cray, gli ingegneri militari D'Esprit e Abat, i quali rimasero a Pinerolo fino alla Pasqua del 1693. Risultano operare i capitani Carlo Ranavero, Pietro e Giovanni Micheli, Giovanni Antonio Armandis, Battista Ferrero (cfr., anche per il riferimento alle fonti archivistiche, Antonio F. PARISI, *Ricerche archivistiche sui preparativi pinerolesi in vista dell'assedio e bombardamento del 1693*, in AA.VV., *Pinerolo, la Maschera di Ferro e il suo tempo*, cit., pp. 171-186). Nel 1673 furono espropriati terreni e case «per un valente di 68.863 lire» (Pietro CARUTTI, *op. cit.*, p. 423).

⁽²⁸⁾ Per Vauban cfr. in particolare Michel PARENT e Jacques VERROUST, *Vauban*, Paris, Fréal, 1971.

⁽²⁹⁾ Gli abitanti della città, che risultavano nell'anno 1569 5167 unità, nell'anno 1600 5403 unità, e nel 1620 5132 unità, risultano dopo il 1630 di sole 1538 unità (cfr. Arnaldo PITTAVINO, *op. cit.*, p. 190). Indicazioni dissimili si hanno nella più recente bibliografia. La consegna dei capi di casa ordinata da Richelieu immediatamente dopo l'occupazione, il 25 aprile 1630, notificava a 3116 le persone, di cui 662 capifamiglia. Il censimento eseguito nel 1648 notificava a 2158 gli abitanti con un decremento, causato principalmente dalla peste, del 50% circa rispetto al 1630 se si

tiene conto, come annota Abrate, che almeno 569 dei residenti erano immigrati in Pinerolo successivamente alla peste (Mario ABRATE, *Francesi a Pinerolo alla metà del XVII secolo*, in «Studi Piemontesi», Torino, 1977, Vol. VI, fasc. 2, pp. 351-354; cfr. anche Ordinati del Comune, 1630 (25 aprile) e 1648).

⁽³⁰⁾ Soprattutto dopo il 1650 si intensificò il regresso definitivo di tali attività; del fenomeno chiare avvisaglie erano state sentite già nel 1610-1620, quindi prima della seconda occupazione francese (cfr. anche Pietro BRUNO, *Aspetti socio-economici di Pinerolo ai tempi del «Grand Siècle» (1590-1730)*, in AA.VV., *Pinerolo, la Maschera di Ferro...*, *op. cit.*, pp. 373-378).

Per l'economia urbana appare importante anche l'aumento costante dei proventi fondiari: risultano aspetti spesso decisivi le decime e i censi, prodotti nelle campagne del contado e spesi in città.

⁽³¹⁾ La maggior parte del bilancio del Comune appare infatti riservato, soprattutto nell'ultimo decennio del Seicento, alle spese destinate agli alloggiamenti. Anche l'attività di affittacamere compare con ampiezza straordinaria nel 1692-1693; il Comune pagava infatti ai privati per gli alloggiamenti 1/4 del bilancio comunale corrispondente a circa lire 15.000 (Antonio F. PARISI, *op. cit.*, pp. 174 sgg.).



PIGNEROL, Ville du Piémont, à la France (Pinerolo, Archivio Antico della Città).

compresente anche durante il periodo successivo, quando si tentò e attuò la razionalizzazione dell'accasermamento (costruzione delle nuove caserme); il fenomeno fu una delle cause della degradazione fisica delle strutture edilizie nel Centro Storico; in esse infatti si era innescato il fenomeno di una grande estorsione di rendite, con il minimo investimento in manutenzione ordinaria. A questo modo di produrre il reddito si affiancò anche la concentrazione, in pochi soggetti economici, dei lucrosissimi appalti per la fortificazione e per le attrezzature di servizio. Il fenomeno, tra l'altro, favorì il consolidarsi di una manovalanza non specializzata, che si rivelò un aspetto duraturo nell'organizzazione del cantiere, introducendo un netto ribaltamento rispetto ai modi organizzativi del cantiere medievale, quanto a qualità del prodotto edilizio risultante e quanto a tipologia presente nel Centro Storico.

Pinerolo entrò nella iconografia del Seicento (e oltre) in modo strettamente collegato con quella immagine di imponente città-fortezza che corrispose al risultato conclusivo della struttura fortificatoria. Il fenomeno non appare peculiare di Pinerolo soltanto, e va confrontato con lo scarto spesso esistente tra lo stato autentico delle città e l'immagine programmatica relativa. Sull'argomento costituisce un parametro rivelatore sintomatico, in quegli anni decisivi del Seicento, lo stesso *Theatrum Statuum Sabaudiae*, che già nella prima edizione del 1682 anticipa risultati formali, per architetture e per città, realizzati soltanto più tardi (o non realizzati affatto).

L'immagine della città-fortezza nel Seicento:



CARTE DES ENVIRONS DE PIGNEROL, «Gravé par Vicq», «Ecrit par M.elle Vicq». Il rapporto delle fortificazioni col territorio alla fine del secolo XVII. (da *Memoires et Correspondence du Marechal de Catinat*, Paris, chez Amable Costes et C.ie, 1820, t. II).

Questo spiega, almeno in parte, perché la vastissima gamma seicentesca e settecentesca di incisioni (soprattutto francesi e mitteleuropee) relative a Pinerolo, congeli l'immagine della città, già dal 1630, in una visione «finita» di città-fortezza che essa assunse in realtà a partire soltanto dagli interventi posteriori al 1670 e che ben presto perse. La data che spesso compare nelle didascalie delle vedute e delle piante, il fatidico 1630 della occupazione di Richelieu, è riportata infatti come riferimento a una sezione storica fondativa per un nuovo assetto politico e funzionale, rispetto al quale tale data assumeva un innegabile valore emblematico. Pur essendo ricorrentemente indicata nel «cartiglio storico» delle incisioni, non mi pare pertanto che si possa assumere quella data come parametro indicatore della reale condizione fisica della città coeva, non potendosi, soprattutto per un punto nevralgico del territorio, quale era Pinerolo, identificare gli stati di fatto con il mondo degli emblemi ⁽³²⁾.

LA RICONVERSIONE PRODUTTIVA DEL SETTECENTO

Il radicale disarmo militare subito da Pinerolo alla fine del Seicento fu un elemento decisivo per una netta destrutturazione fisica e funzionale della città e per una radicale ristrutturazione verso una nuova direzione economica.

Il rilancio produttivo fu tentato dai Savoia già nel precoce Settecento, facendo propria una situazione che per molti aspetti era forse irreversibile. Infatti — al di là del problema connesso a condizioni comunque non floride del settore tessile — la produzione laniera, all'inizio del Settecento, presentava i caratteri di una peculiare e forte centralizzazione, in pochi imprenditori, della dirigenza e degli investimenti. Agli antichi numerosi artigiani dell'arte della lana si erano infatti sostituiti nel corso del Seicento, come già si è detto, imprenditori che avevano operato e operavano con metodi e con strutture produttive di tipo protoindustriale, in un ristretto giro di personaggi.

Il rilancio economico venne promosso dai Savoia tenendo conto strettissimo di questa nuova situazione storica, che vedeva la maggior parte dei complessi

⁽³²⁾ Ritengo interessante citare la descrizione che, dopo un secolo, Carlo Denina fece di Pinerolo, a testimonianza di una memoria collettiva ancora persistente di città-fortezza francese: la struttura fortificata della città è descritta come fenomeno già concluso nel 1630 e non come fenomeno in evoluzione fino al 1696. Dopo aver brevemente accennato alla prima occupazione francese nel Cinquecento, in cui «François I... la fit fortifier en y élevant quatre bastions et des courtines...» (attribuendo quindi erroneamente i primi bastioni all'intervento francese) Denina spiega più diffusamente che, dopo Cherasco (1631), «L'architecture militaire ayant fait depuis de très-grands progrès, les fortifications de Pignerol furent considérablement augmentées; mais Louis XIV, en le rendant à Victor-Amédée II, en 1696, fit démolir tous les ouvrages de fortifications qu'on y avait faits; et cette ville est restée sans murs et sans portes» (Ch. DENINA, *Tableau historique, statistique et moral de la Haute-Italie, et des Alpes qui l'entourent*,..., Paris, Fantin, 1805, pp. 25 sgg.).

La struttura produttiva tra Sei e Settecento:

Tipo del Corso del Rivomojrano derivato dal Torrente Chisone, colla designazione degli Bochetti stabiliti nel riparto d'acqua del 1700, fatto dalla Città di Pinerolo. e successiva Beall.ra della Motta l sino al quartiere di Bisognette finimento del Territorio d'essa Città da me sottoscritto Ingegn.re, e Consigliere della medema Città nuovamente ubicati in seguito all'Ordinato consolare di detta Città 5 Aprile 1786, quali Bochetti delineati ne l precisi siti stati ubicati in detto riparto del 1700, e numerati come nella presente figurazione, tanto in lungo d'esso Rivomojrano, che Bealera della Motta. (Pinerolo, Archivio Antico della Città).

produttivi controllati da famiglie di origine francese, ormai radicate nella città e nella sua economia. Già nel 1697 i mercanti francesi, che soli esercitavano ormai l'arte della lana nel Pinerolese, erano ricorsi a Vittorio Amedeo II chiedendo una deroga alle leggi contro i forestieri: adducevano come motivo l'albinaggio, provenendo essi in maggior parte dal Delfinato o dalla Provenza: erano questi i Monier, Ardouin, Rignon, Garnier, Peyron ⁽³³⁾. Essi possedevano vere industrie, e vendevano non più ai consumatori direttamente, ma ai mercanti o allo stato. I mercanti, cessando di essere produttori, avevano perduto per contro il controllo economico sulla organizzazione produttiva e si profilavano quale categoria economica di gran lunga meno importante che non in passato.

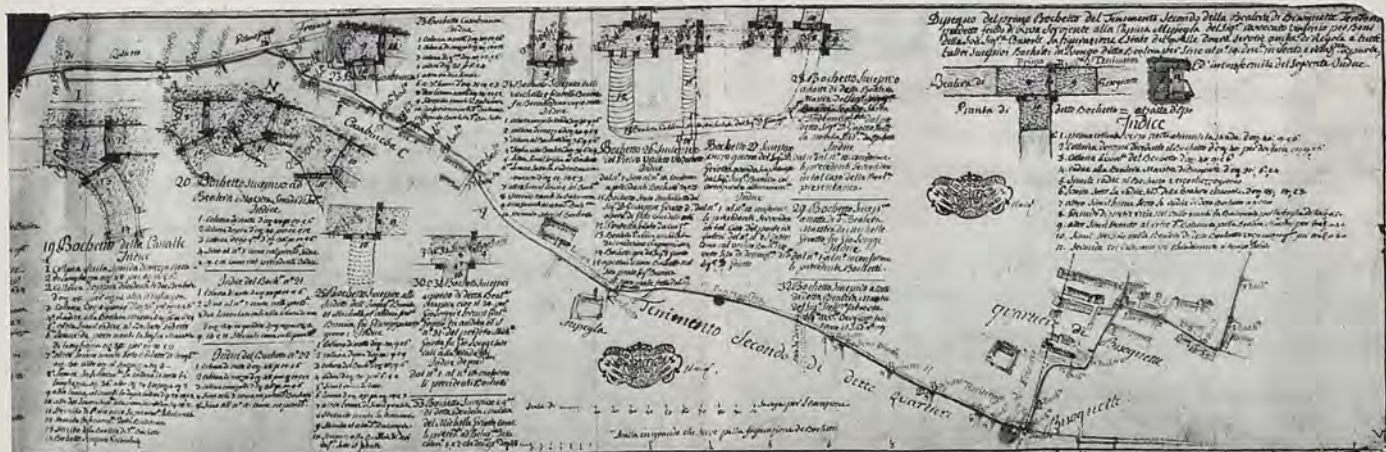
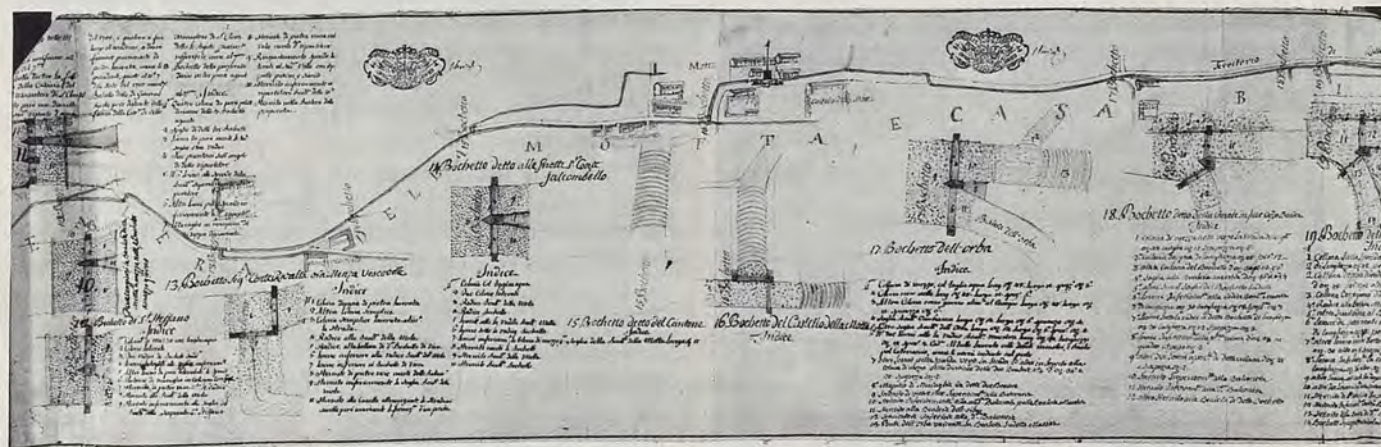
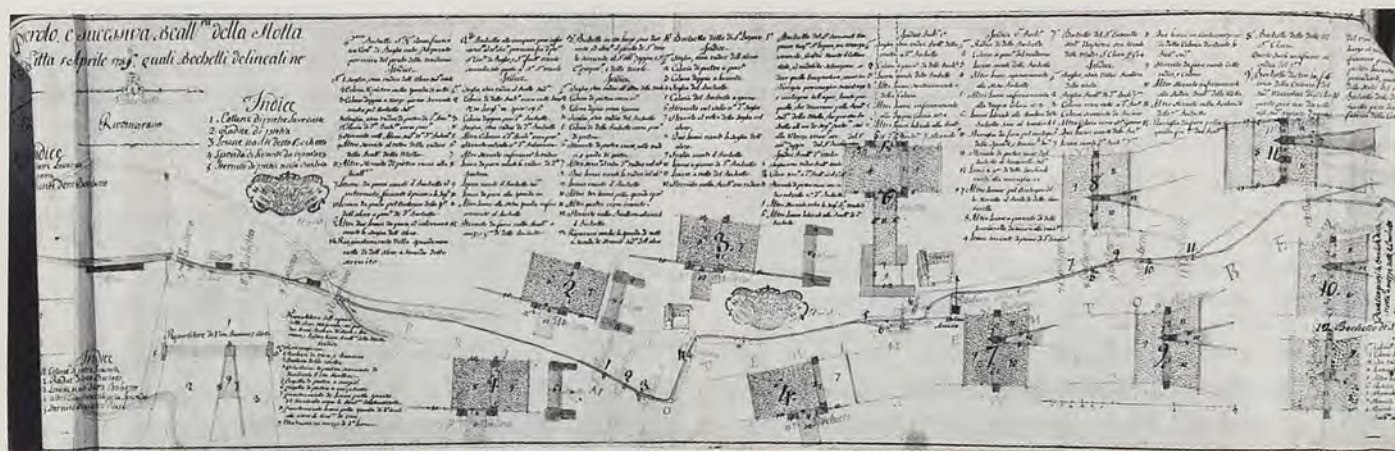
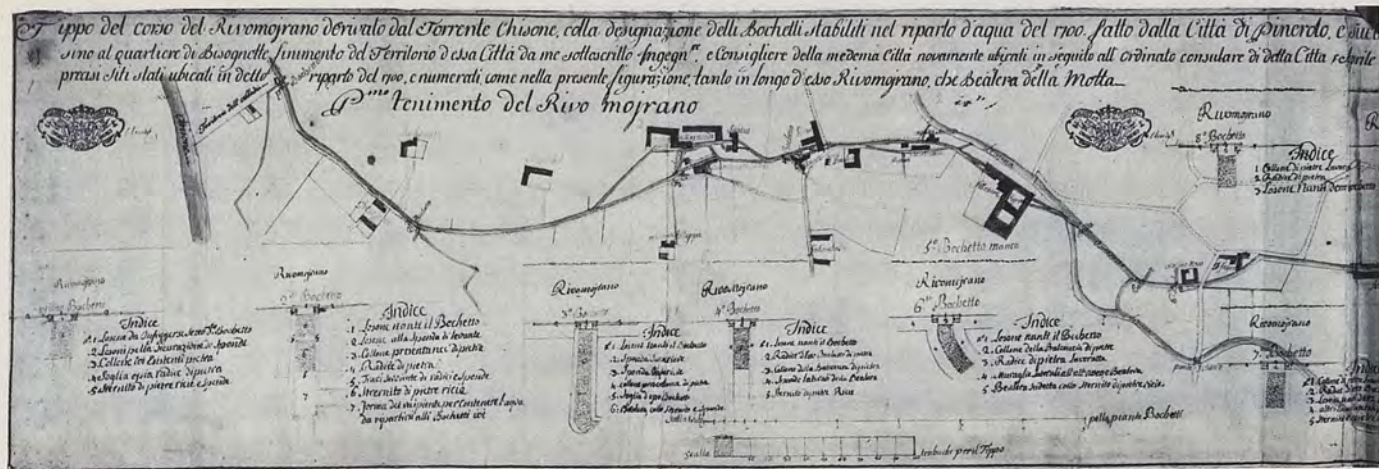
Il rilancio economico a Pinerolo si definì ricalcando apertamente il modello settecentesco della imprenditoria e questa si consolidò ulteriormente sul sostegno delle legislazioni piemontesi di promozione manifatturiera ⁽³⁴⁾.

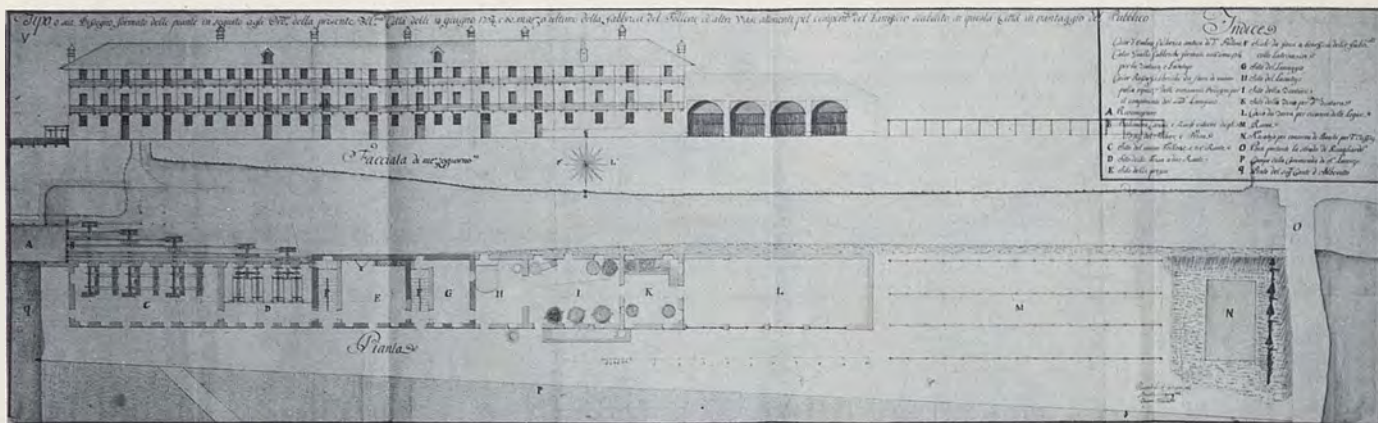
⁽³³⁾ Domenico CARUTTI, pp. 496 sgg.

⁽³⁴⁾ Venne concessa, per esempio, l'esenzione da ogni dazio sopra merci, quali le lane e gli olii, che si importavano ed esportavano da Pinerolo in servizio dei lanifici. Significative diventarono le commesse allo Stato per l'esercito. Noto subito l'incremento demografico: 4773 abitanti nel 1704, 7966 nel 1789 (Arnaldo PITTAVINO, *op. cit.*, p. 190; cfr. Pietro CAFFARO, *op. cit.*, vol. IV, p. 157). Cfr. anche Manuela DOSSETTI, *Aspetti demografici del Piemonte occidentale nei secoli XVII e XVIII*, in «B.S.B.S.», LXXV, 1977, I, pp. 127-238. Importante risulta il numero intermedio di abitanti, 7449 nel 1753, riportato nella relazione ufficiale dell'Intendenza, che testimonia un decollo precoce, anche demografico, ben correlabile con lo sviluppo in atto nell'industria manifatturiera (*Relazione* presso la Biblioteca Reale di Torino, dell'Intendente alla Provincia, conte Ottavio Avenato del Lingotto, citata da Domenico CARUTTI, *op. cit.*, p. 521).

La Relazione documenta la consistenza della industria: 400 fornelli da seta, 3 filatoi, 32 telai, 20 telai per le drapperie, 2 martinetti da ferro, 6 tini per la carta, 20 mercanti di panni. «I pedaggi gettavano 600 lire». Il Comune, già tra il 1604 e il 1616, aveva affittato ai mercanti dell'arte della lana il Paratore, un importante opificio sul Rivo Moirano. Con la ripresa produttiva del primo Settecento si costruì il Follone, incorporando l'antico Paratore (cfr. Atti Ragioneria del 9 ottobre 1723). Nel 1724 la Municipalità concedeva la privativa del Follone a un imprenditore privato per una fabbrica di calzettini di lana; nel 1726 compare un'altra richiesta alla Municipalità di stabilire una fabbrica di «panni e ratine». Domande di «stabilire industrie», sono presentate anche nel 1733 da parte dei Tempia e nel 1740 da parte di Rignon e Ardouin. (Cfr. anche CROSET-MOUCHET, *op. cit.*, pp. 101 sgg.).

Progetti fondamentali per l'ingrandimento del Follone sono poi quelli, negli anni 1764-1765, dell'ingegnere Giuseppe Girolamo Buniva che sovrintendeva, con il «macchinista Giacomo





Tipo, o sia Disegno formato delle piante in seguito agli Ord. ti della presente Ill. ma Città delli 14 giugno 1704 e 30 marzo ultimo della fabbrica del Follone, ed altri Vasi attinenti pel Compim.to del Lanificio stabilito in questa Città in vantaggio del Pubblico. «Pinerolo li 6 giugno 1767 / Buniva Ingeg.re / Giacomo Marletto». (Pinerolo, Archivio Antico della Città).

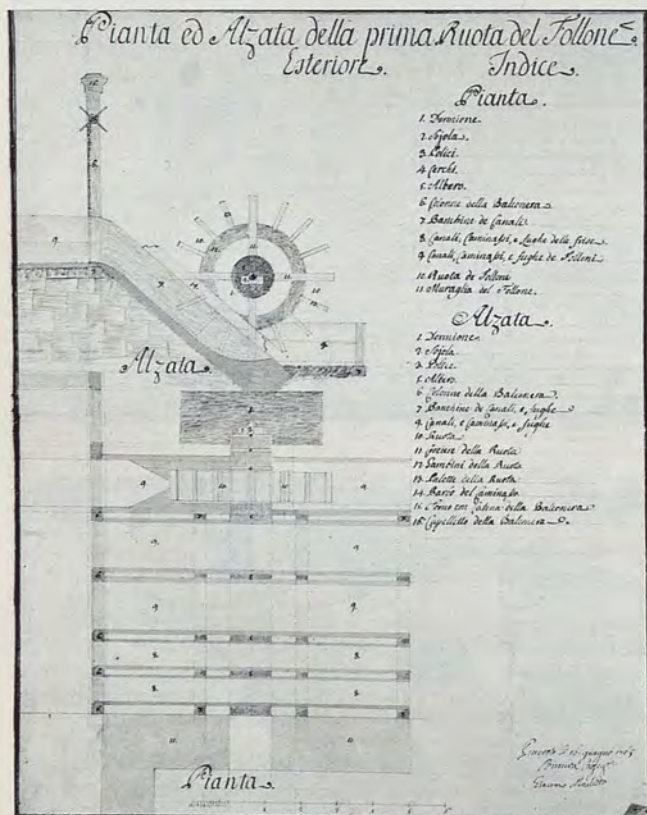
Anche nell'altro settore produttivo fondamentale del Settecento, l'agricoltura, si riuscì a superare la recessione del Seicento col tentativo di incrementare la produttività. Essendo le terre coltivabili ormai esaurite quantitativamente, la ristrutturazione del settore agricolo venne tentata mediante le colture intensive di pianura e sul supporto organizzativo attuato con l'accorpamento fondiario. Questo indirizzo si colloca nella politica generale di razionalizzazione promossa da Vittorio Amedeo II, anche attraverso la formazione di infrastrutture quali le opere di canalizzazione, e attraverso il riassetto istituzionale della

proprietà tentata con la perequazione dei fondi rustici. A partire dal 1720 appaiono infatti in netta ripresa gli investimenti fondiari per bonifiche e opere di irrigamento ⁽³⁵⁾.

L'organizzazione fisica e funzionale del territorio e della città nel Settecento costituisce il modello su cui si definì la loro connotazione fisica anche nell'Ottocento ed appare di grande rilevanza anche per la caratterizzazione attuale del Centro Storico.

L'industria manifatturiera si era consolidata nel Settecento lungo le canalizzazioni del settore meridionale, fuori della città, rilanciando l'importanza del Rivo Moirano, ed appariva centralizzata in grandi complessi spesso subappaltati. La nuova situazione, per mutate condizioni produttive e per accentramento localizzativo, provocò effetti precisi anche sulla tipologia della abitazione che non risultò più caratterizzata, come in passato, da usi misti con l'artigianato produttivo.

I grandi spazi liberi, che ancora esistevano all'interno delle mura alla fine del Seicento e che solo parzialmente erano stati occupati dalle infrastrutture di servizio statali pianificate dal governo di Luigi XIV, diventarono campo adatto ad un nuovo tipo insediativo, inedito rispetto alla struttura sociale ed alla organizzazione urbana precedente; si tratta della tipologia del palazzo e del palazzotto unifamiliare, che prese avvio col decollo economico della nuova classe imprenditoriale, presto consolidata anche per



Pianta ed Alzata della prima Ruota del Follone / Esteriore, «Pinerolo li 16 giugno 1765 / Buniva Ingeg.re / Giacomo Marletto». (Pinerolo, Archivio Antico della Città).

Marletto», anche alla costruzione dei meccanismi per la produzione della forza motrice idraulica, attraverso il perfezionamento tecnologico della moltiplicazione delle ruote dei mulini (cfr. l'ampia documentazione iconografica ed archivistica esistente presso l'Archivio Antico della Città di Pinerolo; cfr. anche *Repertorio archivistico e bibliografico*, allegato al Piano Particolareggiato, cit.).

⁽³⁵⁾ La tendenza all'accorpamento della proprietà terriera ebbe conseguenze importantissime anche sulla costituzione della base sociale contadina. Mentre nel Seicento ogni famiglia rurale possedeva ancora un piccolo podere, con la crisi economica delle campagne del 1709-1710 si verificò il progressivo alienamento dei fondi rustici in favore di notabili locali, professionisti o benestanti urbanizzati, che iniziarono a riciclare investimenti nelle campagne, avviando un decollo produttivo. Anche la popolazione rurale quindi, che aveva registrato una notevole contrazione demografica tra il 1620 e il 1720, dopo tale data appare in netto incremento demografico (Piero BRUNO, *op. cit.*, pp. 373 sgg.).

PINEROLO
Mappa delle tipologie edilizie



A1



A2



A3



A4



B1



B2



B3



B4



B5



B6



B7



B8



B9



ES



NC





LEGENDA

A 1 Cellule edilizie comprese nella ristrutturazione della frangia della città vecchia a Nord e ad Ovest di Piazza S. Donato.

A 2 Cellule edilizie della espansione urbana meridionale normata dal *Piano Regolare 1825*; ristrutturata secondo il *Piano Regolatore Generale 1863*.

A 3 Cellule edilizie della espansione urbana meridionale normata dal *Piano Regolatore Generale 1863*.

A 4 Palazzine e villini della fine dell'Ottocento e del primo Novecento.

B 1 Cellule edilizie della facies mercantilistica medievale della città (particolarmente XIV e XV secolo): palazzi o caseforti, di tipo eccezionale quanto a caratteri costruttivi e decorativi, caratterizzati generalmente dalla buona qualità della struttura tettonica e statica, con impianto originario ancora valido e recuperabile secondo la tipologia originaria.

B 2 Cellule edilizie della facies mercantilistica medievale della città (particolarmente XIV e XV secolo): case e case-laboratorio non signorili, con stato di conservazione apparentemente precario, caratterizzate da strutture portanti, orizzontamenti ed elementi costruttivi poco manipolati nel tempo.

B 3 Cellule edilizie di matrice medievale fortemente ristrutturate tra Sei e Settecento, state soggette a riconversione funzionale terziaria o da reddito.

B 4 Cellule edilizie tipiche della base produttiva redditiera della città (Settecento): case edificate in relazione al consolidamento economico della piccola nobiltà e della nascente borghesia; anche palazzi importanti di nuovo impianto o di radicale ristrutturazione.

B 5 Cellule edilizie tipiche della struttura produttiva di fine Settecento e di Ottocento: case da reddito con uso «per piano» (o per alloggio), e non più «per cellula».

B 6 Cellule edilizie derivate dalla trasformazione funzionale in case da reddito (uso intensivo) di edifici settecenteschi del tipo B.4: in particolare ristrutturazione del tardo Settecento o dell'Ottocento di palazzi, palazzotti o case unifamiliari costruite originariamente sul modello d'uso del palazzo.

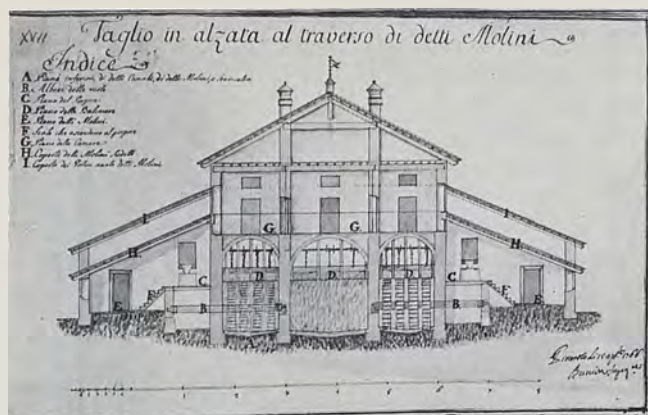
B 7 Cellule edilizie derivate dalla trasformazione funzionale in case da reddito (uso intensivo) di edifici settecenteschi, in cui risultino presenti anche caratteri tipizzanti della classe tipologica B.2.

B 8 Cellule edilizie derivate dalla trasformazione funzionale (di regola dell'Ottocento e oltre) in case da reddito (uso intensivo) di cellule con impianto medievale non ancora state interessate da radicali ristrutturazioni intermedie.

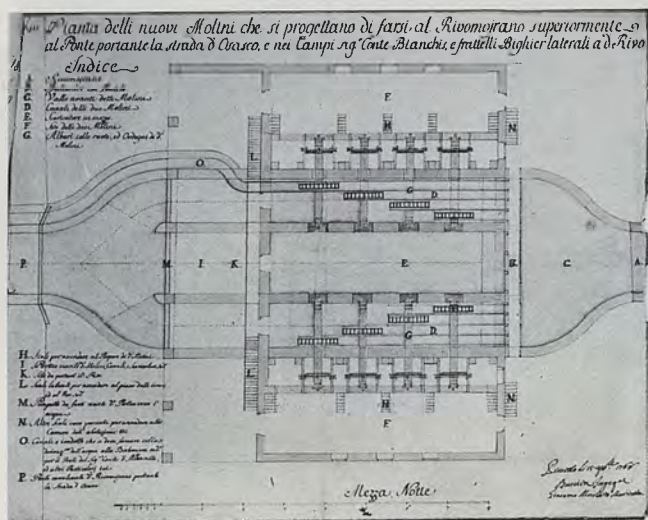
B 9 Cellule edilizie di destinazione originaria rurale rimaste inserite nella struttura della città senza trasformazioni significative tipologicamente.

N C Nuove costruzioni.

E S Edifici speciali.



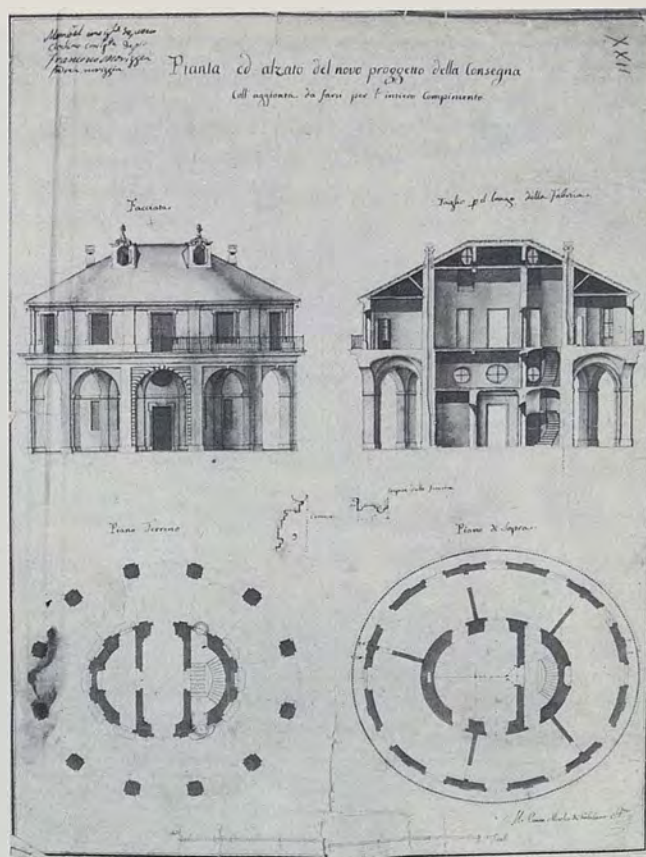
Progetto dei nuovi mulini sul Rivo Moirano, *Taglio in alzata al traverso di detti Molini*, «Pinerolo li 15 ap.le 1766 / Buniva Ingeg.re». (Pinerolo, Archivio Antico della Città).



Progetto dei nuovi mulini sul Rivo Moirano, *Pianta delli nuovi Molini che si progettano di farsi al Rivomoirano*... «Pinerolo li 15 ap.le 1766 / Buniva Ingeg.re / Giacomo Marletto Machinista». (Pinerolo, Archivio Antico della Città).

importanza sociale, accanto alla antica nobiltà urbana dai redditi prevalentemente agrari. Le nuove residenze signorili furono costruite di regola in quei settori urbani ineditati, anticamente ad orti od a giardini, che erano rimasti tagliati fuori dal sistema degli assi commerciali ed artigianali della città nel periodo mercantile.

Il nuovo assetto residenziale definì anche una nuova configurazione distributiva del sistema viario, decidendo il consolidamento del ventaglio di strade che si diramavano dal fulcro della Piazza S. Donato. Al primitivo schema distributivo radiale, con funzioni residenziali o miste se ne sovrappose un altro, di tipo anulare (o a spezzate), con strade a mezza costa sviluppate lungo le linee di livello e con funzioni esclusivamente residenziali. La nuova tipologia edilizia residenziale (case unifamiliari, palazzi e palazzotti borghesi) si integrò quindi con il sistema terziario e misto preesistente riconfermando la primarietà dello schema funzionale attestato bipolarmente sulla Piazza S. Donato e sulle antiche porte del Piano, nono-



Pianta ed alzato del novo progetto della Consegna | Coll' aggiunta da farsi per l'intero Compimento, «Il Conte Nicolis di Robilant A.to». (Pinerolo, Archivio Antico della Città).

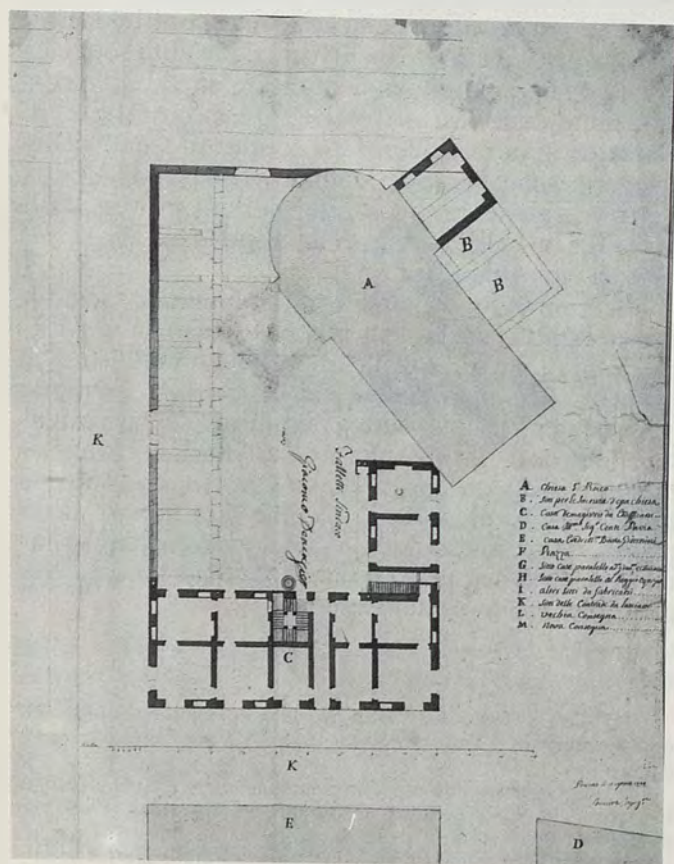
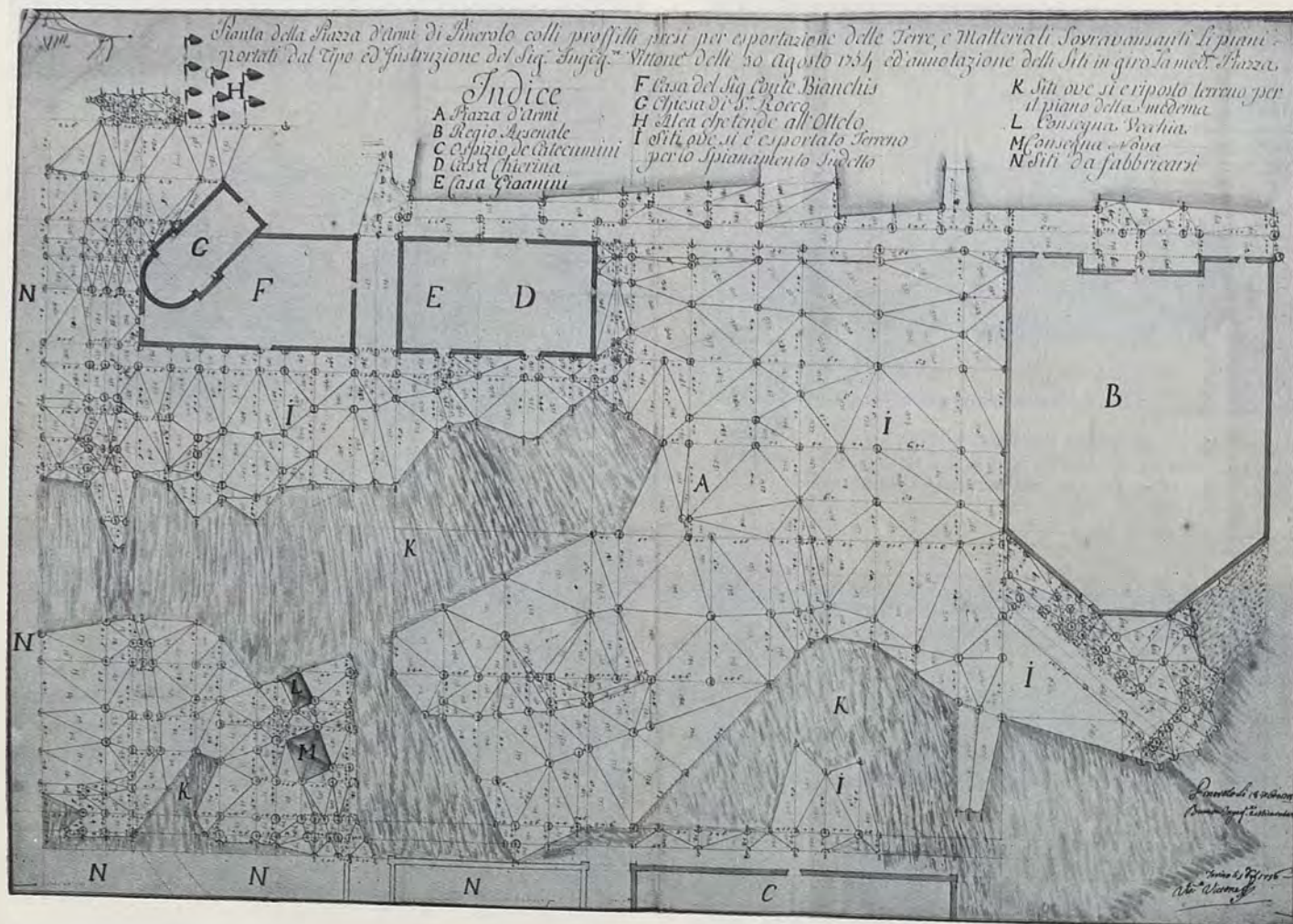
stante la relativa riduzione di importanza delle porte dovuta al disarmo della cinta fortificatoria.

Il nuovo carattere della residenza contraddistinse incisivamente la tipologia urbana della città settecentesca ed ebbe un'influenza duratura anche sulla connotazione delle fasi successive. Questo carattere urbanistico appare evidenziato soprattutto dall'analisi condotta sulle tipologie edilizie presenti nel Centro Storico, analisi che ha voluto mettere in luce sia la consistenza e la qualità della residenza, sia la sua ubicazione urbanistica ⁽³⁶⁾.

Il fenomeno di zone e di tipologie insediative nuove innestò anche una precoce tendenza alla formazione di nuovi luoghi di centralità amministrativa e aulica. Ciò si evidenzia nei progetti di Bernardo Vittone per la nuova piazza pianificata sul lato orientale della città. La sistemazione urbanistica è correlata con il progetto per il Nuovo Duomo, che Vittone propose di localizzare in asse del lato minore della piazza, a sud, ipotizzando una nuova immagine urbana in cui la chiesa metropolitana avrebbe assunto una posizione molto preminente ⁽³⁷⁾.

⁽³⁶⁾ Cfr. la *Mappa delle tipologie* allegata alla documentazione critica e storica sul Centro Storico, Doc. 10.2, cit; riprodotta qui a colori.

⁽³⁷⁾ I progetti vanno messi in relazione anche con la erezione in diocesi, che Pinerolo riuscì ad ottenere tra il 1748 e il 1749; ciò costituì un forte stimolo nella direzione di qualificare il nuovo centro del potere religioso con una rinnovata emblematica sede.



I progetti e le imprese edilizie ed urbanistiche per la definizione di Piazza d'Armi (attuale Piazza Fontana) a metà Settecento:

Pianta della Piazza d'Armi di Pinerolo colli proffilli presi per esportazione delle Terre, e Materiali Sovravansanti Li piani portati dal Tipo ed Istruzione del Sig. Ingeg. Vittoni delli 30 agosto 1754, ed annotazione delli Siti in giro La med. Piazza, «Pinerolo li 18 7mbre 1754 / Buniva Ingeg. re e Misuratore», «Torino li 5 8bre 1756 / Vist. Vittone». (Pinerolo, Archivio Antico della Città).

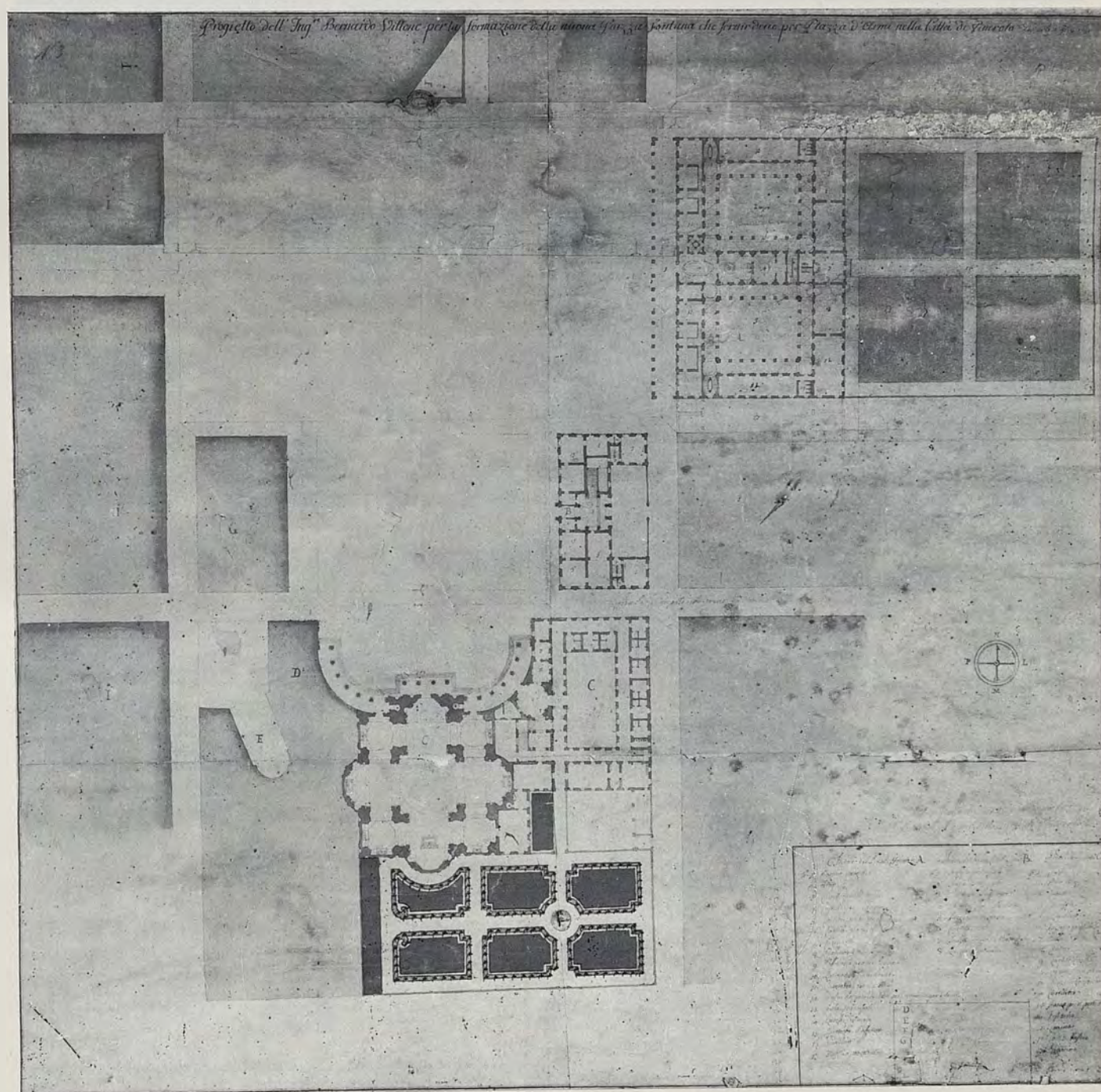
Progetto dell'Ing. re Bernardo Vittone per la formazione della nuova Piazza Fontana che servir deve per Piazza d'Armi nella Città di Pinerolo, 1754. (Pinerolo, Archivio Antico della Città).

L'isolato di S. Rocco (secondo il progetto di Vittone, l'isolato era da integrare nelle fabbriche del Nuovo Duomo). «Pinerolo li 11 agosto 1754 / Buniva Ingeg. re». (Pinerolo, Archivio Antico della Città).

La creazione della nuova immensa piazza (attuale Piazza Fontana) sui terreni del demanio comunale (dopo la cessione dei Savoia al Comune), innescò per Pinerolo uno status di «città aperta», che appare, per il Settecento, precoce. Alla nuova pianificazione urbanistica si collegò nella seconda metà del Settecento — in cui divenne consolidata la richiesta di edifici da abitare in affitto — la costruzione di case da reddito, soprattutto sui terreni a corona della nuova piazza ⁽³⁸⁾.

⁽³⁸⁾ Fra la documentazione iconografica ed archivistica, cfr. in particolare, *Pianta della Piazza d'Armi di Pinerolo colli profili presi per esportazione delle Terre, e Materiali Sovravantsanti Li piani / portati dal Tipo ed Instruzione del Sig. Ingeg.re Vittone delli 30 agosto 1754, ed annotazione delli Siti in giro La med.ma Piazza* (cit. in iconografia e copia analoga, non vistata da Vittone, presso l'Archivio Antico della Città di Pinerolo).

La mancata realizzazione del Nuovo Duomo risultò per contro un elemento al massimo influente sulla permanenza in Piazza S. Donato di quel carattere di centralità urbana che non fu più smentito anche in seguito. Abbandonati i progetti vittoniani, prevalse l'idea di trasformare la vecchia cattedrale di S. Donato con più modesti interventi sulle strutture dell'antico edificio, rimodellando urbanisticamente la zona circostante. Nel lungo processo di definizione dell'ambiente e della chiesa si misurarono anche gli architetti del periodo napoleonico; l'operazione progettuale e le realizzazioni durarono fino al tardo Ottocento. La ristrutturazione di S. Donato risultò una operazione trainante anche per la riqualificazione degli immobili prospicienti la piazza e per la nuova tipologia edilizia pianificata che più tardi vi fu inserita. In misura coerente con le trasformazioni della base produttiva, anche l'immagine fisica della città





CARTA DIMOSTRATIVA | della Città di Pinerolo, e siti che erano affetti | alla vecchia distrutta fortificazione, e forte di Santa | Brigida non meno che le diverse fabbriche | e quartieri à S. M. spettanti, per commes- | sione dall'ufficio generale fortif. ni. e fab. che, «Pinerolo li 15 aprile 1772 | Salvay. Arch. e Misuratore». (Pinerolo, Archivio Antico della Città).



La documentazione iconografica relativa all'assetto settecentesco e territoriale:

Mappa Reale [copia 1783 del Catasto 1782], stralcio relativo alla Pianta della Città di Pinerolo. (Pinerolo, Archivio del Comune, Sezione Urbanistica).

Catasto napoleonico [1813]. (Torino, Archivio di Stato, Sezioni Riunite, «Catasti»).

risulta quindi grandemente condizionata dagli eventi del Settecento: ed è importante notare come questi caratteri abbiano continuato ad incidere, nella medesima direzione di caratterizzazione morfologica e funzionale, sostanzialmente fino a metà Ottocento, lungo tutto il periodo preunitario (e oltre).

LA STRUTTURA ECONOMICA REDDITIERA DELLA CITTÀ. DAL GOVERNO FRANCESE ALLA RESTAURAZIONE

Il periodo di governo francese, tra fine Settecento e Ottocento, influì decisamente a margine del processo di trasformazione fisica della città, costituendo una parentesi che, se provocò segni irreversibili sulla struttura sociale ed istituzionale, incise peraltro poco sull'assetto morfologico di città e territorio.

L'intera vita pubblica dal 1792 al 1798, in periodo tra guerra e pace, risentì della precaria situazione istituzionale: scarse le opere edilizie, pubbliche e private, essendo indirizzato tutto l'impegno a interessi di guerra ⁽³⁹⁾.

⁽³⁹⁾ All'armistizio di Cherasco (1796) era subentrata la preparazione di una nuova guerra (1796-1798) e poi la controffensiva austorussa. La repubblica (18 dicembre 1798-26 maggio 1799)

Appare utile per la conoscenza della città tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento la *Descrizione* compilata da Amedeo Grossi: «Per dare un'idea della Città di Pinerolo in competenza di varie altre del Piemonte si fa noto essere preferibile alla Città di Saluzzo, sebbene alquanto più estesa a quella di Alba, Acqui, Ivrea, e varie altre, ha una piazza di armi formata nel 1754, che pella sua vastità garreggia con qualunque della Lombardia, e tante altre Città d'Italia. Detta Piazza è lunga trabucchi 73, larga 38, cosicchè la sua lunghezza eccede 115 tese di Francia. È fiancheggiata a levante dal summentovato Palazzo dell'Ospizio, che forma due cortili, con portici uniformi, nell'estremo dei quali vi sono due scaloni di nuova invenzione, il di cui piantamento è a foggia di mandorla. Il lato di mezzogiorno è tuttora da fabbricare, a ponente principiano le case della Città»... «In Pinerolo vi sono sei Speciali, e quattro Fondichieri; si

venne proclamata a Pinerolo nella sala delle adunanze del Comune. Si iniziarono feste e banchetti, specialmente in S. Domenico, e la Municipalità invitò i cittadini ex-nobili a presentare titoli e diplomi di nobiltà per bruciarli in una solenne cerimonia dinanzi all'altare della libertà. Ritengo forse non disutile riportare - a titolo di curiosità ma anche come emblematico segno di un'epoca che aveva smosso la fissità di orizzonti consolidati - la descrizione stupita che, ancora a fine Ottocento, il Carutti riportava a commento della controffensiva austorussa alla prima campagna in Italia di Napoleone: «I soldati russi che perlustravano il contado, mettevano curiosità e insieme paura a rimirarli; gente non mai più vista, selvatica, parlante linguaggio da niuno inteso, avidi di vino, ghiotti di ogni più vil cibo e delle candele di sego» (Domenico CARUTTI, *op. cit.*, p. 530).

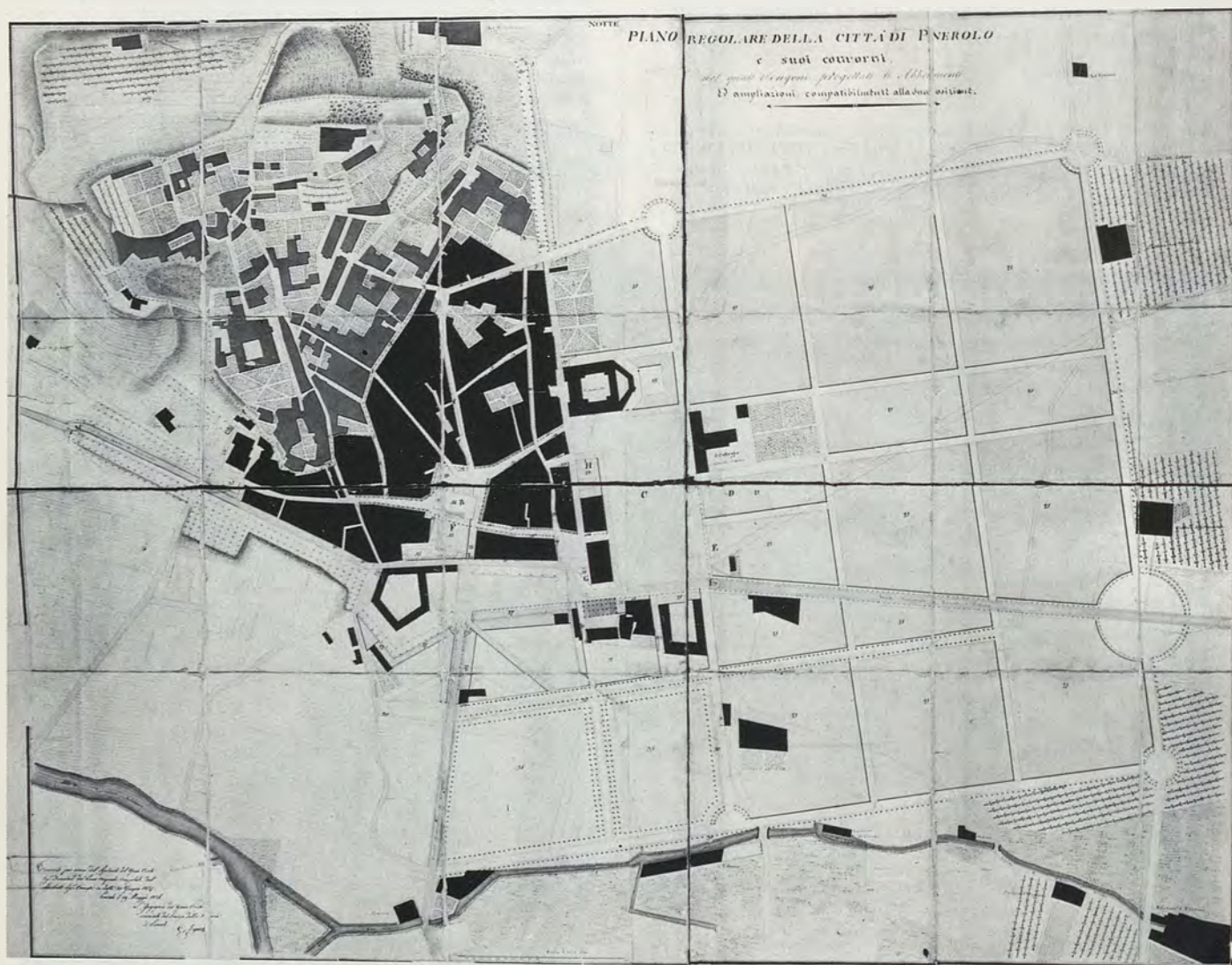


fa il mercato nel mercoledì, e sabato: due fiere, che cadono ai 23 aprile, e 24 settembre; nella prima si fa un gran commercio di cavalli. Al tempo dei Francesi questa Città fu sede di un parlamento, poscia sotto il dominio della Casa Savoia fuvvi per molti anni un consiglio superiore. Il corpo rappresentante la Città è composto di sette soggetti, cioè di un Sindaco, e sei Consiglieri, che tengono le loro adunanze fuori del Palazzo comune, per essere antico, la di cui riforma avrebbe la detta Città intrapresa pria d'ora, se non fosse stata occupata in altre opere, e massime la grandiosa fabbrica dei panni, folone, e frise, ed oltrecciò a dispendiose liti. Abbonda però detta Città di molti Architetti a preferenza di tante altre, che sono in grado di farsi rinomare, e rendere ben servita la Patria. Per compimento della descrizione si accenna la bella allea ombreggiata da olmi, che pella fuga di un quarto di miglia fiancheggia detta Città dalla parte di mezzogiorno, e passa accanto al maestoso quartiere della cavalleria, edificato dai Francesi nel secolo passato, quali in un tempo vi mantenevano una guernigione di sei mila uomini. Verso ponente, e notte vi sono le rovine della Cittadella, ed altre parti

Paralello Fra due progetti per l'apertura d'una nuova Contrada di Comunicazione fra le due piazze di S. Donato | e dell'Otello di Cavalleria nella Città di Pinerolo, già progettata col piano d'ingrandimento, ed abbellimento. «Filippo Ghigliani Arch.to», «Pinerolo il 4 9bre 1826», stralcio. (Pinerolo, Archivio Antico della Città).

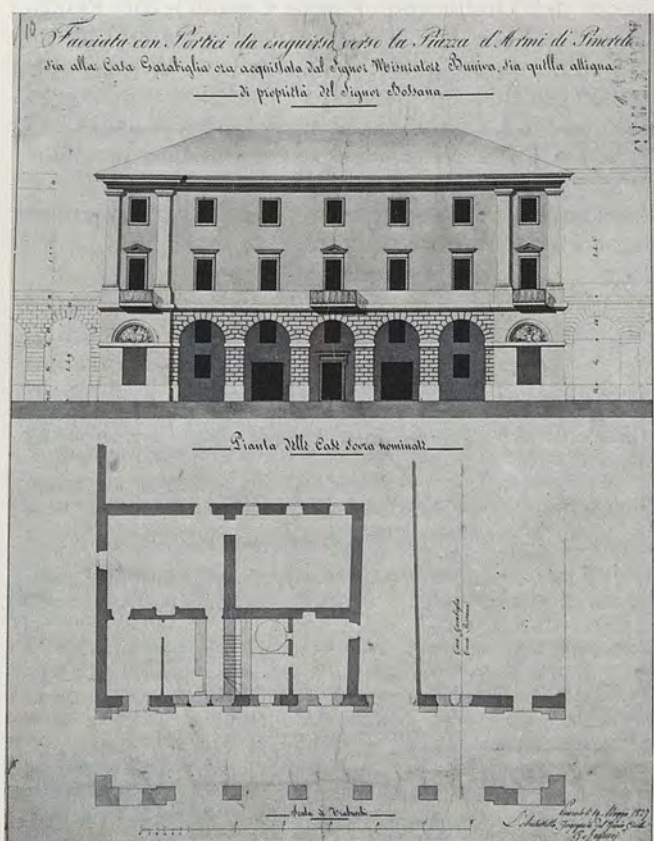
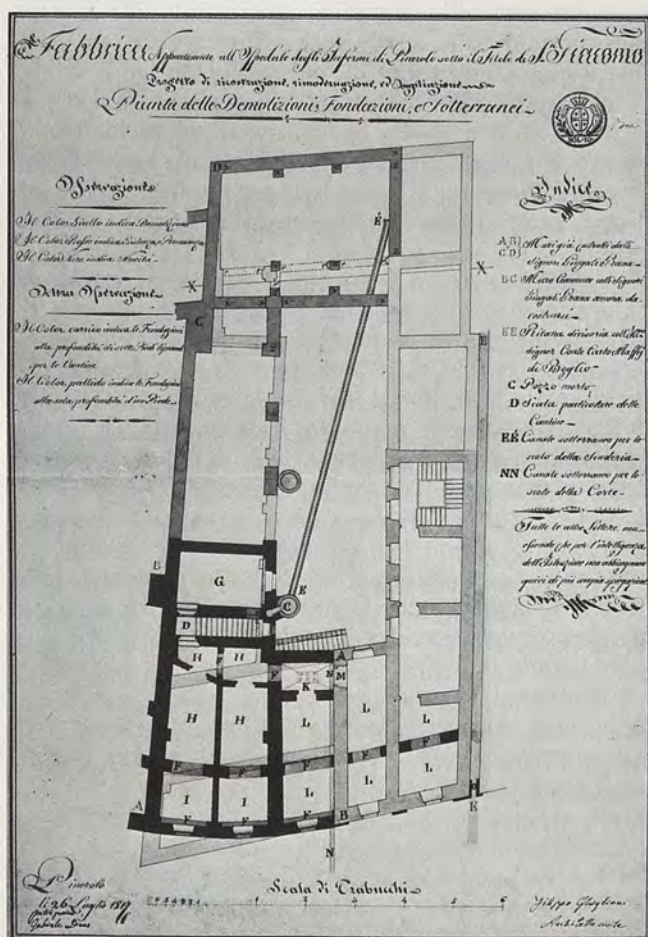
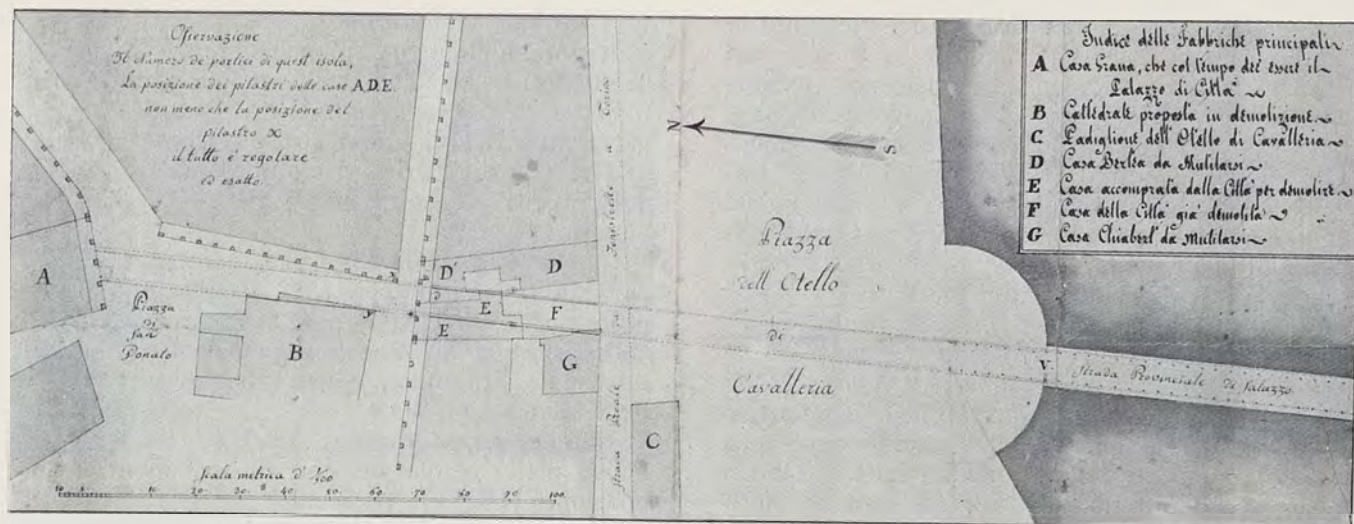
della Fortificazione, che occupano un tenimento di 60 giornate vendute con sommo vantaggio nel 1795, dopo di essere rimaste incolte per un secolo intero. La Città di Pinerolo, e feudi annessi compone anime ottomila; risiedono in essa il Vescovo, Comandante, Intendente, Prefetto, Avvocato fiscale, ed evvi la Regia Tappa d'insinuazione. Riguardo l'Intendente Carlo Vittorio Pagan è stato promotore di varie opere tendenti al pubblico vantaggio, cioè ponti, strade, ed edificj pubblici» ⁽⁴⁰⁾.

⁽⁴⁰⁾ [Amedeo GROSSI], *Corografia della Città e Provincia di Pinerolo formata dall'architetto Amedeo Grossi cittadino pinerolese*, Torino, Stamperia Pane e Barberis, 1800, pp. 60 sgg.



I progetti urbanistici dell'Ottocento:

PIANO REGOLARE DELLA CITTÀ DI PINEROLO | e i suoi contorni | nel quale vengono progettati li Abbellimenti | ed ampliazioni, compatibilmente alla sua posizione, copia del Piano originale [30 giugno 1825] compilata da «Camussi», siglata da «L'Ingegnere del Genio Civile incaricato del Servizio della Provincia di Pinerolo / G. Reyneri», «Pinerolo, li 19 maggio 1826». (Pinerolo, Archivio Antico della Città).



La ristrutturazione dell'edilizia esistente nel primo Ottocento:

Fabbrica Appartenente all'Ospedale degli Infermi di Pinerolo sotto il Titolo di S. Giacomo | Progetto di Ricostruzione, Rimodernazione, ed Ampliamento | Spaccato | Occidentale lungo la metà della Corte, «Pinerolo li 26 luglio 1817 | Filippo Ghigliani Architetto». Il progetto (attuale fabbricato di Via del Duomo n. 28) costituisce un emblematico esempio della riconversione per reddito dell'edilizia preesistente. (Pinerolo, Archivio Antico della Città).

Fabbrica Appartenente all'Ospedale . . . | Pianta del Piano Terreno e de' Portici . . . (Pinerolo, Archivio Antico della Città).

Facciata con Portici da eseguirsi verso la Piazza d'Armi di Pinerolo, «Pinerolo li 19 Maggio 1827 | L'Architetto Ingegnere del Genio Civile | G. Reyneri». (Pinerolo, Archivio Antico della Città).

Nella divisione amministrativa del Piemonte in sei dipartimenti (1801), Pinerolo fu inclusa nel «Département de l'Eridan», chiamato poi «Département du Pô», e fu designata capoluogo di circondario (41). A causa della soppressione delle congregazioni religiose (decreto del 28 agosto 1802), gli immobili della chiesa e convento di S. Francesco, che erano stati a lungo un riferimento fisico ed emblematico della città antica, vennero posti all'asta ed acquistati da privati; infine abbattuti (1807) (42).

Per la storia urbanistica di Pinerolo risulta importante, almeno a livello propositivo, il *Plan de la ville de Pignerol... présentant les Projets d'Alignement des Rues...* di Jean Arbora (28.11.1808), significativo anche per le utili indicazioni sull'assetto coevo della città. Nei supporti documentali urbanistici francesi appare recuperata anche la copiosa serie di riferimenti iconografici, per città e per territorio, di cui era stata eccezionalmente ricca la documentazione figurata di Pinerolo e circondario derivata dalle operazioni sabaude di accatastamento tra 1754 e 1782 (43).

Il Piano del 1808 introduceva il criterio — che risultò poi basilare per l'urbanistica del primo Ottocento — della «rettifica e livellamento» delle vie urbane, da attuarsi secondo un processo teso alla ricerca del collegamento razionale del territorio con i luoghi centrali della città, consolidati dalla storia o in via di sviluppo. Il piano infatti, oltre le proposte di riassetto viario interno, poneva le basi ipotetiche di quello che maturò poi come uno dei grandi temi urbanistici della restaurazione, cioè la razionalizzazione del collegamento stradale con Saluzzo e il delineamento di una nuova importanza per la frangia urbana meridionale.

Il breve taglio della Contrada Nuova (ora Via Duca degli Abruzzi), intesa come collegamento di Piazza dell'Otello (poi Piazza Cavour) con Piazza delle Erbe (ora di S. Donato), costituisce infatti tuttora un punto pregnante della struttura urbana pinerolesse, essendo un elemento tipologico importante sia a livello edilizio, sia a livello urbanistico. L'attestamento della via sulla piazza, sul lato meridionale, porta infatti ancora il segno — raro per il Piemonte — di una matrice neoclassica chiara e incisiva (44).

La prima restaurazione comportò una sostanziale continuità di intenti e di interventi urbanistici rispetto alle decisioni e alle prospettive della pianificazione francese. Il fenomeno non fu peculiare di Pinerolo, ma caratterizzò la storia di città e territorio nell'intero Piemonte (in Torino in modo esemplare), con riflessi precisi sull'assetto insediativo perduranti lungo l'intero Ottocento.

Sul progetto della città programmato col piano del 1808 si definirono nel 1822, per esempio, le proposte della Municipalità e della Provincia (peraltro antitetice) per la «Regolazione della Contrada dell'Arsenale». In ottemperanza a disposizioni di Carlo Felice riguardanti l'intera estensione territoriale dello stato, si provvide anche alla preparazione di un nuovo piano regolatore, con «Abbellimenti e ampliamenti» (1825) (45).

Il piano tentava soprattutto la razionalizzazione dell'edilizia nuova che si andava localizzando preferenzialmente sulla direttrice tangenziale alla frangia meridionale della città vecchia (attuale Corso Torino). Lungo il lato meridionale della Piazza Fontana — ne fanno fede progetti già del periodo francese — si definì infatti quella specializzazione residenziale, da reddito, che contrassegnò soprattutto l'edilizia del primo Ottocento. Il piano ne tentava la normalizzazione secondo allineamenti precisi di portici ed alberate.

Soltanto a metà Ottocento, tuttavia, si definì un chiaro assetto pianificatorio — e di progetto esecutivo — collegato al Piano Regolatore Generale della città del 1856-1863 (46). Appare anche significativo il rinnovato tentativo di consolidare la centralità della Piazza S. Donato mediante il progetto di un nuovo Duomo nella zona occupata dalle antiche case a sud della piazza sull'area della chiesa. Sull'argomento della ristrutturazione della piazza si misurarono proposte contrapposte (fino a metà Ottocento, e oltre), aderendo comunque ad un rilancio costante della centralità della zona, sia nella direzione di inserirvi attrezzature di servizio, sia di consolidarne il ruolo residenziale (47).

Problema centrale prevalente nella costruzione della città, rimaneva ancora nel primo Ottocento la trasformazione della città vecchia, attorno la nucleo

(41) Significativo, per l'estensione e l'entità dei danni (e per la durata che ebbe, di ben sette mesi) il terremoto del 1808 che produsse danni considerevoli a quattrocento edifici (*Relazione alla Municipalità dell'architetto Jean Antoine Arbora e Rapporto al governo di Vassalli Eandi*).

(42) Più tardi chiesa e convento furono ricostruiti dalle suore Giuseppine; il terreno fu comperato e ceduto subito alle suore nel 1825 dal vescovo Mons. Rey, che le aveva chiamate in Pinerolo (CARUTTI, *op. cit.*, pp. 531 sgg.).

(43) Del vasto repertorio costituito dalle mappe catastali settecentesche del territorio di Pinerolo, risultano particolarmente importanti quelle conservate presso la Sezione Urbanistica del Comune di Pinerolo. In particolare: *Mappa originale della Misura Generale della Città e Territorio di Pinerolo*, «Pinerolo li 15 gennaio 1754 / Giò Batta Raffagnolo Geometrico, e Misura.e»; *Mappa dell'intero territorio della Città di Pinerolo / colla dimostrativa suddivisione dei suoi Feudi...*, «Giuseppe Girolamo Buniva Architetto e Misuratore», 1772; *Mappa del territorio della Città di Pinerolo*, «Giò. Batta Reale Misur.e», 1782; *Idem*, copia del 1783.

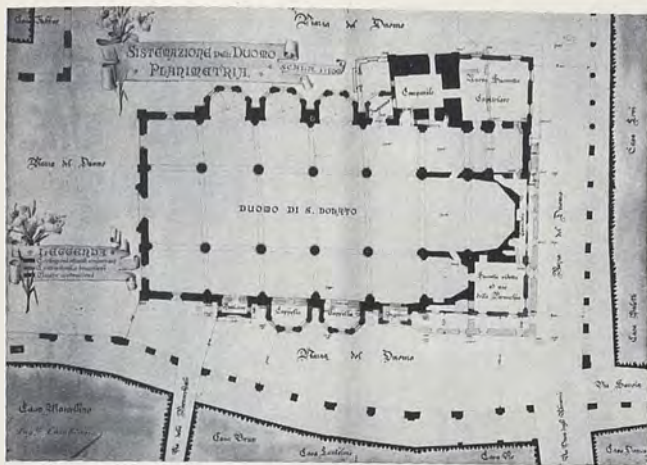
(44) Al rilancio della centralità urbana di Piazza S. Donato, si deve collegare anche il progetto di arretramento della facciata del

Duomo (*Projet de transport de la façade de l'Eglise Paroissiale et Collegiale de Pignerol par l'ampliation d'un passage, et projet d'ampliation de la dite Eglise d'autre part*, presso l'Archivio Antico della Città di Pinerolo. Cfr. *Repertorio archivistico e bibliografico* allegato al Piano Particolareggiato del Centro Storico, cit., agosto 1979).

(45) Il piano (1825, Camussi) sarà siglato nel 1826 dall'Ingegnere del Genio Civile per la Provincia di Pinerolo, G. Reyneri. Cfr. *PIANO REGOLARE DELLA CITTÀ DI PINEROLO / e suoi contorni / nel quale vengono progettati li Abbellimenti / ed ampliamenti, compatibilmente alla sua posizione / copia del piano originale* (30 giugno 1825) firmata Camussi, siglata Reyneri, 1826 (Pinerolo, Archivio Antico della Città).

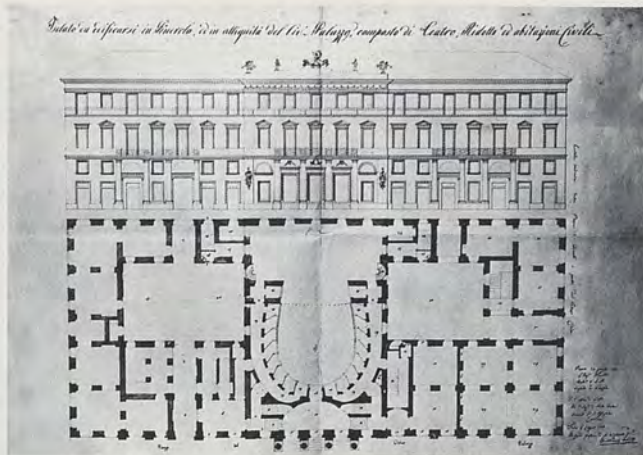
(46) Ing. Candido Borella, Ing. Ernesto Camusso, *Piano Regolatore Generale della Città di Pinerolo*, 1863 (Pinerolo, Archivio del Comune).

(47) «... e sicuramente che ove vengano mandate ad effetto le declinate ampliamenti e sistemazioni, verrà anche questa parte vecchia di malfatti casati insalubri, resi belli, buoni e sani a non essere secondi a quelli che di poi formati su stile moderno fanno sano ed invidiabile soggiorno a' Pinerolesi» (*Estratto del Verbale di seduta del Consiglio Comunale della città di Pinerolo. In data del 25 giugno*



Ing. Stefano Cambiano, *SISTEMAZIONE DEL DUOMO | PLANIMETRIA.* (Pinerolo, Archivio Antico della Città).

Isolato da edificarsi in Pinerolo, ed in attiguità del Civ.^o Palazzo, composto di Teatro, Ridotto, ed abitazioni civili, «Pinerolo 21 giugno 1838», «Ing. Idraulico Arch.to di S.M. Onofrio», (copia conforme all'originale). (Torino, Archivio di Stato, Sezioni Riunite, «Tipi annessi alle Patenti secolo XIX»).



della Piazza S. Donato; ne sono documento rivelatore i molteplici progetti di trasformazione funzionale in case da reddito, a cui furono soggetti molti edifici in affaccio sulla Piazza S. Donato e sulle vie limitrofe, dando luogo ad una tipologia specifica residenziale.

L'immagine della città del primo Ottocento appare chiaramente leggibile nella descrizione allegata all'Atlante Zuccagni-Orlandini, che, pur essendo edito in periodo carloalbertino, riflette ancora la situazione che aveva caratterizzato la prima restaurazione: «Le principali contrade della moderna città sono quelle di Porta di Francia, di Miranetto, del Seminario, del Gesù, del Teatro, di S. Bernardino, dei Calzolari, del Trincotto e la nuova di Saluzzo. Non molto vaste e irregolari sono le piazze, dette del Duomo, dell'Erbe, dell'Otello, di S. Rocco e di S. Domenico, e la così detta piazza Navona. Bella è l'antica piazza d'Armi, modernamente ricinta tutta all'intorno di Olmi; vastissimo è il nuovo piazzale per le esercitazioni della Cavalleria, e questo fu chiuso entro una doppia fila di gelsi»... «I più notabili tra gli edifizj pubblici sono quegli del precitato Seminario Vescovile, del Seminario dei Chierici, del Quartiere di Cavalleria detto Otello, delle caserme dell'Infanteria, ed il palazzo del vescovo. Bello è altresì il palazzo civico, che corrisponde sulla piazza d'Armi, e che servì un tempo di Arsenale. Presso la Loggia del mercato incomincia

un grandioso viale detto l'Allea, tutto piantato di olmi; il quale dopo aver traversata la strada provinciale di Saluzzo, fiancheggia il quartiere della Cavalleria, offrendo agli abitanti un delizioso e superbo passeggio, ove erano un tempo i bastioni e i terrapieni delle mura. Sulla via che conduce al Cimitero, verso il comune di S. Pietro, incontrasi una chiesa dedicata alla Madonna degli Angioli, ove i Canonici fecero costruire un famoso Mausoleo dall'ingegnere Reineri» (48).

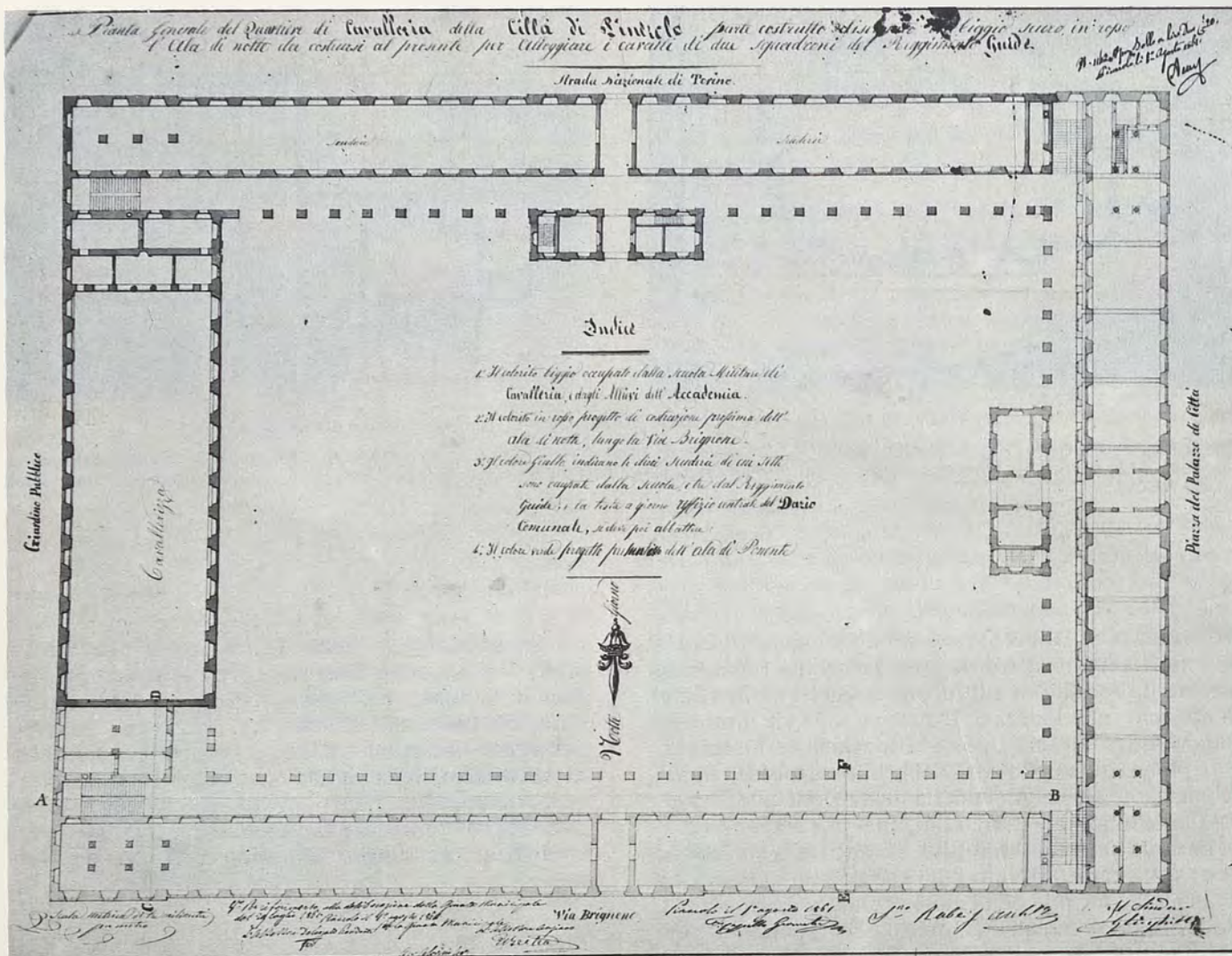
IL PERIODO LIBERISTICO. IL «PIANO REGOLATORE GENERALE DELLA CITTÀ DI PINEROLO. 1856-1863»

La regolamentazione edilizia ed urbanistica dell'Ottocento è collegabile anche a Pinerolo — ma il fenomeno interessa in quegli anni l'intero territorio dello Stato Sardo — alle Lettere Patenti per lo stabilimento di una Commissione d'Ornato (1840). Con esse venne anche approvato un più preciso *Regolamento per la conservazione ed abbellimento esterno di Fabbricati e Luoghi Pubblici della città medesima*. La nuova normativa, secondo l'art. 1 del *Regolamento*, era applicabile «agli edifizj tutti componenti l'attuale abitato della città ed a quelli situati ad una distanza non maggiore di 300 metri dall'abitato medesimo» e si riferiva ad una classificazione tipologica organizza-

1851, *Sul progetto Per l'ingrandimento del Duomo ed ampliamente della piazza d'Erbe e Regolarizzazione de' Portici e fabbricati circostanti*, Pinerolo, Chiantore, 1851).

L'importanza della Piazza Fontana sarà confermata con la costruzione del Nuovo Teatro e Casino, inaugurati «festosamente» nell'agosto del 1842 su progetto dell'architetto Onofrio e a spese della Società di Azionisti; essa nella promozione dell'impresa si era sostituita al conte Pavia, il quale, già nel 1807, aveva costituito nelle case di sua proprietà di Via del Pino il teatro che da lui aveva preso nome (cfr. per il Nuovo Teatro anche la «Pratica per ottenere l'Approvazione superiore», Pinerolo, Archivio Antico della Città, cat. 37, f. 1, n. 22 bis).

(48) Attilio ZUCCAGNI-ORLANDINI, *Corografia fisica, storica e statistica dell'Italia e delle sue isole; corredata di un Atlante di mappe geografiche e topografiche e di altre tavole illustrative*, Firenze, [Stamperia Granducale], Vol. IV, 1837, pp. 718-727.



Pianta Generale del Quartiere di Cavalleria della Città di Pinerolo . . . Progetto per l'aggiunta dell'«Ala di notte» per scuderia, «Pinerolo il 1° agosto 1861 / Capello Geometra / Rubeis Arch.to». (Pinerolo, Archivio Antico della Città).

ta per ordine di importanza di strade e piazze della città ⁽⁴⁹⁾.

Nella struttura urbana si delineò intanto un inedito ruolo che i servizi pubblici cominciarono ad assumere accanto all'edilizia privata, incentivati anche

⁽⁴⁹⁾ Pinerolo, Archivio Antico della Città, *Verbali di adunanza aventi come oggetto il rilascio della licenza per la costruzione di nuovi fabbricati*, 11 gennaio 1845 e 12 febbraio 1846; inoltre, per l'analisi della consistenza della pratiche edilizie esistenti, in applicazione alle disposizioni del 1840, cfr. anche, *Ibid.*, *Progetti di rifacimento o modifiche interne e facciate degli edifici dal 1844 al 1891*; in particolare: facciata fabbricato prospiciente la Via S. Donato, 3 aprile 1844; Contrada Porta di Francia, 14 maggio 1844; Contrada del Vescovado, 16 maggio 1850; Via Provinciale di Saluzzo, 10 maggio 1851; Via dell'Arsenale, 2 luglio 1852; progetti di balconi dell'edificio coerente alla chiesa di S. Rocco, 28 settembre 1852; facciata prospiciente Via Nuova, 1853; facciata verso la Piazza del Palazzo di Città, 18 agosto 1854; costruzione di un corpo presso l'Allea di Porta Francia, 1855; ingrandimento della porta di bottega in Via Nuova, 9 marzo 1856; facciata verso la Contrada del Trincotto, 16 gennaio 1859; facciata verso Piazza S. Donato, 7 settembre 1859; Via Principi d'Acaja, 29 febbraio 1868; facciata Via Sommeiller, 9 marzo 1872; Contrada del Pino n. 23, 30 giugno 1878; modifica esterna presso Via Miranetto, 16 aprile 1891.

dalla nuova gestione di sostegno alle opere di servizio dello stato perseguita con la politica di accentramento territoriale di Carlo Alberto. Tra le altre — significativa e a lungo emblematica per Pinerolo — fu l'istituzione, con Regio Decreto del 1849, della Scuola di Equitazione, già prima presente alla Venaria col nome di Scuola Militare di Cavalleria. Dal 1862 essa prese il nome di Scuola Normale di Cavalleria ed ebbe un peso importante nella struttura sociale ed istituzionale della città, soprattutto nel tardo Ottocento e nel primo Novecento.

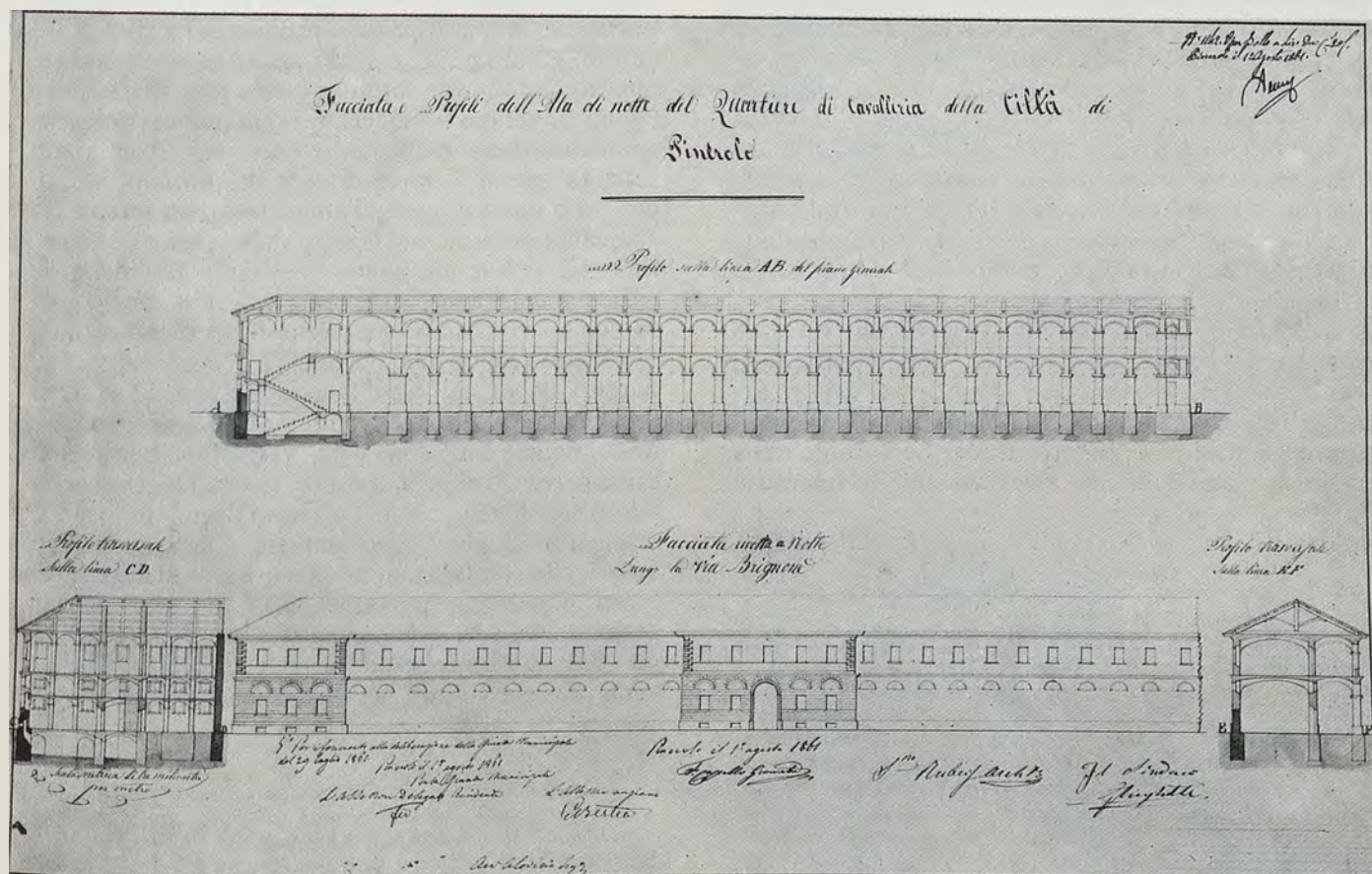
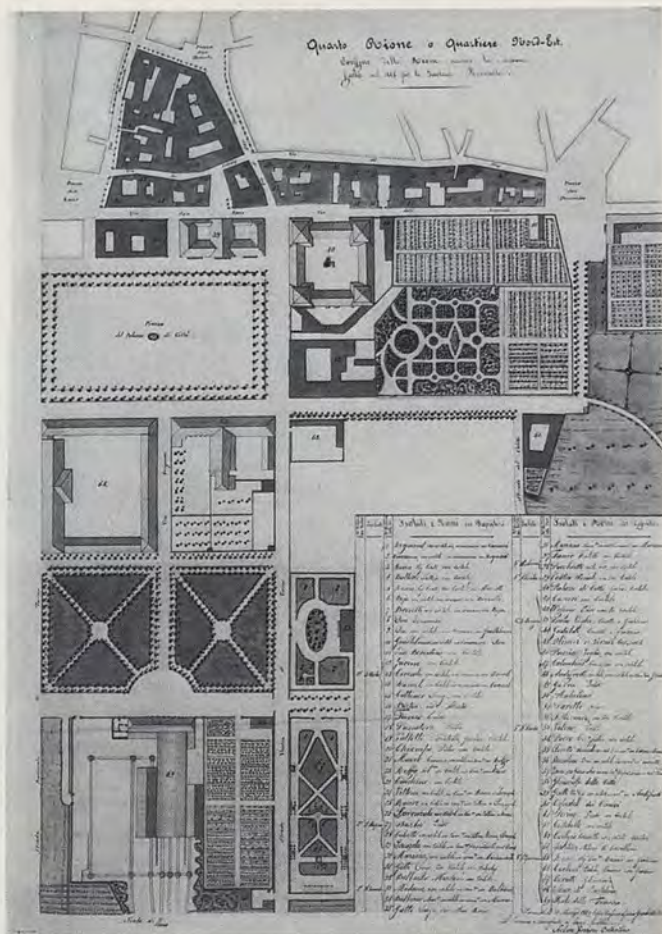
È in questa direzione di politica di servizi, sostenuta dallo stato, che si consolidò il ruolo pubblico assunto dalla zona ad est della Piazza Fontana, definendo un pezzo di città, eccezionale per estensione, che risultò fortemente condizionante nel processo di trasformazione della città. In questo settore si decise, quale scelta saliente della storia urbanistica di Pinerolo, anche la localizzazione della Stazione ferroviaria, disposta di testa, costituendo una inedita bipolarità tra la nuova piazza della Stazione e Piazza Fontana, bipolarità peraltro giocata — a differenza di altre città, quasi tutte — prescindendo da localizza-

Quarto Rione o Quartiere Nord-Est / Confini dello Rione secondo la divisione / fatta nel 1848 per la Guardia Nazionale, «Pinerolo li 15 marzo 1869 / copia conforme al piano Generale della Città / L'Economo e Sorvegliante ai lavori Pubblici / Nelva Forneri Costantino». Appare interessante la dicotomia tra la città antica e la città di nuovo impianto nella zona delle attrezzature di servizio. (Pinerolo, Archivio Antico della Città).

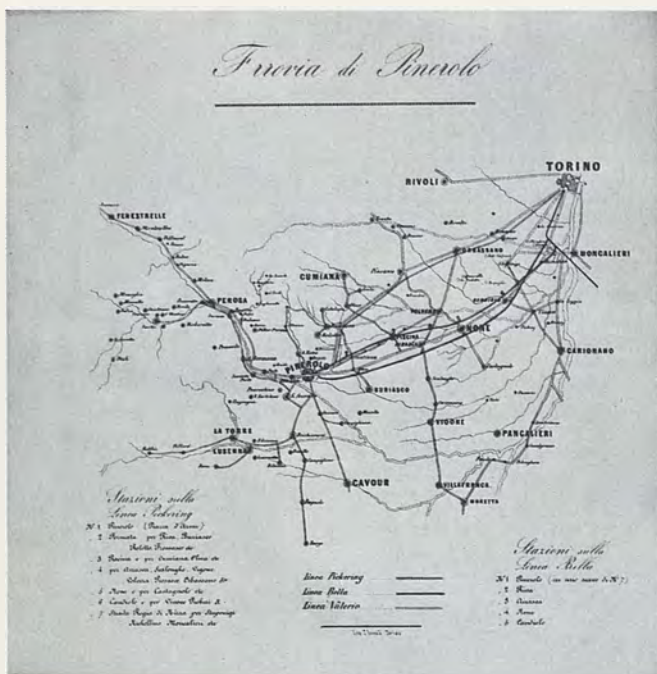
zioni commerciali. Il ruolo del demanio delle ferrovie condizionò quindi le scelte urbane anche successive, determinando un assetto a lungo irreversibile nella struttura fisica e funzionale della città ⁽⁵⁰⁾.

Il ribaltamento di intenti e di realizzazioni che aveva caratterizzato — nella direzione liberistica — la politica di Carlo Alberto rispetto alle precedenti gestioni economiche protezionistiche, aveva inciso molto anche sulla pianificazione e sui progetti di attuazione della rete ferroviaria piemontese. Già sugli schemi emersi con le Regie Lettere Patenti del 1844 si era infatti delineata la pianificazione della rete fer-

⁽⁵⁰⁾ Torino, Archivio di Stato, Sezioni Riunite, Serie I, mazzo 81, *Richieste per la Strada Ferrata Pinerolo-Torino*; Ibid., Serie II, mazzo 29, *Progetto Ing. Bella di una strada ferrata Pinerolo-Torino*, 14 agosto 1832; *Progetto di massima Strada Ferrata Pinerolo-Torino e risposte del Governo*; *Strada Ferrata Pinerolo-Torino. Progetto della stazione di Pinerolo*; *Autorizzazione regia a compiere gli studi necessari per la ferrovia Pinerolo-Torino*.



Facciata e Profili dell'Ala di notte del Quartiere di Cavalleria della Città di Pinerolo, «Pinerolo il 1° agosto 1861 / Capello Geometra / Rubeis Arch.to». (Pinerolo, Archivio Antico della Città).



F(er)rovia di Pinerolo. Confronto tra i tracciati secondo i progetti Pickering (attuato nel 1853-54), Bella e Valerio. (Pinerolo, Archivio Antico della Città).

roviaria sabauda nei riguardi del Pinerolese. Nel 1845, attraverso le autorità locali, si condusse un importante rilevamento statistico ufficiale relativo al commercio di importazione ed esportazione da Torino a Pinerolo e viceversa, come elemento di sostegno per la politica ferroviaria. Nonostante il precoce avvio degli studi, il collegamento ferroviario con Torino fu concretizzato però più avanti; sempre in anticipo comunque rispetto alle realizzazioni della rete secondaria, ma a ruota del collegamento principale Torino-Genova⁽⁵¹⁾. Nel 1850, il progetto di strada ferrata Pinerolo-Torino fu dichiarato di pubblica utilità, col divieto di costruzione di qualsiasi altra strada sullo stesso percorso. La priorità, per un tronco apparentemente secondario, non era disgiunta dalla protezione che la Francia sembrava accordare ad un collegamento internazionale su quella direzione, avallata fin dall'inizio da alcuni lavori sul versante francese poi sospesi con la caduta dell'impero. Sulla scelta del percorso si erano confrontati particolarmente il progetto Pickering (poi realizzato e inaugurato nel 1854) e il progetto Bella. Le vicende della trasformazione della rete e del suo completamento si

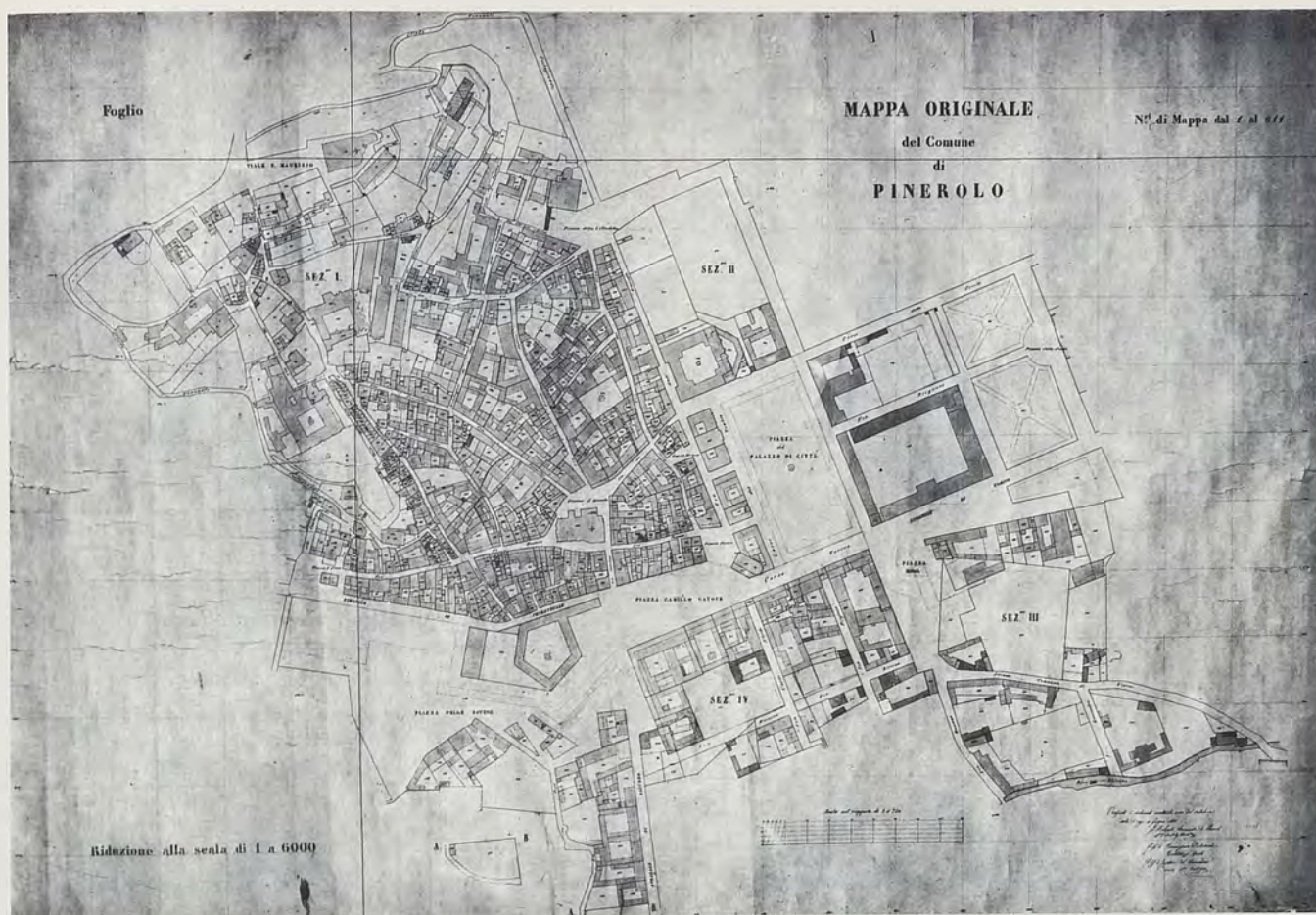
⁽⁵¹⁾ Come riferimento bibliografico, cfr. Giulio GUDERZO, *Vie e mezzi di comunicazione in Piemonte dal 1831 al 1861. I servizi di posta*, Torino, Museo Nazionale del Risorgimento, 1961; come riferimento archivistico, cfr. (Pinerolo, Biblioteca Civica), Ing. A. Maraude, *Progetto di strada ferrata a cavalli Pinerolo-Torrepellice*, 1866; Ing. G. Cora, *Progetto ferrovia Torino-Marsiglia per Saluzzo-Dronero*, 1874; Ing. A. Cornaglia, *Progetto di strada ferrata Pinerolo-Voghera*, 1876; Camera di Commercio di Arti di Torino, *Ferrovia Torino-Marsiglia. Tracciato per Torre Pellice-Mont Dauphin*, 1900; Ing. M. Fenolio, *Ferrovia diretta Torino-Marsiglia per la linea Torre Pellice-Mont Dauphin* (Rapporto), 1900; Ing. G. Giuliano, *Progetto ferrovia Pinerolo-Cesana*, 1901; Ing. G. Vaccarino e V. Capuccio, *Progetto Tramvia Pinerolo-Vigone-Racconigi-Canale*, 1905; J. Berge, *Vie di accesso al Sempione*, 1910; Ing. Henry L. Caretti, *Progetto ferrovia Torre Pellice-Mont Dauphin*, 1910.

inseriranno in un complesso dibattito che si prolungherà fino a Novecento inoltrato⁽⁵²⁾.

L'impianto della ferrovia si collocava in una situazione economica che appare sostanzialmente ben illustrata, per la fine del periodo carloalbertino, dal *Dizionario* del Casalis: «Nei dintorni della città si veggono parecchi giardini coltivati a più sorta di erbaggi, e di frutta, con cui si provvede ai bisogni de' pinerolesi; ed il soprappiù trasportasi in alcune stagioni sui mercati di Torino, ed in altre se ne fa la vendita nelle valli superiori del Chisone, ed eziandio in alcuni paesi del Delfinato. Un guadagno essenziale proviene ai villici dalla vendita del loro bestiame. I buoi che crescono nei feraci poderi di questo territorio, sono venduti assai di leggieri sui mercati del Piemonte, e sulle fiere del vercellese; molti dei terrazzani ne ingrassano un certo numero perchè sieno macellati; e di questi fanno incetta non pochi negozianti di Genova, Milano, e Nizza Marittima.»... «Il territorio di Pinerolo offre molto legname da costruzione, e molta legna da ardere, e da ridurre in carbone; ne' boschi della pianura si veggono roveri in grande numero, i quali si tagliano giovani per estrarne la cortecchia ad uso delle concie; e la legna ne è comprata da' pristina. Sulle rive dei canali irrigatorii, e in prossimità delle strade, che scorgono ai prati, vi allignano moltissime pioppe, le quali formano anche un oggetto di lucro considerevole».... «*Fabbriche e manifatture*: quelle di maggior rilievo sono le seguenti: Il lanificio dei sigg. Arduin e comp.: esso occupa da 400 a 420 operai, e gareggia con quelli di Francia e d'Inghilterra, non tanto per la perfezione delle sue macchine, quanto per la bontà e bellezza dei panni, e la durata de' colori. Il vasto edificio destinato alla fabbricazione di questi panni è proprio della città di Pinerolo, e sta in sul rivo Mojrano. Vi sono inoltre: quattro filatoi, ossia torditori per la seta, ove in tutto l'anno lavorano cinquecento cinquanta persone. Quattro cartiere, nelle quali s'impiegano di continuo settanta operai. Cinque filature dei bozzoli, in cui, per tre o quattro mesi all'anno, lavorano settecento cinquanta persone, nel novero delle quali si contano assai più donne che uomini. Settanta fabbriche da frigi, che impiegano cento dieci artieri in tutto il corso dell'anno. Quattro fabbriche di stoffe di cotone, ove sono occupati quindici operai. Tre manifatture di fioretto, nelle quali si contano dodici lavoratori. Una infine di stoffe in seta che somministra un'occupazione continua a cinque persone. Vi esistono battitori di canapa, concie di pelli, ferriere, fabbriche di cappelli, fabbriche di tele cerate, e parapioggia; tintorie, e stampatori di tela. Di più centinaia è il numero degli artieri, che si affaticano in queste varie manifatture. Fuvvi, non è gran pezza, stabilita una fabbrica per preparare le *galette* dei bozzoli all'uso di Francia: se ne affidò la direzione ad un abile francese: cento e venti persone vi sono occupate di continuo»⁽⁵³⁾.

⁽⁵²⁾ Cfr. anche «Gazzetta Piemontese», marzo 1850.

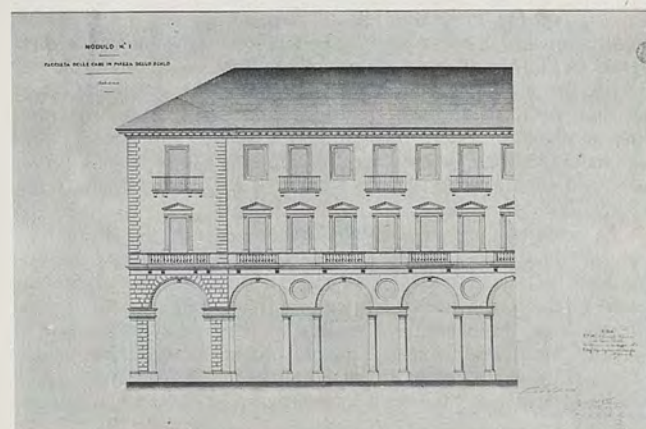
⁽⁵³⁾ Goffredo CASALIS, *Dizionario geografico storico statistico commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, Torino, Ed. Vari, 1833-56, 28 tomi in 31 voll; ad vocem «Pinerolo», vol. XV, 1847 pp. 128-9. Cfr. anche Giuseppe BRACCO, *La statistica delle arti e manifatture del 1822 negli stati di terraferma del Regno Sardo*, in «Studi Piemontesi», Vol. I, fasc. 1, 1972, pp. 86-91.



Catasto Rabbini, *MAPPA ORIGINALE* | del Comune | di | PINEROLO, 1860. (Torino, Archivio di Stato, Sezioni Riunite, «Catasti»).



Ing. Candido Borella, Ing. Ernesto Camusso, *Piano Regolatore Generale della Città di Pinerolo*, (1863), *Foglio VIII*, «Torino, 31 luglio 1856, Rettilineamenti, tagli ed ampliamenti progettate per la parte antica della Città. Vedi Atlante C foglio n. XV». (Pinerolo, Archivio del Comune).



Ing. Candido Borella, Ing. Ernesto Camusso, *Piano Regolatore Generale della Città di Pinerolo* (1863), *Modulo n. 1* | Facciata della case in Piazza dello Scalo, Tav. I, «Torino, 31 luglio 1856». (Pinerolo, Archivio del Comune).

Nel quadro del riassetto amministrativo-istituzionale del Piemonte immediatamente preunitario, Pinerolo, per effetto della Legge del 23 ottobre 1859 n. 3702, passò da capoluogo di Provincia a capo di Circondario, perdendo il ruolo di polo centrale assunto precedentemente (⁵⁴).

È in questa situazione che si inserisce — come documento essenziale anche per la comprensione dello stato fisico della città e della campagna in periodo preunitario — la vasta operazione di catastrazione (Mappa Rabbini; per la città, 1860) che documenta la situazione oggettiva alla quale fa riferimento un'altra coeva operazione urbanistica essenziale per la storia della città cioè, come già si è detto, gli studi e la compilazione del *Piano Regolatore Generale della Città*, (1856-1863) ad opera degli ingegneri Candido Borella ed Ernesto Camusso; piano le cui linee programmatiche e il cui disegno urbano costituiscono le coordinate irreversibili della struttura fisica e funzionale della città lungo l'intero secondo Ottocento (e oltre).

Oltreché sul disegno complessivo della città, il Piano del 1863 ebbe un peso determinante soprattutto per la definizione tipologica dell'edilizia e dell'assetto urbanistico delle nuove zone urbanizzate, costituendo un «piano-progetto» preciso e documentato, che regolamentava anche la definizione formale dei risvolti dei portici e delle sopravvie previsti sia nelle zone di espansione, sia in quelle di riordino del settore meridionale.

La sede per la stazione ferroviaria e la conferma ad infrastrutture pubbliche dei terreni adiacenti scontravano peraltro il limite dello sviluppo residenziale a levante, costituendo una barriera urbanistica che fu la premessa per l'espansione urbana nella direzione sud-ovest, lungo la direttrice di Saluzzo e di Francia, e (più tardi) verso la direzione sud-est di Torino.

Il Piano del 1856-1863 metteva particolarmente in evidenza, nel nucleo antico, il problema della riforma definitiva della Piazza S. Donato, con proposte progettuali che appaiono evidenziate nel Foglio VIII, *Rettilineamenti, tagli ed ampliamenti progettati per la parte antica della Città*, secondo un lineamento programmatico sviluppato in scala microurbana anche nella Tav. XV dell'*Atlante* allegato al Piano. I disegni costituiscono lo schema formale e la matrice anche del progetto, poi successivamente realizzato, per l'at-

tuazione della riforma della piazza, *Progetto d'ampliamento della Piazza del Duomo* del 1885 (⁵⁵).

La ricca e preziosa documentazione iconografica della città collegata ai piani e ai catasti di metà Ottocento, si completa inoltre con la puntuale rappresentazione della città divisa in quattro Rioni o Quartieri «Secondo la divisione fatta nel 1848 per la Guardia Nazionale» [1869], che ci offre, insieme con una precisa rappresentazione dello stato di fatto dell'edilizia e dell'assetto urbano, anche il quadro dei proprietari degli immobili (⁵⁶).

L'IMMAGINE DELLA CITTÀ NEL PERIODO DELLA INDUSTRIALIZZAZIONE

L'intervento a scala urbanistica che consolidò l'immagine di Pinerolo come città per gran parte ancorata, nel Centro Storico, alla facies tardomedievale — rimuovendo le virtualità pregnanti dei pur bellissimi ampliamenti del primo Ottocento e di quelli collegati al Piano del 1863 — rimane la ristrutturazione di Piazza S. Donato con la realizzazione dei portici e delle nuove case. Alla riforma della piazza si collegò, in modo emblematico per il periodo storico, anche la riforma edilizia dell'antica cattedrale. Il restauro del Duomo, impostato in chiave decisamente eclettica e con riallaccio alle matrici neogotiche, costituì un riferimento culturale indiscusso fino a Novecento inoltrato, quando il restauro operato comparve ancora riproposto come esempio paradigmatico nella bibliografia locale.

Alle tipologie da reddito e alle grandi attrezzature pubbliche, la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento affiancarono una nuova tipologia residenziale, la palazzina e il villino, in concomitanza anche con l'estensione nella zona collinare di residenze unifamiliari con impronta cittadina e non più extraurbana.

Dopo le grandi fabbriche di servizio pubblico che avevano caratterizzato i decenni centrali dell'Ottocento, la città — a partire dall'ultimo decennio, e coinvolgendo pienamente, con una struttura produttiva non più paleocapitalistica, il Novecento — appare fortemente connotata dall'assetto industriale. A questo periodo si riferiscono le nuove tipologie degli edifici industriali progettati e costruiti su grande scala. Alla depressa situazione dei redditi agrari (⁵⁷), si

(⁵⁴) Nel Piemonte preunitario, rispetto alla fine del Settecento, era notevolmente cresciuta — quanto a gerarchia di redditi agrari — l'importanza dei circondari di Vercelli e Torino, mentre l'Astigiano e il Cuneese apparivano stazionari e le antiche circoscrizioni rurali piemontesi, quali Pinerolo, Ivrea, Mondovì erano rimaste ai margini del processo di rimodernamento presentando una irrimediabile retrocessione (cfr. Valerio CASTRONOVO, *Il Piemonte*, in «Storia delle Regioni Italiane dall'Unità ad oggi», I, pp. 13 sgg. e note).

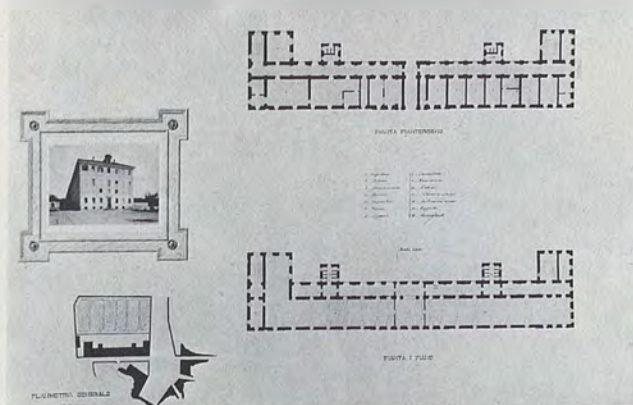
In fenomeno appare leggibile anche attraverso l'analisi dell'*Estimo dei fondi rustici e fabbricati per provincia*, compilato da Antonio Rabbini nel corso degli studi preparatori della riforma catastale: mentre il Vercellese offriva valori più che raddoppiati rispetto alla metà del Settecento, il Cuneese segnava una diminuzione di quasi la metà; valori negativi ancora più forti caratterizzavano il Monregalese e il circondario di Pinerolo (cfr. BULFERETTI e LURAGHI, *Agricoltura, industria e comunicazioni in Piemonte...*, cit, pp. 15 sgg.).

(⁵⁵) Pinerolo, Archivio Vescovile, «Facciata del Duomo di Pinerolo prima dei restauri del 1885-1893».

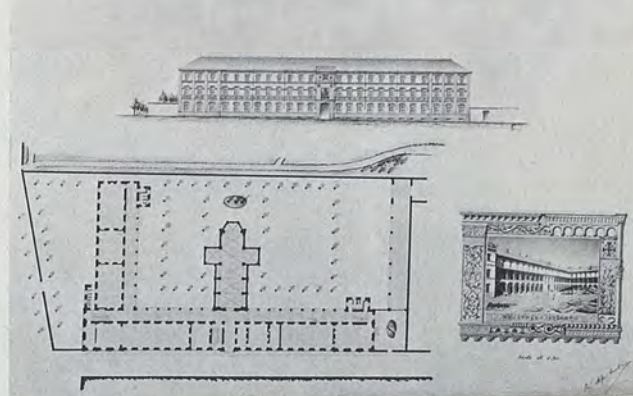
(⁵⁶) Pinerolo, Archivio Antico della Città, «Carte non schedate». La popolazione nel 1848 ammontava a 14.259 residenti, più circa 900 «abitanti mobili». Il Caffaro, (*op. cit.*, Vol. IV, pp. 366 sgg.) riferisce che nella Provincia di Pinerolo i mendicanti nel 1851 ammontavano a 4605; essi risultavano nel 1855, 4193 di cui 2132 uomini e 2061 donne (cfr. anche Relazione TEGAS, in «La specola delle Alpi», n. 81, del 9.11.1855).

(⁵⁷) A dimostrazione della sperequazione nella gerarchia dei redditi agrari rispetto alle altre provincie (fenomeno che da metà Settecento caratterizzava il Pinerolese con progrediente segno negativo), Castronovo (*op. cit.*, p. 96) avvisa che i canoni d'affitto dei terreni irrigui ammontavano nel 1879-80 a £ 122-130 per il Cuneese e il Pinerolese, contro £ 290-310 per il Novarese.

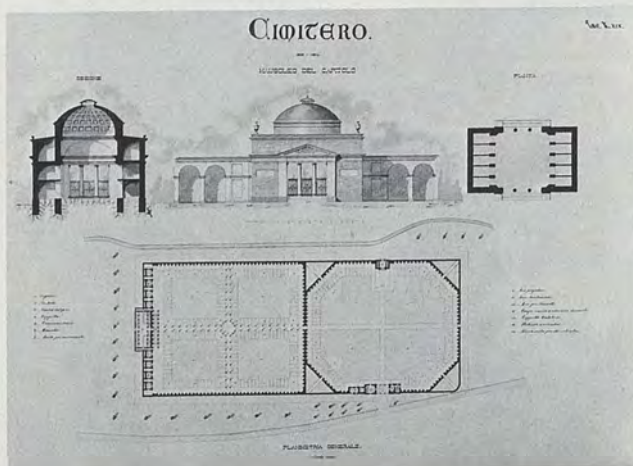
OSPIZIO CRONICI.



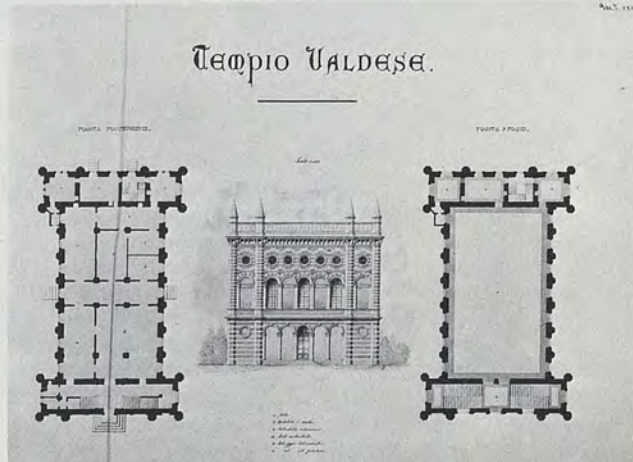
SEMINARIO VESCOVILE



CIMITERO.



Tempio Valdese.



Attrezzature di servizio pubblico del secondo Ottocento:

OSPIZIO CRONICI, Tav. XIV; CIMITERO, Tav. XIX; SEMINARIO VESCOVILE, Tav. XXIX; TEMPIO VALDESE, Tav. XXXI (Pinerolo, Archivio Antico della Città, in *Città di Pinerolo | Sviluppo edilizio e industriale | 1848-1924*).

era infatti contrapposta presto a Pinerolo l'introduzione di imprese nuove, sostenute dall'importanza crescente dello svincolo dalla localizzazione insediativa lungo i canali, per la disponibilità di altre fonti energetiche. Dal 1904 compaiono le Officine Meccaniche Poccardi, addette alla riparazione di materiale rotabile, stampatura e lavorazione di precisione dei metalli. L'industria, finanziata da alcune società torinesi di assicurazione, si inserì nella linea di decisivo sostegno all'industria metalmeccanica che venne dalle banche e dagli istituti di credito.

Agli inizi del Novecento Pinerolo conservava molte delle precedenti caratteristiche di insediamento industriale di fondovalle, al centro come era, di un ambito storico multiforme, caratterizzato da vecchie attività seriche e laniere, ma anche da più nuove attività minerarie e di piccola metallurgia, disperse nei villaggi della Val Chisone e della Val Germanasca. A seguito dell'insediamento delle Officine Meccaniche Poccardi e poi della RIV di Villar Perosa, Pinerolo riuscì a inserirsi presto nella conurbazione industriale della espansione di Torino ⁽⁵⁸⁾.

L'immagine di Pinerolo nel periodo della industrializzazione si può cogliere a misura in una raccolta di eccezionale valore documentario sia al riguardo della struttura fisica e funzionale della città, sia al riguardo della configurazione mentale entro cui la società stava costruendo l'immagine di se stessa. Si tratta della raccolta di disegni e di fotografie *Città di Pinerolo. Sviluppo edilizio ed industriale 1848-1924* ⁽⁵⁹⁾, allestita in un momento in cui anche la nuova

⁽⁵⁸⁾ Oltre Valerio CASTRONOVO, *op. cit.*, cfr. anche AA.VV., *Ricerche sulla regione metropolitana di Torino: il Pinerolese*, Torino, a cura del Laboratorio di Geografia Economica della Facoltà di Economia e Commercio di Torino, 1971, 2 voll.

⁽⁵⁹⁾ Pinerolo, Archivio Antico della Città. Della raccolta riporto i titoli di ciascun foglio come importante testimonianza dei parametri con cui fu fatta la scelta [1924] e l'interpretazione delle cose «notabili» coeve: 1) Pianta della città di Pinerolo, 1848; 2) Pianta della città di Pinerolo, 1898; 3) Diagrammi statistici; 4-5) Edifici Pubblici: Scuole elementari e normali; 6) Edifici Pubblici: Scuole secondarie; 7) Edifici Pubblici: Scuole rurali - Edifici Storici; 8) Tettoie e Mercati; 9) Lavatoi Pubblici; 10-11-12) Sistema-



PIANTA DELLA CITTÀ DI PINEROLO / 1848. (Pinerolo, Archivio Antico della Città, in *Città di Pinerolo / Sviluppo edilizio e industriale / 1848-1924*, Tav. I). La mappa, confrontabile con quella analoga del 1898, era stata richiesta ai maggiori Comuni del Piemonte da parte della Società degli Ingegneri ed Architetti come documento di un cinquantennio di sviluppo edilizio, dopo lo Statuto, in occasione della Esposizione del 1898 a Torino.

struttura economica proponeva un riallaccio dichiarato alla storia e all'edificio storico come testimonianza recuperabile, come garanzia di una vicenda già vissuta e condivisa, da riproporre in un rinnovato contesto. Ne è testimonianza la diversificazione tipologica secondo cui appaiono classificati gli edifici giudicati di notevole importanza e proposti all'attenzione: tipologie di consolidato riconoscimento quali «Edifici Civili» e «Edifici Militari» e, insieme, tipologie di inedito titolo, quali «Edifici Storici».

zione di Piazza S. Donato; 13) Edifici Pubblici: Civico Ammazza-
toio; 14) Ospizio Cronici; 15-16) Vedute della città; 17-18) Canale Moirano; 19-20-21) Cimitero; 22-23) Edifici Pubblici: Erigendo Asilo Infantile Umberto I; 24) Edifici Pubblici: Erigendo Convitto Normale; 25-26) Edifici Militari: Scuola di Cavalleria; 27) Edifici Pubblici: Infermeria presidiaria; 28) Galoppatoio; 29-30) Seminario Vescovile; 31) Tempio Valdese; 32) Palazzo Cassa di Risparmio; 33) Edifici Militari; 34) Ospedale del Cottolengo; 35-36) Società Talco e Grafite «Val Chisone»; 37-38-39) Società Anonima Officine Meccaniche di Pinerolo; 40) Nuovi Edifici.

DAL PIANO REGOLATORE DEL 1911 AI PIANI DI RISANAMENTO PER IL CENTRO STORICO

Le decisioni urbanistiche per la città, dopo il Piano Regolatore del 1856-1863 erano state decise, come programma di attuazione, nelle Deliberazioni Consiliari del 12 agosto e del 2 settembre 1881⁽⁶⁰⁾. Con oggetto «Suolo urbano e Piano Edilizio», nell'adunanza straordinaria del 13 gennaio 1882 il Consiglio ridiscusse il problema ed infine, dopo lungo dibattito, «loda ed approva nell'insieme e massime nella sua estensione il progetto di studi sì e come venne presentato dalla giunta municipale col suo deliberato dell'11 gennaio corrente per il riordinamento generale del suolo e del Piano Edilizio...» affidan-

⁽⁶⁰⁾ Pinerolo, Archivio del Comune, cat. 10, classe 10, «Piano Regolatore, Riforma del suolo urbano, 1882-1883», cartella 1, fascicolo 1.



PIANTA DELLA CITTÀ DI PINEROLO | 1898 (Pinerolo, Archivio Antico della Città, in *Città di Pinerolo | Sviluppo edilizio e industriale | 1848-1924*, Tav. II).

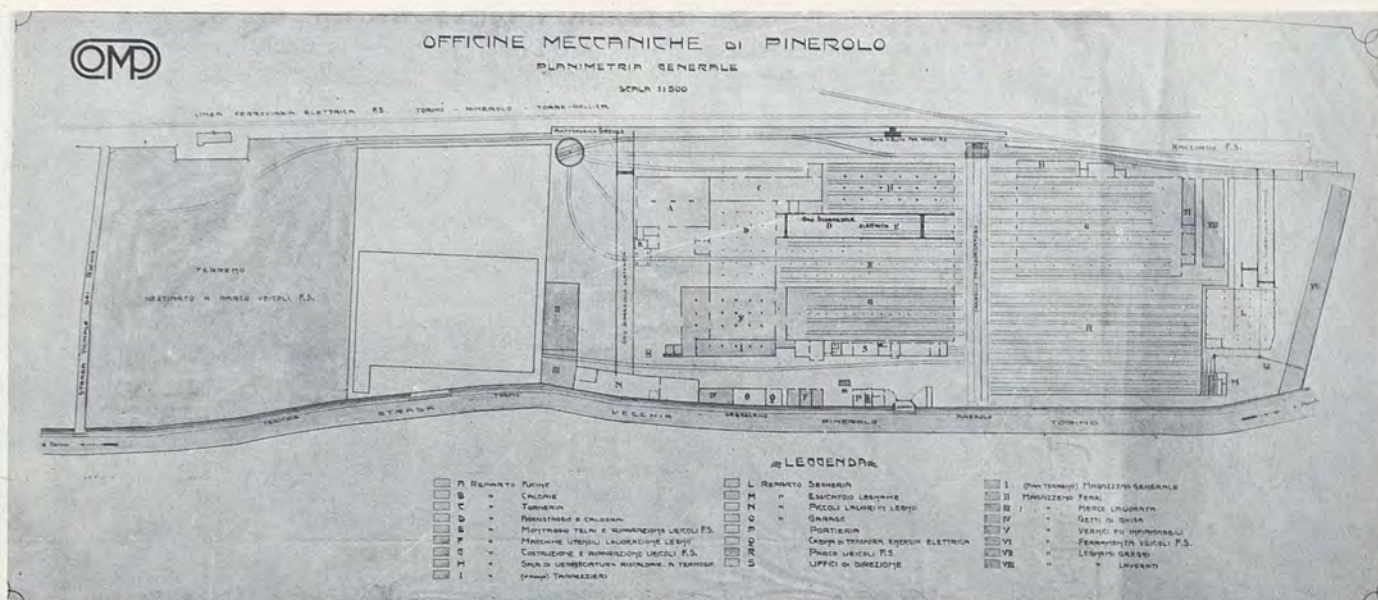
do «... all'Ingegnere M.le Signor Virginio Garneri il mandato di studiare e compilare i due progetti di riforma del suolo pubblico urbano e del piano di ingrandimento della Città in base al programma presentato dalla Giunta Municipale e mediante la retribuzione in via straordinaria a titolo di indennità di £ 4 mila...».

Il problema di revisione del Piano Borella e Camusso si era infatti riproposto alla scadenza della validità legale. Alle deliberazioni — che avrebbero dovuto avere esecuzione progettuale completa «entro il termine non maggiore di un anno e mezzo» — non fanno riscontro documenti iconografici: nella attuazione si inseriscono peraltro i progetti di riforma della Piazza S. Donato, di cui già si è detto.

La discussione definitiva del Consiglio si focalizzò sul programma presentato dalla Giunta per un «progetto di sistemazione del suolo pubblico urbano» ed inoltre sul «Programma per un progetto di Piano d'Ornato» ⁽⁶¹⁾. Su una prospettiva di lavoro tanto complessa si innescò una lunga e dura discussione

consiliare, interessante anche come documento sull'etica professionale degli ingegneri e degli architetti, quale si andava configurando a fine Ottocento in un

(61) Il «Programma per un progetto di sistemazione del suolo pubblico urbano» avrebbe dovuto riguardare «colatori neri», «colatori bianchi», «Condutture del Gaz», «Marciapiedi», «Rotaie», «Selciati», «Suolo non selciato»; quello del Piano d'Ornato la «Revisione dei rilievi planimetrici ed altimetrici della città contrassegnati nel piano generale d'ingrandimento compilato dagli ingegneri Camusso e Borella nel 1856», «Compilazione dei progetti di massima per rettilineamenti, ampliamenti e tagli...», «Tracciamento di una via di circonvallazione attorno alla Città...», «Modificazione da introdursi nel piano di ingrandimento [n.d.r.: del 1856-63]», «Designazione dei fabbricati già esistenti od in corso di costruzione, che si dovrebbero abbattere, correggere o impedire, perchè costituenti una violazione al piano d'ornato, come sopra modificato, od all'igiene e polizia pubblica», «Studio delle piante dei porticati lungo le vie da vincolarsi a portici...», «Regolamento d'ornato e di polizia edilizia, compilato dall'autore del piano col concorso di quelle istruzioni che verranno date per la parte legale e sanitaria». (Pinerolo, Archivio del Comune, «Piano Regolatore. Riforma del suolo urbano, 1882-1883», Seduta straordinaria del Consiglio Comunale, 13 Gennaio 1882).



OFFICINE MECCANICHE DI PINEROLO | PLANIMETRIA GENERALE. (Pinerolo, Archivio Antico della Città, in *Città di Pinerolo | Sviluppo edilizio e industriale | 1848-1924*, Tav. XXXVII).

momento in cui cambiava anche il modo di progettare e costruire la città. Il dibattito riguardò infatti l'opportunità o meno di affiancare all'Ingegnere Capo del Comune aiuti estemporanei per lo svolgimento del progetto urbanistico: un punto nodale era apparsa l'opportunità «... di togliere all'Ingegnere M.le l'esercizio privato della sua professione». Su questi punti i pareri furono discordi e — nonostante il giudizio del consigliere Carlo Berthea il quale «Ciò che non può comprendere è che un lavoro di una entità tanto colossale come è quello in particolar modo della riforma del Piano d'ingrandimento si voglia affidare ad un solo Ingegnere» — prevalse l'opinione del sindaco per cui «Se lo stesso Ingegnere M.le dichiara di assumere tale impegno mantenendo inoltre le sue attribuzioni d'ufficio, è segno evidente che nel programma presentato non si racchiude quella mole di lavori cui si vorrebbe alludere...».

Su queste premesse relative alla modifica di un piano già esistente si innescò, più tardi, la molto più complessa operazione progettuale, politica ed insieme amministrativa, costituita dal Piano Regolatore del 1911-1921. L'espansione della città, al di là dei problemi inerenti il risanamento del Centro Storico, era problema che appariva ormai correlato con la nascente industria, con il consolidamento delle sue scelte di localizzazione e dei rapporti fisici e funzionali con la città ⁽⁶²⁾.

Anche il problema sociale connesso all'abitazione assumeva in questa realtà sociale una nuova dimensione, che rimaneva peraltro ancorata alla estorsione di rendite di posizione. Appare interessante la relazione che nel 1911 accompagna la presentazione del Piano Regolatore:

«La parte vecchia della città è addossata al Monte

Pepino (San Maurizio), cui è naturale prolungamento la deliziosa collina di Santa Brigida. La positura di questo nucleo, città propriamente detta, e la sua fabbricazione così doppiata e ispessita da non consentire in oggi la destinazione di alcun relitto di terreno a nuova fabbricazione, ci ha fatto escludere questa zona dal piano regolatore e di ampliamento, che ci onoriamo presentare, sperando poter fare di essa un prossimo studio di risanamento.

La nuova città si è svolta al piano e tuttora si volge indisciplinata e capricciosa così intensamente da non rendere, quanto prima, più possibile il tracciamento razionale di una rete stradale coordinata logicamente a quella già esistente.

Da ciò consegue la necessità imprescindibile da parte di questa Amministrazione Comunale di intervenire energicamente col redigere un piano regolatore di ampliamento della parte eccentrica della città, che provvedendo e agli immediati bisogni e a quelli di un avvenire non lontano, sia di freno alle bizzarre costruzioni e determini in omaggio all'igiene e alla estetica, provvide disposizioni al riguardo.

Il piano regolatore di ampliamento è fatto per impedire che si ripetano le fitte agglomerazioni di abitazioni malsane ed insalubri, insufficienti di luce ed aria e per determinare, con un vincolo legale, le modalità di costruzione dei nuovi fabbricati in ordine all'ampiezza delle strade e agli orientamenti migliori, nei riflessi della igiene e della comodità cittadina... «Esclusa pertanto la sola parte vecchia della città e la collina di San Maurizio, si è fatto oggetto di studio la parte pianeggiante a ovest, a sud e a est della città sino al Torrente Lemina e le restanti ad est e nord limitate alla distanza di un chilometro circa dal centro oltre la quale è presumibile non abbia ad estendersi la fabbricazione, almeno tanto prossimamente.

Gli igienisti e coloro che ai piani regolatori hanno portato contributo di studio e di esperienza, consigliano quale migliore orientamento delle strade la direzione da N-O a S-E e da N-E a S-O, come quelle

⁽⁶²⁾ Sui 18.856 abitanti che costituivano attorno all'anno 1911 la popolazione della città, 2.692 erano classificati come operai (1311 nel settore tessile e 791 nel settore metalmeccanico).

che permettono di dare ai prospetti delle case esposizioni intermedie e vogliono sia tenuta in debito conto la direzione dei venti predominanti allo scopo di evitare correnti troppo forti e moleste e potere per contro fugare le correnti malsane»...

«La scuola cosiddetta «geometrica» fondata dagli igienisti Ing. Baumeister, Wogt e Trèlat, mentre ha dettato le norme per la fabbricazione delle città moderne, ha provveduto alla correzione e al miglioramento dei vecchi centri abitati, determinando le norme riflettenti l'ampiezza e struttura delle strade, la forma e dimensioni dei fabbricati di civile abitazione e suoi aggregati, i rapporti tra le superfici coperte e scoperte, la disposizione delle opere di fognatura e la difesa dall'umidità del suolo.

Alle vie è data una larghezza costante da 10 ml. a 15; di dieci ml. sono le poche, che risultano prolungamento di altre di tal larghezza e furono conservate tali ad evitare inestetici allargamenti violenti, o graduali. Sarà determinata l'altezza delle case prospettanti su di esse allo scopo di avere una buona ventilazione e un utile soleggiamento della strada.

Alla troppa regolarità del piano, che poteva derivargli dal tracciare ad angolo retto le strade ed alla conseguente monotonia, si è provveduto col non far-

le incontrare tutte ad angolo retto, pur rimanendo le vie rettilinee: le figure fabbricabili risultanti hanno aspetto che ben si presta ad accogliere costruzioni movimentate e civettuole tanto più se soccorse da arretramenti giardinati dei fabbricati di 4 o 5 metri sulle strade in ragione della loro importanza, ed a zone dette «di distacco» tra un fabbricato e l'altro, che, oltretutto procurare un buon ricambio d'aria, permettono ai raggi solari di incombere non solo sulla massicciata stradale ed esercitarvi la loro azione sterilizzatrice, ma anche sulle pareti delle case per mantenerle asciutte e calde, specie d'inverno, per essere ad un tempo agenti di riscaldamento, di illuminazione e disinfezione.

Con questo artificio si viene a creare tra casa e casa delle vere e proprie intercapedini, che molto conferiscono all'igiene e all'estetica. Le vie sono disposte diagonalmente, alcune ad angolo retto, altre, di quando in quando sono ricavate dagli spazi che assai giovano alla aereazione e ventilazione della rete stradale.

La forma igienicamente migliore per gli isolati è quella a «blocchi longitudinali di piccolo spessore» tipo che assai bene si presta a creare due fronti libere e un buon riscontro d'aria, un'attiva ventilazione



Città di Pinerolo / Ufficio d'Arte, *PIANO REGOLATORE / PLANIMETRIA GENERALE*. Copia conforme all'originale «Pinerolo 20 Ottobre 1911». (Pinerolo, Archivio del Comune, Sezione Urbanistica).

naturale e libera penetrazione dei raggi solari» (63).

Segue la descrizione del Piano che «può apparire spezzettato a seconda delle zone della città nelle quali non si era fin qui previsto a dare assetto razionale». La carenza di razionalità è giustificata comunque dal motivo che «... non si è fatto che tenere per la più parte la disposizione degli isolati già in via di formazione e a proseguire le strade già tracciate ed in parte già aperte al pubblico transito, nell'intento di non avere grandi demolizioni e rispettare così l'economia di esproprio» (64).

(63) *Relazione intorno al Piano Regolatore e d'ingrandimento della città* (1 giugno 1911) firmato dall'«Ingegnere Capo Municipale Roberto Chionis», «visto il sindaco Ing. Bosio Ernesto» (Pinerolo, Archivio del Comune), «Piano Regolatore. Planimetrie. Varianti. Regolamenti, 1907-1934».

(64) *Ibid.*, p. 6. «Una strada che riesce prolungamento dei viali Vittorio Emanuele [n.d.r.: strada poi non attuata] è stata segnata in sino al suo sbocco sulla nuova strada di circonvallazione [n.d.r.: cioè sul proseguimento verso est dell'attuale viale Castelfidardo, circonvallazione poi non attuata]. «Con l'attuazione di questa variante la Piazza Cavour viene ad avere un'attrattiva di più e cioè una diritta via che sbocca al Lemina cui fa sfondo l'incantevole gruppo del Monviso».. «Le difficoltà più gravi sono state affacciate per le zone a Est e a Nord della città. Diremo subito che in questa prima non vi ha necessità di spezzettare le proprietà, come

È interessante confrontare la tipologia urbana ed edilizia attuale della città con le premesse e le indicazioni di questo piano, in sostanza di esclusiva regolamentazione viaria. Il fenomeno fu comune, nei primi decenni del Novecento, ai programmi urbanistici di molte città — anche di Torino — con il risultato di una mancata razionalizzazione dell'assetto urbano globale; i fenomeni indotti perdurarono a lungo ed incisero duramente anche sulla successiva costruzione della città. Emerge poi chiarissima dalla *Relazione* la tendenza, che si andò sempre più consolidan-

per le restanti parti della città, perchè non si contenderà lo spazio palmo palmo, come altrove, e non vi sarà grande necessità di intersecarlo con una fitta rete di strade. Chi sarà attratto a fabbricare in questa zona non vorrà accontentarsi di una casa pura e semplice di abitazione civile, ma vorrà cingersi in uno spazio libero giardinato ed è perciò che il vincolo del distacco, qui non ha ragione di essere rigidamente rispettato. Inoltre intensificandosi qui la fabbricazione sarà possibile intervenire man mano e vedere se convenga creare nuove strade.

Passando ad alcune considerazioni su dati metrici risultanti, noteremo, che la superficie che interessa il nuovo piano regolatore è calcolata in complessivi mq. 1.723.468 circa, la superficie destinata a vie e piazze e di mq. 251.489 la quale non dovrebbe essere a totale carico del Municipio, poichè conformemente almeno al disposto dell'art. 94 della legge 25 giugno 1865 sulle espropriazioni



Foto aerea zenitale [1935]. (Pinerolo, Archivio Antico della Città).



Città di Pinerolo, *RISANAMENTO E PIANO REGOLATORE VECCHIO QUARTIERE* [1938]. (Pinerolo, Archivio del Comune).

do, di risolvere con parametri esclusivamente quantitativi la forma urbana. Si evidenzia anche la definizione di nuove tipologie edilizie; i «villini», per esempio, da questo momento divennero una parte importante della immagine residenziale nelle città del primo Novecento.

per utilità pubblica ciascun frontista di una via o piazza è obbligato a cedere gratuitamente per tutta la estensione della fronte della sua proprietà una striscia non maggiore di 6 ml. di larghezza.

Questo provvedimento soccorso dalla legge e praticato da quasi tutti i Comuni di pari o maggiore potenzialità di questo, è pur suggerito da spirito di giustizia, perché se è vero che il frontista cede gratuitamente una striscia di terreno è pur vero che con l'apertura della strada o della piazza egli acquista una fronte su pubblica via, con vantaggio relevantissimo su chi non prospetta che sull'interno od in suolo pubblicamente viabile.

Supposto pertanto che sia invocata tale disposizione l'area che gratuitamente verrebbe ceduta dai proprietari frontisti in ragione di 6 ml. sarebbe di mq. 221.791.

Essendo la superficie totale destinata a sede di strade e piazze di mq. 251.489 come si è detto sopra e di mq. 221.791 quella che

Sul tema del Piano Regolatore e di ingrandimento della città si misurarono a partire dal 1907, anche le proposte del Civico Ufficio d'Arte. Si innescò poi, come fenomeno che interessa quasi tutte le gestioni urbanistiche coeve, la serie delle Varianti al Piano (65). La Variante di Piano del 1921 rimase in vigore

avrebbe ceduti gratuitamente il Municipio avrebbe ad acquistare rimanenti mq. 28.390». (*Relazione...*, cit., pp. 8-9).

(65) Pinerolo, Archivio del Comune, «Piano Regolatore 1907-1923», allegato al fascicolo 3 della cartella 1. Una cospicua serie di documenti (*Ibid.*, «Pratiche per l'approvazione superiore») testimonia il complesso iter delle osservazioni, in ispecie sul tema del «aprire delle piazze nei nuovi rioni» come consigliava il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici mentre il Comune non le riteneva necessarie; si affiancano anche le controdeduzioni fino all'approvazione definitiva con la Legge del 31 marzo 1921, n. 377, che fa riferimento alle deliberazioni conclusive del Consiglio Comunale del 16 febbraio 1914, 24 aprile 1914, 12 febbraio 1915, e 23 e 27 gennaio 1919, 23 aprile 1919 (*Ibid.*, cfr. fasc. 3 «Piano regolatore. Planimetria. Varianti. Regolamenti. 1907-1934»).

fino al 1964, sul sostegno anche del Regolamento Edilizio deliberato dal Consiglio Comunale nelle sedute del 24.12.1922 e 11.2.1923 e approvato in sede superiore il 17.12.1925 ⁽⁶⁶⁾. Una importante Variante al Piano risultò quella del 7.10.1931, che allargò di circa 500 metri il perimetro della zona pianificata inserendovi alcune piazze, ma soprattutto slarghi stradali ⁽⁶⁷⁾.

Nella città del periodo fascista, prese concretezza infine il Piano di Risanamento del vecchio nucleo urbano. L'operazione si appoggiò sulla ristrutturazione di alcuni edifici di rappresentanza della città: emblematico fu il rifacimento dell'antico arsenale, con l'inserimento di caratteri architettonici di matrice culturale razionalista [1934]. Già una perizia effettuata dal Comune (24.4.1935), aveva previsto un'arteria che raggiungesse Piazza Cavour, determinando lo sventramento totale di Via Principi d'Acaia e quello parziale di Via Mazzini. Il progetto definitivo di risanamento si concretizzò tuttavia nel 1938, con una nuova proposta dell'Ufficio Tecnico, pubblicata e ampiamente divulgata anche sulla stampa locale.

La giustificazione di «bonifica» del Centro Storico si riallacciò ad una considerazione, che emerge fin dalla pianificazione ottocentesca: «Nella compilazione del piano regolatore e di ampliamento della Città di Pinerolo, approvato con legge 31 marzo 1921 n. 377, non fu considerata la parte vecchia della Città, giacente sulle falde della collina di San Maurizio e distinta dalla città nuova mediante il tracciato delle seguenti strade: Via S. Pietro Val Lemina — Via Clemente Lequio — 1° tratto di Corso Torino — Corso Porporato — Viale Conte di Torino.

Oggi però non è più possibile trascurare un così importante e vitale problema, giacché la bonifica umana, base fondamentale del miglioramento della razza, richiede anzitutto il risanamento dell'abitato e particolarmente la distruzione dei tuguri, che costituiscono dei focolai di micidiali malattie infettive. Infatti l'abitazione malsana è la causa diretta di un'infinità di mali fisici e morali che minano la popolazione alla base mietendo vittime specialmente fra i fanciulli»...

«Se si dovesse applicare con giusta severità il regolamento d'igiene quasi tutte le case esistenti nella zona sopra indicata dovrebbero essere dichiarate inabitabili.

⁽⁶⁶⁾ Città di Pinerolo, *Regolamento Edilizio*, Pinerolo, Tipografia Sociale, 1926. Il Regolamento si inseriva nel Piano del 1911-1921 anche con norme di carattere generale sul restauro e sul riattamento degli edifici. Contemporaneamente veniva istituita una Commissione Edilizia per l'esame dei progetti. Un nuovo Regolamento Edilizio nel 1932 confermò di massima le disposizioni del precedente (Città di Pinerolo - Ufficio Tecnico, *Regolamento Edilizio*, 1932). Nel Regolamento del 1932 vengono dettate norme sull'altezza dei fabbricati: una volta e mezzo la larghezza della strada ed al massimo 21 metri. Importante anche la normativa sulla superficie coperta: al massimo due terzi della superficie fondiaria. Le norme erano applicabili anche alle ristrutturazioni (cfr. Capo XII «Opere di riforma ed altre riguardanti vecchie costruzioni»); quindi nel Centro Storico scatterà l'obbligo di «sostituzione della gronda rustica (pantalera) nei tetti che siano muniti di essa, con un regolare cornicione, od altro coronamento estetico decoroso» (*ibid.*, art. 65, p. 27).

⁽⁶⁷⁾ Cfr. Pinerolo, Archivio Antico della Città, *Pianta della Città di Pinerolo* [1930].

Infatti le case sono quasi tutte in condizioni di abbandono, gli intonachi sono scrostati, i muri sono in parte pregni di umidità assorbita dal sottosuolo o dovuta ad infiltrazioni dei condotti delle acque pluviali o degli scarichi degli acquai ecc. I pavimenti sono rotti o rabberciati alla meglio, i soffitti sono cadenti ed i serramenti sono sgangherati.

A peggiorare la situazione concorre anche l'agglomeramento promiscuo degli abitanti in codesti ambienti antighienici per la mancanza di luce, di aria e delle più modeste e necessarie comodità.

Vi sono alcune famiglie di 7, 8 anche 9 persone che dispongono di un solo stanzone squallido per tutti gli usi»...

«Poiché è accertato che la tubercolosi infierisce specialmente nelle abitazioni malsane, è evidente la necessità di procedere al risanamento della zona considerata mediante i seguenti provvedimenti radicali:

1°) Apertura di nuove strade spaziose, come è indicato nel disegno allegato, mediante lo sventramento dei vecchi caseggiati addossati fra loro e quindi privi di aria e di luce.

2°) Demolizione sistematica delle case in peggior stato di conservazione, che irrimediabilmente sono ridotte a rifugi di miseria e di malavita infettanti gli ambienti sani circostanti» ... «Il concetto da seguire nello studio del piano di risanamento è quello di ampliare le arterie che convergono dalla collina verso la Piazza S. Donato, prevedendo inoltre l'ampliamento e la costruzione di arterie che colleghino fra loro le precedenti»...

«Nell'esecuzione del sopra descritto piano di risanamento è necessario tener conto della opportunità di demolire le case più vetuste e malsane e di permettere un successivo sviluppo del piano stesso, in modo che in avvenire possano essere sempre più valorizzate le pendici della collina di San Maurizio, che costituiscono la zona naturalmente più bella di Pinerolo»...

«Coll'attuazione del piano di risanamento e colla costruzione di case popolari questo Comune intende di contribuire al raggiungimento di quel benessere sociale che deve considerarsi uno dei maggiori fattori dell'incremento e del miglioramento demografico e della razza, giacché la casa sana costituisce la base e la difesa della famiglia» ⁽⁶⁸⁾.

Il progetto di risanamento veniva intanto apertamente sostenuto dalla pubblicistica coeva: «Come le parti vecchie della maggior parte dei centri urbani d'Italia, che contano la loro vita a molti secoli e ben spesso a millenni, anche la città vecchia di Pinerolo presenta caratteristiche igieniche non propriamente confortanti. Con pronta sensibilità il Comune ha affrontato il grave problema ed ha proceduto innanzi tutto ad un rilevamento accurato dei dati di esso, in modo da poter con sicura cognizione di causa escogitare i rimedi più idonei»... «...il Comune ha pertanto fatto elaborare dal suo Ufficio tecnico un piano di risanamento e di sistemazione dell'intero vecchio

⁽⁶⁸⁾ Città di Pinerolo, Provincia di Torino, Ufficio Tecnico, *Studio di massima del Piano di Risanamento del Vecchio Quartiere della Città di Pinerolo*, Pinerolo, Tipografia Commerciale, 1939, pp. 3 sgg.

nucleo, uno stralcio del quale, relativo alle opere più urgenti, verrà entro breve termine realizzato» ... «a) demolizione totale dei fabbricati lungo la via Principi d'Acaia, sul lato a monte della via stessa; b) demolizione parziale dei fabbricati lungo la via Mazzini, che interessano l'allargamento della via a metri 12; c) demolizione parziale dei fabbricati lungo il vicolo Parrocchiale, per creare una comunicazione diretta tra le piazze Duomo e Cavour, e conseguente demolizione del proseguimento della Caserma Vittorio Amedeo II, costituente la spina di Piazza Cavour; d) sistemazione delle falde della collina, nelle aree dei fabbricati demoliti, a zone di verde per allontanare maggiormente le costruzioni delle alture dello sperone della collina e dar loro più ampio respiro.

Verrà così realizzata una nuova arteria, della sezione di metri 12, costruita su un solo lato e fronteggiata da una zona verde...»...«Per l'attuazione di questo stralcio del piano di risanamento il Comune chiederà la dichiarazione di pubblica utilità.» (69).

È interessante notare come il grosso progetto di estese demolizioni fosse posto nella direzione di salvaguardia e valorizzazione della preesistenza: «La esecuzione delle opere su accennate consentirà anche di valorizzare il cospicuo quanto finora trascurato patrimonio storico-artistico della città».

Con R. Decreto 17 marzo 1941 n. 292 si era intanto anche approvata una successiva variante al Piano Regolatore della città del 1921 «per la creazione di una piazza antistante alla sede della Gioventù italiana del Littorio». La proroga per ulteriori 5 anni, nonostante la nuova Legge Urbanistica del 1942, del Piano Regolatore del 1921, aveva reso comunque necessaria la stesura di un nuovo Regolamento Edilizio (70).

L'iter di attuazione del Piano di Risanamento del Centro Storico ha una storia che, anche nel dopoguerra, corre sostanzialmente a lungo sui binari definiti dalle linee e dai riferimenti programmatici del periodo precedente (71). Ancora la relazione dell'Ingegnere Capo del 23 maggio 1946 al Sindaco riproponeva, sulla stessa traccia degli anni precedenti,

analoghe linee tematiche e motivazioni per gli sventramenti: «...principalmente Via Principi d'Acaia, Vicolo Bersatore, Via S. Agostino, Via Toulougeon, Via Mazzini, a causa delle vetustà dei fabbricati, della mancanza di luce e di aria, della pessima disposizione dei locali costruiti con criteri meschini, e della trascuratezza nei riguardi dell'ordinaria manutenzione, è assai malsana». (72).

Ci si riallacciava ancora come motivazione valida per le demolizioni nel Centro Storico alle «accurate statistiche» fornite dall'Ufficio d'Igiene, secondo cui «in detta zona l'indice di mortalità, che nel Comune di Pinerolo è del 15,50%, sorpassa il 25%».

La stessa relazione avvertiva: «Negli anni precedenti si è già provveduto alla demolizione di una piccola parte delle vecchie case e dei tuguri situati sul lato sinistro di Via Principi d'Acaia, presso l'incrocio con Via Trento. La demolizione fu sospesa per la difficoltà di dare alloggio alle famiglie che abitano le case da demolire. La zona lasciata libera dalle demolizioni sarà sistemata con aiuole ed alberature. Prevede inoltre la demolizione delle case su un lato di Via Mazzini, l'apertura di un'ampia arteria in seguito alla demolizione parziale delle case adiacenti al vicolo Parrocchiale, stretto e contorto, e la demolizione dell'appendice della Caserma Vittorio Amedeo II che strozza l'imbocco di via Clemente Lequio in piazza Cavour».

Il risvolto operativo al riguardo del risanamento del Centro Storico della città, pur essendo stato attuato in parte — purtroppo — secondo quelle coordinate che sottendevano anche la riqualificazione della rendita privata, ha subito da tempo una revisione di fondo.

Un giudizio critico sulle operazioni finora svolte e sul possibile futuro progetto non appare facile, anche se è evidente — e neppure giustificato — lo scarto tra l'avanzamento del dibattito culturale e le decisioni che il Comune via via stava prendendo riguardo alle demolizioni.

Vogliamo sperare che questo scarto non sia più in futuro spazio praticabile.

(69) Vincenzo CIVICO, *Città minori in linea: Il risanamento a Pinerolo del vecchio nucleo urbano*, in «La Proprietà Edilizia. Settimanale della Federazione nazionale fascista e dei sindacati provinciali dei proprietari di fabbricati», Roma, anno V, n. 36, 21 settembre 1939, p. 4.

(70) Pinerolo, Archivio del Comune, «Dati Generali riguardanti le fasi del P. R.», 1946. Il nuovo regolamento venne approvato nel 1947, senza sostanziali modifiche rispetto agli articoli contenuti nel precedente (cfr. Città di Pinerolo, *Regolamento Edilizio*, Pinerolo, Officina Grafica Pietro Gioda, [1947]). Anche le disposizioni per «Opere di riforma ed altre

riguardanti vecchie costruzioni» tornavano a prescrivere la sostituzione «ai tetti sporgenti con gronda rustica (pantalera) un regolare cornicione». (Capo XIV, art. 95). Veniva anche introdotta la disposizione di «Restaurare le parti decorative delle fronti verso via, completandole ove siano mancanti, imperfette o guaste».

(71) Pinerolo, Archivio del Comune, «Risanamento vecchia Pinerolo, 1940-1948».

(72) *Ibid.*, *Relazione in merito al progetto di risanamento ed al Piano Regolatore del vecchio quartiere di Pinerolo. Stima dei lavori* £ 31.500.000 23 maggio 1946.

La Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino accoglie nella « Rassegna Tecnica », in relazione ai suoi fini culturali istituzionali, articoli di Soci ed anche non Soci, invitati. La pubblicazione, implica e sollecita l'apertura di una discussione, per iscritto o in apposite riunioni di Società. Le opinioni ed i giudizi impegnano esclusivamente gli Autori e non la Società.

Direttore responsabile: **MARIO FEDERICO ROGGERO**

Autorizzazione Tribunale di Torino, n. 41 del 19 Giugno 1948

Spedizione in abbonamento postale GR III/70 - Mensile

STAMPERIA ARTISTICA NAZIONALE - CORSO SIRACUSA, 37 - TORINO